Allo Ch.mo Sig. Cav. Comm. Salvatore Betti in attestato di rispettosissima stima l'Autore

150

MEMORIE

STORICHE-MONUMENTALI-ARTISTICHE

DEL

TEMPIO DI S. FRANCESCO

IN FERRARA

MEMORIE
STORICHE - MONUMENTALI - ARTISTICHE

DEL

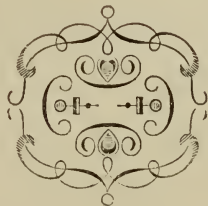
TEMPIO DI SAN FRANCESCO

IN FERRARA

DI

LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA

FERRARESE

Segretario Aggiunto e Conservatore dell' antico Archivio Municipale in patria.
Membro corrisp. dell'Accademia Tiberina, dell'Arcadica, e dei Quiriti di Roma, dei Georgofili di Firenze, e della Società Economico-Agraria di Perugia, della Valdarnese del Poggio, e della Valle Tiberina Toscana di San Sepolcro, dell' Ateneo di Bassano, degl' Intrepidi di Cori, dei Filoglotti di Castelfranco, degli Agiati di Roveredo, degl' Industriosi d' Imola, dei Rinvigoriti di Cento, e dei Concordi di Rovigo, e di Bovolenta.
Socio d'Arte della R. I. Accad. di Belle Arti di Venezia, e Socio d' onore di quelle di Bologna, Ravenna, Perugia, Modena, Parma, e Firenze, e di San Luca di Roma.
Membro corrisp. dell' Istituto Storico, e della Società Imp. degli Antiquarii di Francia.

FERRARA
TIPOGRAFIA DI DOMENICO TADDEI
1860

Agl' Incliti Consigli
DEL MUNICIPIO E DELLA PROVINCIA DI FERRARA

I grandi restauri fattisi alla maestosa Basilica di S. Francesco d'Assisi, coi quali conservossi a Ferrara un prezioso monumento dell'avita munificenza, fecero sorgere ad un vostro concittadino il pensiero di radunare quante memorie fosse possibile, onde col fabbricato perpetuarne anche la storia sino ad oggi. Siccome peró l'antico Archivio del Convento andó in gran parte abbruciato per militare licenza nel secolo decimosesto, e perché pochi sono gli avanzi che ne rimangono tuttora degli atti posteriori a quel fatale incendio sino al finire del secolo scorso, così fu d'uopo di raccoglierne le notizie qua e

là sparse; e son quelle che qui si riportano, unitamente alle artistiche descrizioni.

Questo scritto i rispettosi offerenti sottopongono alla benigna protezione del Municipio e della Provincia, le cui generose elargizioni diedero in massima parte i mezzi a far fronte all'ingentissima spesa. Vogliano adunque ben accogliere la offerta quale un tenue bensì, ma sincero tributo di gratitudine, e di rispetto, con che si protestano

Devotissimi Obbligatissimi Servitori

I Padri Conventuali di questa Città (*)

(*) *Lodevolissime furono le cure de' RR. PP. Conventuali addetti al ferrarese Convento, fra cui meritano una menzione speciale i seguenti: il P. Giuseppe Ghisotti già Guardiano all'epoca in cui si scoperse il bisogno delle riparazioni, e che diede opera zelantissima onde ottenere i succitati concorsi pecuniarj, ed incamminare i lavori relativi; il P. Paolo Sardi pure Guardiano, il quale con solerti ed instancabili premure, subentrando nel difficile incarico, procurò che non fossero interrotti i restauri, ottenne ulteriori soccorsi, dispose la costruzione di un nuovo organo, indusse devoti e pii benefattori alla erezione di un altare marmoreo, ed all' adornamento di alcune cappelle; il P. Gio. M. Caroli ex Provinciale, ora Guardiano, ben noto per le sue pregevoli opere stampate, il quale invocò ed ebbe altri fondi, e che indefessamente prosegue col massimo impegno, affinchè giungano al termine le riparazioni, e gli abbellimenti del Tempio.*

L' Autore

INDICE

I.

La Providenza che governa il mondo
Con quel consiglio nel qual ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo,
Perocchè andasse ver lo suo diletto
La sposa di Colui, che ad alte grida
Disposò Lei col sangue benedetto,
In se secura e anche a Lui più fida,
Due principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.
L' un fu tutto Serafico in ardore
. . . .
. . . .
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia
Per esser fi' di Pietro Bernardone
(Dante. Parad. Can. XI.)

Se brillanti auspicii aveano preconizzato il dodicesimo secolo dell' Era Cristiana, il suo cadere s' involse in un orizzonte il più nero e minaccioso per la Chiesa. *Piacque però al Signore in que' tempi di soccorrerla per mezzo della via diretta della misericordia. Gesù Cristo osservò i suoi piedi, e le sue mani da parte a parte passate per noi, e da cotesto sguardo tutt' amore nacquero due uomini, Domenico, e Francesco* (1); *due uomini, che per efficacia di esempio, e di dottrina, fecersi puntelli alle quasi dicrollanti pareti dell' edifizio* (2). *Gli avversarii al Cattolicismo rideranno in faccia a chi voglia sublimarli fra i genii più conoscitori del loro tempo; giacchè avvezzi alle mollezze delle moderne Sibari, non possono comprendere ciò che ardeva sotto il rozzo scapolare di que' frati* (3): ma che vale il loro voto, se

(1) Lacordaire Fr. Enrico Domenico: Vita di S. Domenico, tradotta da Germano Lazzati; Cap. I.

(2) Vivoli D. Antonio: Ss. Francesco, e Domenico — Albo per Pio IX. in Bologna nel 1857. — Ivi, 1858.

(3) Bocchi Prof. Francesco Antonio; Della storia sotto l' aspetto del Cristianesimo.

un Francesco fu tale, che (al dir del Conte di Montalembert) compendiò tutto il suo secolo; qual maraviglia s' egli, nato in un' epoca di grandi convulsioni, di rumori guerreschi, di poetici canti, epoca della quale forse il mondo non ricordava una simile, qual maraviglia, s' egli pure si scosse alla generale commozione! Dotato di tempera forte, di animo ardente (1), seppe compiere alla sua missione sulla terra, *istituendo un Ordine, il quale riformò il Mondo Cristiano nel secolo* XIII., *lo rilevò dalla sua prostrazione, lo riaccese nel suo raffreddamento della carità, lo ammansò nella sua fierezza, lo condusse ad una civiltà più mite rafforzando i vincoli della vita conforme a quella dolcezza cristiana, che mescolando la forza alla soavità, rende i popoli veramente capaci di godere i frutti celesti della pace in terra, e della eterna felicità nella vita immortale. Diede a quest' Ordine un Codice costitutivo, e ne formò una veneranda famiglia, che a dispetto dello spirito del secolo, senza mezzi, senza politica, senza sostegni terreni, si dilatò e riempiè la terra* (2); *et son immense et rapide propagation dans tout les pays, et au milieu de tant de peuples divers, est une preuve invincible que l' Eglise est plus puissante dans le monde que tous les legislateurs, que son amour est plus fort que la glaive, et qu' elle seule peut ouvrir devant les nations les voies de la vraie liberté, et de la vie* (3). *L' inopia ed umiltà de' seguaci di Francesco*

(1) Che S. Francesco fosse poeta, lo dissero Crescimbeni, Waddingo, Ginguenè, Perticari, Paoli, Chavin de Malan, Laderchi (nei Cenni con note sull' opuscolo di G. G. Goeres, intitolato *S. Francesco d' Assisi Trovatore*), e l' Ozanam; il quale ultimo si ricredette, come assicura il suo traduttore Fanfani: e così lo conferma il libro dei *Fioretti, ou petites fleurs de Saint François.* Ma tanti altri a rincontro hanno con assai buona critica cercato di dimostrare come le poesie, che a S. Francesco si attribuiscono, sieno del b. Jacopone (Benedetti) da Todi, e di altri posteriori; così dicono Affò, Paciaudi, Mazza, Pezzana, Montanari. Il *Cantico del sole*, che non può dirsi poesia, si ritiene del santo, e vien detto *una sublime aspirazione di affetto celeste che, appena composto, è da lui cantato sulla piazza di Assisi, intanto che il Vescovo ed il Podestà stanno per azzuffarsi; ed all' udire quella poesia, deposero entrambi le ire, e si abbracciarono tutti piangendo* (Bellini Fermo; Fasti della Civiltà, Cultura, e Indipendenza degl' Italiani; Venezia, Naratovich, 1853 Vol. I. pag. 506 nota 1). E forse allude a questo fatto l'Ozanam succitato quando dice che il S. Patriarca *poteva nominarsi l'Orfeo del medio Evo, che domava la ferocia degli animali, e la durezza degli Uomini; e non era meraviglia che la sua voce commovesse i lupi dell'Appennino, se fece posar l' armi alla vendetta italiana* (l' autore è Francese) *che non perdonò giammai.* Ma questa forza egli non la trovava nella bellezza del metro, bensì nella santità del concetto, e nella grazia divina di cui era sussidiato.

(2) Civiltà Cattolica — Fasc. 165, 7 Febb. 1857. *Intorno alla Esposizione Ascetico-Morale della Regola de' Frati Minori*, del P. Samuele Majocchi da Lodi.

(3) Chavin de Malan Emile; histoire de Saint François d' Assise. Paris 1845.

d'Assisi venne scelta da Dio a tener fronte al fasto ed all'orgoglio di chi poneva nel pugnale dei suoi bravi, e nel mastio de' suoi castelli ogni diritto ed ogni ragione (1).

In questi pensieri mi precedettero uomini grandi e sapienti; e se opportuno stimai di ornarmi delle loro spoglie, non siavi chi voglia darmi biasimo di aver preferite alle mie proprie le loro dotte parole (2).

II.

Nel 26 Settembre del 1181, o come altri vogliono, del 1182 (3). nacque in Assisi Francesco da un Pietro di Bernardo da Moricone, detto Bernardone, e da Pica di Bourlemont, che gl' imposero il nome di Giovanni, chiamandolo più tardi *Francesco*, che in quel tempo volea dir *Francese*, a memoria del viaggio paterno in Francia; nome, che San Bonaventura chiamò *avventizio*. Ebbe a soffrire una grave malattia nel 1205, durante la quale si risolse di dedicarsi a Dio, cosicchè nel 1206 tanto erasi accresciuto in lui quel sacro fervore, che fondò quell' *Ordine,* nella grande umiltà sua denominato *de' Minori,* che dovea tanto estendersi, ed essere glorioso nei fasti della Chiesa. Spogliasi delle ricche vesti, ed al padre rinuncia ogni sua pertinenza, vestendo abito poverissimo, con corda attraverso, e cappuccio al capo, quale allora portavano i pastori e i contadini di quella parte d' Italia. Nel 1209 comincia a radunare compagni all' impresa, e primi fra suoi discepoli ha un Bernardo da Quintavalle, un Pietro di Catania, ed un Egidio, coi quali ritirasi a Rivotorto (4), dove si racconta da Tommaso da Celano, primo biografo suo, che fosse visitato dall' Imperatore Ottone, e donde poi si toglie per irsene a predicar nelle Marche, nel mentre che Bernardo e Pietro sen vanno per lo stesso fine all' Emilia; scrive nel 1210 la *Regola*, e recasi a Roma a chiederne l' approvazione del Pontefice Innocenzo III, che gliel' accorda verbalmente, facendola poi solennemente

(1) *Una speranza Cattolica nella Cina: Discorso per l'Infanzia in Ferrara*, del Canonico Pietro Merighi.

(2) — *Dovrebbesi per lo contrario biasimarmi, se osassi preferire i miei proprii pensieri a quelli di questi grandi uomini — Lezioni di S. Eloquenza del P. Anton Luigi Stagni di Cento M. O; Milano, Longhi*, 1857.

(3) Il Moroni pone la nascita nel 1181, e con esso molti altri, mentre alcuni la vogliono nel 1182. Moroni Gaetano; Diz. di Erudiz. Stor. Eccles. Venezia 1840.

(4) Gonzaga Fr. Franciscus; de Origine Seraphicæ familiæ; 1587.

approvare nel Concilio Lateranense del 1215, e venendo la stessa di nuovo ratificata con Lettera Apostolica dal Pontefice Onorio III, nel 1219 (secondo il Bruschelli), o nel 1223 (secondo i Bollandisti). Già sino dal 1210 avea il Santo ricevuto in dono dai PP. Benedettini la *Porziuncola*, e nel 1213 dal Conte Orlando il monte dell' Alvernia, ove più tardi, e cioè nel 1224, pel suo sommo ardore pel *Crocifisso* fu reso degno di portarne i segni manifesti, ricevendovi le Sacre Stimate (1). Fu pure devotissimo a *Gesù Bambino*, il cui nascimento avea voluto festeggiare nel 1223 colla maggiore solennità. Ottenne da Giovanni Veleta, Signore del Castello di Grecio presso Rieti, quanto a ciò occorreva, e vi costrusse un presepio, leggendovi dinanzi il Vangelo (2). Frattanto si erano estesi i Conventi nella bassa Italia, e già verso il 1214 uno ve n' era in Bologna, poi ne sursero nell' Umbria, nella Toscana, nelle Marche, e nell' Emilia, che comprendeva parte dell' alta Italia, cominciando dalle Romagne, ove comparisce Provinciale nel 1221 un Fr. Graziano, cui nel 1227 successe Antonio, che fu poi Santo. Nè poco numerosi dovettero essere que' Conventi, se fino dal 1216 erasi potuto convocare in Assisi il primo Capitolo Generale (3), in cui piacque al Patriarca di ripartire i Minoriti *in Provincie*, e queste in *Custodie*; e se nel secondo, pure in Assisi convocato nel 1219, poterono intervenire ben oltre a *cinquemila* frati (4). In meno poi di quarant' anni si accrebbero fino a ventimila, in trentatrè Provincie, ed ottocento Conventi sparsi per l' Europa, come dal censimento fattone nel 1254 in Narbona (5). Francesco intanto avvicinavasi alla fine della laboriosa sua

(1) Fu giuridicamente comprovato il dono delle Ss. Stimate, come lo prova la Bolla di Alessandro IV. data da Anagni nel 29 Ottobre 1255. *Comprobatio veritatis Stigmatum S. Francisci de Assisio, cum poenarum impositione adversus aliter affirmantes* (Bollario Romano).

(2) Ozanam già citato, nella cui opera è riportata la Canzone — *San Francesco nel Bosco di Grecio* — del P. Conventuale Fr. Francesco Frediani. Si deve quindi a S. Francesco la pia consuetudine de' Presepii figurati nella solennità del SS. Natale.

(3) Fra Michel Angelo da Napoli; *Chronologia historico-legalis Seraph. Ordinis Fratrum Minorum*; *Neapoli*, *Cavalli*, 1650. *Vol. I.*

(4) P. Fr. Didaco de Lequile, storico dell' Ordine Minoritico; *Franciscus ter legislator Evangelicus*; *Romae*, *Dragondelli*, 1667, *Vol. I.*, in cui è pure riportata la *Phisiognomia esterna* del santo lasciatane dal Pontefice Gregorio IX. Peraltro il Papini (Vita di S. Francesco), che pure ci dà la descrizione materiale della figura, e portamento del santo, non conviene sull' accennato numero di *cinque mila*, e dice doversi ritenere *quingentos*, o piuttosto *quinque centurias*. Que' frati si raccolsero sotto graticci e frascati, nel dì di Pentecoste; lor letto era la terra, capezzale una pietra, vestito un sacco (Ozanam citato).

(5) P. Marcellino da Civezza; *Discorso sulla Storia Universale de' Frati Minori*; *Genova*, 1856.

vita, e nel 3 Ottobre del 1226, all' entrar della notte, se ne morì; nè scorsero due anni dal suo passaggio che il Pontefice Gregorio IX. nel 16 Luglio del 1228 lo ascrisse al numero dei Santi (1), e nel dì successivo, sul colle allora detto dell' Inferno, perchè luogo destinato al supplizio de' rei, indi del Paradiso (2), gettò la prima pietra della nuova Chiesa in suo onore, creandola poi nel 1230, con Lettera Apostolica, *Capo, e Madre di tutto l' Ordine Minoritico* (3), il quale giunse a tanta estensione e a tanta gloria che sul finir del secolo XVIII. contava cinque Papi, quarantatrè Cardinali, due Elettori del Romano Impero, moltissimi Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, e più di cento venerati sugli altari, oltre a due mila martiri d' ambo i sessi, sette mila Conventi, e cento ventimila frati. Sino dai primordii di loro istituzione vennero detti *Conventuali* quei Religiosi che appartenevano a Conventi, e vi stavano *collegialmente*, a preferenza di quelli addetti a semplici Eremitorj (4), sino a che poi *l' Ordine* in varii tempi venne a subire delle Riforme, per le quali i frati Minori si distinsero in Conventuali, in Osservanti, ed in Cappuccini.

III.

Se del 1214 eravi già un Convento in Bologna; se dopo due anni, nel primo Capitolo in Assisi, vennero divisi i Religiosi in *Provincie*, e queste in *Custodie*, come già vedemmo; se Bernardo di Quintavalle, oltre a Bologna, fondò i Conventi di Venezia, di Mantova, e di Milano (5); se

(1) Un esemplare della Bolla circolare di canonizzazione di S. Francesco, originale e munito di sigillo plumbeo, sta nell' Archivio Municipale di Padova, e comincia — Sicut fialæ (invece di Phialæ) aureæ etc. — Datum Laterani II. Idus Maij Pont. N. Anno IV. (14 Maggio 1230; e quarto di Gregorio IX).

(2) *Lettere Apologetiche a favore de' Padri Minori Conventuali al P. Lettore Flamminio Annibali di Latera*; *Padova, Gonzati*, 1778.

(3) Bruschelli P. Domenico; *Assisi Città Serafica*; *Orvieto* 1824; — Moroni — Papini — Chavin de Malan — *Secoli Serafici*, o *Compendio Cronologico della Storia Francescana*; *Firenze, Viviani* 1757; — *Cronache de' Frati Minori di* Fra Marco da Lisbona, *tradotte*; *Venezia e Parma*, *Giolito e Viotti* 1581, e seguenti; Gonzaga; Waddingo ecc.

(4) Il privilegio di essere nominati *Conventuali*, che il Moroni riporta come *asserzione*, fu loro accordato da Innocenzo IV. con Bolla del 5 Aprile 1250, data da Lione, con la quale sono chiamati *veri et fideles Christi Ministri*, e vengono autorizzati altresì ad avere particolari cimiteri.

(5) Franchini Fr. Giovanni da Modena; *de Antiquitate Franciscana*; *Roncil. Menichelli* 1682, pag. 48.

nel 1220 era già istituito quello di Padova (1); è bene a ritenersi che anche in Ferrara sorgesse un Convento di Minori, vivente il Santo loro Fondatore; il quale, dopo i primi Capitoli generali, recossi in Oriente, e ritornato in Italia, visitò Padova, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, e Bologna, *ove predicò il dì dell'Assunta nel* 1222, come racconta Tommaso Arcidiacono di Spalatro, che in quel tempo ivi si trovava agli studii (2). Non è a supporsi pertanto che Ferrara, non ultima giammai, nè tarda alle opere di pietà e di religione, ne fosse priva; nè valga la osservazione che nel Codice del Giordano, che vuolsi del 1336, la *Custodia* ferrarese, soggetta alla bolognese *Provincia*, non accenni all'anno di sua fondazione (3); giacchè ancor senza un documento speciale che a questo ne additi, abbiamo sufficienti prove per ritenere come indubitata la esistenza de' Minori fra noi, vivente S. Francesco. Infatti un Tonso dè Falzagalloni, con suo testamento del dì 11 Luglio 1227 a rogito di Martino notaro, fa una donazione ai Frati Minori di Ferrara — *Relinquo Fratri Vadasio cappam unam de panno, quod utuntur fratres Minores, et fratribus Minoribus tres cappas ejusdem panni* (4) —. Se dunque moriva Francesco nel 3 Ottobre 1226, e se nove mesi dopo viene fatta la donazione ai Frati di Ferrara, puossi ragionevolmente ritenere, che vi fossero da maggior tempo stabiliti, e quindi vivente il loro Istitutore.

IV.

Una Chiesa doveasi certamente ufficiare dai Conventuali; a chi dedicata, non potrebbessi dire. Morto nel 1226 Francesco, vedesi che ben tosto eretto gli venne un tempio, giacchè se ne trova memoria scritta nel 1232 in un rogito di Jacopo Antonio (sic) fra Bonmercato Albertino, e Pietro Buono d' Almerico, bolognesi, con Gravedino Prevosto,

(1) Lucci Mons. Antonio; *Ragioni storiche per la S. Congregaz. de' Riti ecc., Napoli, Roselli*, 1740. Intender però si deve di quello suburbano di Arcella; mentre il primo Convento nell' interno fu fondato nel 1229, come si dirà anche in altro luogo. (*Guida di Padova; Ivi, Sem.* 1842, *pag.* 404).

(2) P. Marcellino da Civezza, già citato — Nota 12.

(3) Righini P. Fr. Antonio da Rimini; *Provinciale Ordinis FF. Minorum ex Codice Jordano ecc.; Roma, Zempel*, 1765.

(4) Sbaraglia Fr. Gio. Giacinto; *Memorie manoscritte*; Guarini M. Marc. Ant. *Chiese di Ferrara; Ivi Eredi Baldini* 1621; Scalabrini Can. Giuseppe Antenore; *Chiese, Ferrara, Coatti*, 1773; *Frizzi*, St. di Ferr. Vol. III.

Rustico Arciprete, ed altri Canonici della Cattedrale, stipulato nel 22 Marzo, in cui dicesi = *ex regione S. Romani, super viam, qua itur ad S. Franciscum* =; e questa la potremo chiamare la *prima* Chiesa al Santo dedicata nella nostra Città. Racconta il Vacchi nella sua Cronaca manoscritta che del 1241 nel 2 Giugno s'incominciò a fabbricare la Chiesa di S. Francesco, in ajuto della quale nel 1243 la Comune donò ai Frati una parte di terreno, e la fe' consegnare a mezzo del suo Massaro, in luogo detto il *Praisolo*, e prima *Campo Sabbionaro*; la qual fabbrica, di cui gettò la prima pietra il Vescovo Filippo Fontana, era volta a settentrione, nell' angolo destro del Convento, come viene confermato nell' istrumento di donazione di altro terreno, fatta da Giacomo Torello, figlio di Salinguerra, nel 1245, dove sta detto = *inter locum fratrum, et turrem Communis, quæ est super foveam Civitatis* =, ove appunto è ora la via principale della Giovecca (1), e dove all' epoca dell' Addizione Erculea, cioè sul finire del secolo XV, fu aperto il muro della Città, e fattavi una porta, con ponte sulla detta fossa. E dice anzi lo Scalabrini che in quella parte del Convento (ora però distrutta), ch' era volta a tramontana, si scorgessero ancora le traccie di quest' antica Chiesa. Vuole il Manini (2) che si trattasse di un' ampliazione, anzichè di un nuovo fabbricato; ed a confermare tale di lui opinione ci soccorrerebbe l' antico statuto del 1264, esistente nell' Archivio Ducale di Modena, il quale ne prescrive l' ampliamento (3). Parmi per altro che si possa conciliare la Cronaca con lo Statuto, e col Manini, ritenendo quell' ampliazione appunto come una nuova erezione, forse per la sua importanza; del che potrebbero dar fondamento e l' essere stata fatta a spese del popolo ferrarese, allora assai generoso, e l' esservi stato il concorso dell' Estense Azzo VII. È forse questa la Chiesa, in cui si crede fossero veduti gli Angeli, e udite le loro melodie, nel tempo che i Religiosi stavano devotamente salmeggiando nel Coro (4).

(1) Scalabrini succitato — Litta Pompeo; *Famiglie celebri d' Italia*; *fam. Torelli di Ferrara* —.

(2) *Storia Ecclesiastica, e profana di Ferrara*; *Tom. II.*

(3) *Quod Ecclesia FF. Minorum debeat majorari statuimus, et ordinamus quod Potestas futura teneatur facere majorare et augumentari expensis Communis Ferrariae de denariis Communis, Ecclesiam S. Francisci, in qua morantur Fratres Minores.*

(4) Neque mirum, aut incredibile judicari debet quod de fratrum concinentium in hoc Monisterio efficacia refertur, quippe, ut scribit Barthol. Pisanus, tanta devotione in illo divinum persolvebatur officium, ut sæpius visi et auditi sint Angeli cum fratribus alternis choris psallentes (Waddingus, tom. IV. pag. 174); ciò che il P. Flamminio da Parma tenta di appropriare al primitivo Convento di S. Spirito.

Fu bensì cominciata una nuova Chiesa circa un secolo dopo, e precisamente nel 1341 (1). Nel mese di Giugno ne furono gettate le fondamenta dagli Estensi, e venne edificata da Armanno, Taddeo, e Falconetto, detti volgarmente da Fontana, con autorità del Vescovo Guido Baisio, e ci consta che nel 1344 fosse già compiuta, o quasi al termine, essendovi stato sepolto il Marchese Nicolò entro cappella da lui fatta edificare. Si pretende che pur questa fosse rivolta al settentrione, volendosi indurlo da alcune fondamenta scopertesi nell' ultimo restauro, in parte incluse nell' attual Tempio (e precisamente in una delle maggiori pile), che tendono da quella parte colla loro direzione. Ma od appartennero alla prima Chiesa dedicata al Santo, e cioè quella già eretta nel 1232, ovvero converrebbe supporne una ulteriore fra quella del 1341, e la presente; giacchè in questa, nella parte settentrionale, il muro superiore al contermine della navata presso le cappelle, appartenne ad anterior Chiesa ricorrente per lungo nel senso stesso dell' ultima, nella quale lo compenetrò l' Architetto Rossetti. Ma non è probabile, nè abbiamo memorie di altra costruzione fra il 1341, e il 1494; e lo stile medesimo nell' anzidetto muro è tale per le sue forme, colle sue pietre levigate e sagomate, colle sue aperture ad arco acuto, e co' stipiti a strombo, e cordonati, da farci apertamente conoscere l' epoca appunto di quel secolo XIV. Nè devesi trascurare la osservazione che doveva essere per que' tempi una Chiesa maestosa, se si guardi anche a quell' avanzo di muro, e se nel susseguente secolo vi si tennero sessioni pel Concilio, come si dirà in appresso. Vedemmo che dell' anteriore avea posta la prima pietra il Vescovo di Ferrara Filippo Fontana; e che di questa ebbe ad autorizzare la erezione il Vescovo Guido Baisio, il quale non la consacrò. Ebbe forse a rifiutarvisi? è noto che Onorio IV. emesso avea da Roma una Bolla fino dal 1286 nel mese di Gennajo, con cui facoltizzava i Frati Conventuali a consacrare le loro nuove Chiese, dove i Vescovi Diocesani, pregatine, e scorsi quattro mesi, non vi si fossero prestati; giacchè o vi si rifiutavano, *o conducevano seco loro tanto seguito da rendere la solennità di troppo gravosa* (sono parole della Bolla). S' ignorano poi affatto i nomi degli architetti di questi Tempii, tacendone gli storici, e

(1) Cronaca di Fra Paolo da Legnago, esistente nell' Archivio Estense in Modena (ricerche da me fatte fare con Rescritto Sovrano nel 1858), aggiungendosi dal Waddingo (tom. VII. pag. 247) — *jactis hoc anno fundamentis a dominis Atestinis* —, e confermandosi da lui la detta epoca precisa del 1341, sebbene altre memorie la dicano fondata nel 1344. Il che non potrebbe reggere, perchè le fondamenta si asseriscono gettate sotto il Pontif. di Bened. XII., che morì nel 1342.

le cronache, nè sarebbe improbabile che fossero stati monaci, fra quali vi furono abilissimi costruttori, senza la vanagloria di lasciare ai posteri il loro nome, ovvero de' quali si perdette fra le tenebre del tempo il cognome di famiglia, come avvenne di quel Fra Giovanni Minorita, che credesi architetto del suntuosissimo *San Francesco* di Bologna. Nel 1381 la Tribuna urgeva di essere riparata; e Mastro Bertolino da Novara (del fu Giovanni, della famiglia Ploti, stipite di quella nobile ferrarese dei Novara), ingegnero dei Marchesi d'Este, somministrò del proprio Lire duecento, e l'opera sua pel restauro, ricevendone poi a retribuzione, con rogito 12 Febbrajo dell'anno stesso di Francesco del fu Sante Imperiali, la cappella di Sant'Antonio in Ius-padronato, posta presso la detta Tribuna, al destro corno. Fu Egli stesso questo architetto che nel 1393 edificò altra cappella del proprio, ed altra dedicata a S. Jacopo di Gallizia pel Marchese Alberto d'Este, che ne pose la prima pietra, gettandovi *duy ducati d'oro*, dotandola di annue Lire mille, ed ottenendo poscia per essa Indulgenze, e Privilegi dal Pontefice Bonifacio IX, per cui fu chiamata *cappella degli Estensi*. E ciò concorda con la Cronaca già citata (1), che fa parola di tal erezione in detto anno 1393, e cita una posterior Bolla d'indulgenze di Papa Giovanni XXIII, del 26 Aprile 1411, ove si dichiara fondata e costrutta dai Marchesi d'Este. Altre cappelle in seguito furono costrutte anche da privati, fra cui da un Alberto Bonacossa nel 1435 quella detta dell'Assunzione, che nel 15 Agosto venne consacrata da Giovanni Vescovo, e cioè dall'ora b. Giovanni Tavelli da Tossignano (2); altra da Antonella del fu Petruccio da Siena, Vedova *Checchi ab Aleis*, intitolata a S. Giorgio, *sita in columna quæ est inter cappellam Ill. D. Estensis, et illam Nobilium de Robertis* (3), come da rogito di Evangelista Massa del 2 Agosto 1474; ed altra da Leonello del Pero, che

(1) Di Fra Paolo da Legnago, nell' Archivio Estense.

(2) Forse allude ai lavori di questa Cappella una nota contemporanea di certo *Petrobondi Braxavoli muradore*, da me vista, in cui v' ha una partita di alcune lire per *ismaltare* sponde di muro, vôlte ecc. Questa voce altro non suona che *intonacare*, come la usava il celebre Francesco Cennini circa lo stesso tempo, parlando dei pittori a fresco, dove dice — *perchè quello che smalti ti convien finire* — (*Introduzione allo Studio delle Arti del disegno ecc. Vocab. comp. ecc.* Milano, Vallardi 1821. Tom. II, ov' è riportato questo brano).

(3) Per dir vero, non saprebbesi spiegare quella espressione *sita in columna ecc.* fra due cappelle, quando col nome generico di cappella non si voglia intendere uno di quei *tabernacoli*, o così detti *capitelli*, che si veggono appesi sulle colonne, o nelle pubbliche vie, dove si posero per le prime volte nelle occasioni di pestilenze. (Vedi *Reminiscenze pittoriche di Firenze*; *Ivi, al Vulcano*, 1845).

del 1515 la edificò sotto l'invocazione di Maria Vergine del Parto, riparata da suo figlio Giorgio dopo il terremoto. Questa appartiene all' ultima Chiesa, ed è l' attuale della già famiglia Riminaldi, ora de' Conti Saracco. Principi, popolo, e privati cittadini sosteneano le spese di cosiffatte erezioni, alle quali non atto sarebbe stato lo scarso peculio dei Frati, che allora si trovavano al certo con pochi beni di fortuna, e quindi con poco denaro (1).

V.

Ma la munificenza dei Principi Estensi non era soddisfatta; e le Arti Belle, che tanto s' innalzarono dalla metà del secolo XV. alla metà del susseguente, richiedeano un Tempio più maestoso, e condecorato. E nel 3 Agosto dell' anno 1494 ne venne posta la prima pietra (2). Fu fatto atterrare l' Oratorio della Concezione, che si asserisce eretto sino dal 1281, e che cadeva nel nuovo designato recinto; e venne traslocato nel luogo inserviente a Refettorio, ad un piano superiore, detto perciò in seguito l' *Oratorio della Scala* (3), ora pure soppresso, e corrispondente sull' attual piazzale, in angolo alla via di *Terranuova*. Come altresì eravi a contatto l' altro Oratorio detto di San Sebastiano, che, esistente l'anterior Chiesa, guardava sul piazzale suddetto, allora Cimi-

(1) Non lieve prova della mia asserzione è un rogito, in data 8 Marzo 1445 del Not. Urbano Rossetti, col quale un Giovanni Dalla Penna affranca *una pezza* di terreno in Tamara, onde col prezzo dell' affrancazione dell' uso *disimpegnare un messale ed una pianeta dall' ebreo Muselo.*

(2) Cronaca già citata di Fra Paolo da Legnago; Frizzi, Tom. IV. pag. 172; Manini, Tom, II. pag. 95 ecc.

(3) In quest' ultimo Oratorio esisteva uno de' più bei quadri d' Ippolito Scarsella, detto lo *Scarsellino*, buon pittore ferrarese morto vecchio nel 1620, rappresentante *l' Adorazione de' Magi.* Fu inciso all' *acqua forte*, con molto spirito, nel 1776 da David Gen, forse anche pittore, del quale non trovai che il nome nella sola *Enciclop. Metod.* dell' Ab. Zani. Vi erano pure altri quadri, fra cui non mancavano lavori dei Caracci; e si vendettero all' inglese Gio Udny, per convertirne lo prezzo a beneficio del P. L. degli Esposti. Non piacque al gusto inglese per fortuna la tavola migliore che si ritenne del Francia, e vuolsi ora del Costa; nè io voglio qui dar giudizio fra questi due tanto distinti contemporanei ed amicissimi. Quel dipinto negli anni a noi più vicini venne posto nella Chiesa del P. Luogo, e nello scorso anno 1859 venduto per 4000 scudi all' ora defunto Marchese Massimiliano Strozzi, presso i cui eredi si conserva. La lunetta ch' eravi sopra, che niuno contrasta a Francesco Francia, e rappresentante una così detta pietà, è ora presso il sig. Cav. Prof. Giuseppe Saroli.

tero. Vi si accedeva mediante scale esterne; se ne ignora l'epoca della erezione, e solo è noto che nel 1435 vi fu istituita la Confraternita sotto la invocazione del Santo titolare. Ercole I. d'Este reggeva Ferrara, ed assegnò il decimo delle condanne, e confische in tutto lo stato, mediante decreto 20 Dicembre 1499, confermando tale concessione con altro decreto del 13 Agosto 1501 (1). Erane Architetto, non già quel Giovanni Battista Benvenuti, che ne accenna lo Scalabrini, nè il di lui zio Pietro Architetto, come fu erroneamente detto anche da altri, e da me pure nella *Guida di Ferrara* (2), ma bensì l'Ingegner Ducale Biagio Rossetti, come lo addimostrano le varie partite di pagamento a lui fatte in detta sua qualità (3). Più innanzi vedremo in parte i nomi di coloro che vi lavorarono, quando sarò per accennare ciò che si riferisce alle Arti; ora dirò come già nel 1508 al 17 Novembre fosse talmente avanzata la fabbrica da potersi consacrare otto altari dalla parte della strada, a mezzo del Vescovo di Calcedonia, di nome Francesco, de' Minoriti. Se non che, il Rossetti, quantunque di fama distinta per altri primarii manufatti (4), non pose mente abbastanza al fondo paludoso e basso del terreno Ferrarese. E fu tale il difetto dell'imbasamento che nel 3 Decembre del 1515 *il corpo di mezzo, tutte le colonne di marmo e di pietra cotta, e parte del coperto, rovinarono alle ore quattordici* (italiane); e fu fortuna od a meglio dire fu providenza divina che nessuno vi restasse offeso, nè vittima, *perchè i mastri in quell'ora non erano al lavoro* (5): ma nel 17 Aprile 1516

(1) Archivio Comunale; Libro O delle Commiss. Ducali.

(2) Eravi però in quel tempo il *Pietro Benvenuti*, che da un frammento de' libri antichi del Pubblico, del 1474 al fol. 89, risulta essere stato *Ingegnero della Comunità.*

(3) — 1496 — Monast. de li Ven. Frati de S. Francesco de Ferrara; per conto de li ducati 700 che dona lo Illustrissimo N. S. in alturio (ajuto) a la fabrica ou Chiesa, lire 300 se fano boni a M. Biasio Roseto inzegnero, che li fa dita fabrica ecc.

(4) Il Coro della Cattedrale, il Campanile di S. Giorgio suburbano, l'Addizione Erculea, devonsi al Rossetti, il quale, se non era a rigore il *languentis Architecturae restaurator*, come lo dice il Guarini, godeva al certo di molta riputazione, come lo mostra l'essere stato Ingegnero de' Principi, e della Città, e il venir detto in pubblici atti — *praestanti viro M. Blasio Rossetto Architecto singulari ecc.* — (rogito di Bartol. *Cogo*, cioè Cuoghi, del 1495 nell'Archivio Notarile di Ferrara); da non confondersi però col Biagio, che fu autore del rarissimo — *Libellus de Rudimentis music., Veronae, de Sabio* 1529, con note musicali nel testo. L'Architetto era figlio di Andrea, come da atti del 1501, in cui sta scritto — *Blasius q. Andreae* — e morì nel 1516. — Potrebbe darsi che fosse stato surrogato da quel Pietro Benvenuti già nominato; con che si concilierebbero le asserzioni di chi lo disse Architetto di S. Francesco. Siccome però del 1474 lo vedemmo già Ingegnere del Comune, così non oserci dire ch' ei pure vedesse nel 1530 compiuta la fabbrica, sebbene s' ignori l'anno di sua morte.

(5) Cronaca Zerbinati, nella pubblica Biblioteca.

si ricominciò la fabbrica, e con tale ardore che nel 3 Ottobre del susseguente 1517 se ne principiò la ufficiatura. Non venne però al suo termine che nel 1530; in cui fu aperta *fino alla vôlta dell' Altar maggiore, e per tutta la crociera, coll' organo* (1).

Il Tempio ha la forma di *Croce latina*, ed oltre alla facciata rivolta a ponente, ha scoperto tutto il fianco dalla parte di ostro. La fronte, mediante sei pilastrate di marmo, posanti sopra un' alta impellicciatura a guisa di stilobato, pure di marmo, segna cinque compartimenti, che rispondono all' interna distribuzione, denotando le tre navi, e le cappelle laterali. Su questo primo piano s' innalzano altre due pilastrate di cotto, che sostengono un frontone quasi a squadra (2). A questo corpo mediano fanno sostegno due aloni con volute rovesciate in cima ed in fondo, di pessima forma, che demarcando in certo modo la pendenza dei tetti delle navi laterali, e delle cappelle, servono colla loro obliquità a finitori dei medesimi. Sul vertice del detto frontone, ed ai fianchi del triangolo, non che presso la parte inferiore degli aloni, stanno cinque acroterii, o piccoli piedestalli sormontati da altrettante croci di ferro. La porta principale di marmo componesi di due pilastrate, e timpano, di forme semplici e modeste: due porte sono laterali a questa, una delle quali adornata pure di marmi, che sostengono un monumento funebre della famiglia Saraceni. Al di sopra della maggiore è un finestrone rotondo così detto *occhio di bue*, e sulle laterali la finestra è di forma moderna, e quadrangolare, come lo sono pure le altre due rispondenti alle file delle cappelle. Sta sul dinanzi alla facciata un ampio e quadrato piazzale, che nel 1620 venne, a cura del P. F. Agostino Superbi ferrarese, cinto tutt' attorno da colonnette di marmo, con robuste catene di ferro. Le pilastrate sul fianco della navata sono di cotto; di marmo quelle della fronte della crociera, e posano del pari sul basamento di marmo, che vi ricorre a lungo: la porta d' ingresso su questo fianco è affatto disadorna. Rotonde sono altresì le grandi finestre superiori, che corrispondono sulla nave maggiore, e nella crociera; mentre le altre delle cappelle (e sono due per ognuna) veggonsi di forma oblunga, e conterminate a semicerchio, ossia ad arco *a tutto sesto*. Una bella cornice di cotto, a stampo, con ovoli e dentelli, dividente la facciata in due ordini, e proseguendo sul fianco, porta medaglioni con immagini di Francescani, sostenuti da an-

(1) Fra Paolo da Legnago, altre volte citato.

(2) Ossia ad angolo retto al vertice, a differenza dei gotici, che sono sempre *sotto squadra*, ossia *acuti*, e talvolta assaissimo acuminati, secondo l' epoca della costruzione.

geli a volo, e da Serafini, framezzo ad ornati di buon gusto. Il grande coperto s' innalza sulla nave di mezzo, mentre le laterali, e le cappelle, sono coperte da altro tetto inferiore per ciascuna parte, cui stanno a contermini gli aloni di che si disse.

L' interno del Tempio è veramente maestoso, e suscita l' idea delle opere del celeberrimo Bramante, come anche osservò il ch. Architetto vivente Cav. Nicolò Matas, autore del progetto per la facciata di S. M. del Fiore, Cattedrale di Firenze. Nè vi discorderebbero l' epoca, ed il sapersi aver egli innalzato palazzi e templi nelle Romagne, se non si sapesse in pari tempo che dal 1476 al 1499 stette alla Corte di Milano, e di poi andò a Roma, ove morì settuagenario nel 1514 (Lanzi, *Storia pittorica dell' Italia*), e se principalmente non si avesse già veduto con certezza esserne stato il Rossetti l' Architetto. Componesi di tre navate, in capo alle quali una grande nave traversa viene a formare la croce. Le piccole navi sono coperte ognuna da otto fornici, ossia mezze sfere (1) corrispondenti ad altrettante cappelle, che vi si addossano contro, e coperte a botte in pietra cotta. Queste cappelle hanno le arcate, i capitelli, ed il corniciame di mattoni essi pure lavorati a stampo, con ovoli e dentellature, il tutto di stile misto. La nave maggiore sollevasi sopra colonne di ordine jonico, basate su piccoli plinti, e costrutte di tanti pezzi sopraposti l' uno all' altro sino ai capitelli, che ne sostengono gli archi ricinti di archivolti a pietra in cotto, con ovoli medemamente e con dentellature, come alle cappelle. È divisa in quattro grandissime vôlte, i cui archi, basati sopra goccie poco più in su della trabeazione, comprendono la larghezza di due cappelle per ciascuno. La nave traversa ha tre cappelle a dritta, e tre alla sinistra dell' Altar maggiore: al capo della parte del Vangelo sta la cantoria coll' organo (2), ed all' altro capo è la sortita laterale. Questi due capi, e l' altro della nave maggiore, sono divisi, sotto la cornice, in tre piccoli archi sostenuti da colonne risalenti dal muro per metà del diametro. — Ma non passarono otto lustri che la Chiesa ebbe a soffrire deperimenti, ed a subire modificazioni, in causa di un orribile terremoto. Già sino dal 1561 questa forza irresistibile di uno fra i più flagellanti fenomeni della natura avea nel 24 Novembre atterrato molte case, ed offesi non pochi individui: ma nel 1570 il 17 pure di Novembre cominciò a farsi sentire in modo sì spaventevole che uguale non lo era stato dal 1234,

(1) Malamente furono chiamate da taluno colla voce francese di *callotte*, le quali si elevano dal centro assai meno del raggio.

(2) Ora se ne è tolto l' antico, e ne verrà sostituito uno del tutto nuovo.

perdurando per nove mesi. Caddero torrioni e merli delle antiche mura, del Palazzo della Ragione, e di quello de' Contrarii; le estremità superiori delle torri del Castello, due torricelle soprastanti al presbiterio della Cattedrale; molti altri palazzi, case, e chiese, rimasero del tutto od in parte atterrate. Generale fu lo spavento dei cittadini, che in numero, come dicesi, di undici mila si allontanarono dalla Città, cosicchè a richiamarli fu duopo di un bando ducale, che in data del 14 Agosto 1571 ne prescrivea il ritorno entro l' Ottobre. Al Tempio di San Francesco si sciolsero le vôlte, caddero in parte i muri, e la facciata diroccò sino quasi alla metà: ed il P. Agostino Righini ferrarese, che reggeva il Convento, impiegò cure, ufficii, e quanto avea raccolto dalle sue predicazioni sui più distinti pulpiti dell' Italia, per farne eseguire l' imponente restauro, spendendovi l' ingente somma di circa diciotto mila scudi. Fu rifatto il tetto (1), ed in luogo delle vôlte furono sostituite delle cannicciate piane, le quali formano un circolo, e si basano *a tangente* sulla sommità dei quattro archi, che danno il quadrato d' ognuno de' grandi compartimenti, lasciando agli angoli altrettanti pennacchi, o vele (2). Fu in questa circostanza che vennero sostituiti gli *occhi di bue*, o finestroni rotondi, mentre da prima le finestre erano della stessa forma di quelle esistenti nelle cappelle, come se ne veggono le vestigia tuttora nella parte di muro racchiusa dalle vôlte suddette, da chi per le angustissime scale interne si arrampichi sul telajo del tetto, come io feci; e come si scorge anche dall' esterno nella parte di mezzodì, ove sono chiuse soltanto a metà della grossezza del muro, e vanno ricinte da arcate a semplice risalto, con vôlte di corda inferiore al diametro, ossia *ad arco scemo*. Nè quelle finestre potevano essere altrimenti nella prima costruzione, ove l' Architetto avea l' obbligo di rimanere consentaneo al suo progetto, tutto dovendo essere in armonia colle linee e parti principali, e coll' insieme dell' opera (3). E così furono aggiunte

(1) Il telajo del tetto è costruito di legname di monte, e con perfetta regola d'arte sono poste le incavallature, e le catene, coi lori ajuti o membri inferiori, con incastri e leghe di ferro, con monaci e puntoni, e tutt' altro prescritto da questa parte meccanica dell' Architettura.

(2) E forse a questo grande apparato di cannicciate, unitamente ai vuoti dei sepolcri, ed ai fornici delle laterali navate, che devesi l' *Eco* sorprendente, che odesi in questa Chiesa, percuotendo in dati punti il suolo, a ripetere per moltissime volte, fino a che sempre declinando si perde. Il celebre Matematico P. Francesco Lana lo chiama *ammirabile* nella erudita sua opera — Magisterium naturæ et artis ecc. Tom. II. Lib. 10 Cap. 2 —.

(3) Hope — *Dell' Architettura* —.

le due travi, o *chiavoni* (1) a forma di cornici, che coi loro capi o teste s' internavano nelle pile principali in senso longitudinale della Chiesa; fu costruito il Presbiterio, che sorge per tre gradini dal suolo delle navi, e dietro cui si sfonda il Coro, con ricchi stalli, e con un grandioso tritico nell' ancona; fecersi la balaustrata di marmo (non più ora esistente) avanti l' altar maggiore, e l' organo di grande dimensione; arricchendosi anche la sacristia di drappi, e di tappezzerie fiamminghe, rappresentanti la istituzione dell' *Ordine*, i miracoli e la la morte del Santo Patriarca (2). Fu poi chiamato da Bologna il Padre Franceschino Visdomini ferrarese, celeberrimo predicatore, onde invitare il popolo alla elemosina; il che fruttò la somma di scudi tremila, i quali servirono a ricostruire la facciata (3). Il P. Righini ben meritò adunque dell' *Ordine* suo, e della patria, e la sigla denotante il suo nome *MAR* cioè *Magister Augustinus Righinius*, coll' anno 1570, stavano ripetutamente dipinti sotto alcuni dei maggiori archivolti (cancellati nel recente restauro, di cui sarà detto); come vuolsi che rappresentata fosse la di lui immagine nel *San Bonaventura*, che dipinto dal Mona vedevasi nella vecchia sacristia, sopra una delle serrande del principale armadio. Tanti e sì grandiosi lavori richiesero assai tempo, e solo nel 13 Novembre del 1594 potè la Chiesa essere solennemente consacrata, coll' altar maggiore, dal Vescovo Mons. Giovanni Fontana, che accordò ben anche alcune indulgenze; avvertendo però che aveala già benedetta non poco prima, onde potervisi ufficiare, l' antecessore Mr. Paolo Leoni, già morto fino dal 1590.

Basilica è detto questo Tempio; e bene a ragione può chiamarsi tale non tanto per la mole, quanto per la sua forma in generale (4). Le

(1) Costarono scudi cento per ciascuno, come assicura una Cronaca manoscritta.

(2) Sino dall' apertura dell' attual Tempio, cioè prima del terremoto, era la sacristia fornita di arredi anche ricamati, pei quali circa il 1535 avea lavorato un Francesco Bianchi *Ricamatore*; arte, che un tempo esercitavasi da molti, come dalle memorie, che ne restano ancora. Chiamai *fiamminghe* le tappezzerie con sopravi gli atti di San Francesco, e ciò deve intendersi per la qualità, o stile; mentre sappiamo che tali arazzi, appesi più tardi nel Presbiterio, poi nella Cappella del Santissimo, indi scomparsi, furono fatti in Firenze nel 1573. Forse i cartoni, già da lungo tempo preparati, erano dei Dossi (*Baruffaldi, Vite de' pitt. ferr. Vol. I. pag.* 269).

(3) Superbi Fr. Agostino M. C; *Cronaca o memorie manoscritte*, nella pubblica Biblioteca.

(4) La Basilica è descritta egregiamente dal ch. Cav. Amico Ricci, nella sua *Storia dell' Architettura d' Italia dal secolo IV. al XVIII. Modena* 1857. = Era in origine destinata ai Tribunali, e rimonta all' anno 231 avanti G. C; indi servì ai mercanti e cittadini per trattarvi negozii, come all' odierna *Borsa*. Il corpo principale si dividea in tre parti, cioè il corritojo centrale formato da duplice fila di colonne, e due parti

Chiese nostre però non presentano per lo più il semplice rettangolo della Basilica vera, nè la croce a quattro braccia, come nella Chiesa greca; ma è una mescolanza dell' una e dell' altra, formata di una o più lunghe navate, che mettono capo ad un' altra trasversale, in modo che la loro pianta è *una croce latina* (1). Nei primi secoli della Chiesa i Cristiani si servirono di alcune delle Basiliche pagane, come *la Sessoria* convertita da Costantino in tempio del vero Dio; ed altre ne costruirono per intiero sulla forma e disposizione delle prime; *non già per deferenza od abitudine ai riti pagani, ma solo perchè servivano loro mirabilmente, e perchè la loro distribuzione, collegata solo cogli usi civili, non era nè avversa, nè incompatibile colle idee della novella religione promulgata da Cristo* (2). E per tal modo erano più lontani dall' avere in essi fabbricati la idea del culto pagano; meglio in ciò operando di quanto fecero gli ebrei conquistatori della Giudea, i quali adottarono i templi stessi de' pagani, e degl' idoli, per surrogarvi il culto del vero Dio (3). Vuolsi che basiliche con archi su colonne non ve ne fossero in antico, ma bensì ad architrave, e che fossero i Cristiani i primi ad impadronirsi dell' importante *elemento del vôlto*, per

laterali, l' una per gli uomini, l' altra per le donne, che aspettavano il momento di presentarsi al Giudice. Tutte tre queste linee longitudinali mettevano capo ad uno spazio traverso innalzato con alcuni gradini, e destinato agli avvocati, notaj, e leggisti. Il corritojo centrale protendevasi a semicerchio sormontato da una soffitta a forma centinata e saliente, siccome la cima di una nicchia. Tal sorta di costruzione, adottata negli ultimi tempi dell' Architettura romana, chiamavasi in greco *absis*, in latino *tribunae*, ove sedevano i Magistrati, e gli Assessori, da cui poscia le *Corti di giustizia* trassero il nome di *Tribunali*. Questa è la forma più antica, e più semplice delle Basiliche; le quali in seguito ebbero *cinque navate*, ed ornamenti, con maestose vôlte. I cristiani, ch' eransi formate le cripte o celle sotterranee, in modo da essere divisi gli uomini dalle donne, quando al finire delle prime persecuzioni poterono darsi al pubblico culto, adottarono anche le basiliche, perchè confacenti al medesimo. Lo spazio centrale è l' immagine della nave di S. Pietro; i laterali mantenevano la separazione dei sessi. L' altare surse alla estremità della nave, nel centro di quell' area trasversale, che per la sua direzione rispetto alla navata stessa si presentava come arco di trionfo; e così si chiamava. Nell' apside centrale era facile innalzare una sedia dominante, e l' altare ed i sedili pei Ministri. In vece del Magistrato sedeva il Vescovo, e il Clero allineato a dritta e a sinistra rappresentava gli Assessori del Magistrato. I corritoj, o gallerie, furono dette navi =.

(1) Hope; *Storia dell' Architettura*.

(2) *Studii* di Pietro Selvatico *sull' Architettura e Scultura di Venezia dal medio Evo ai nostri giorni*; *Venezia*, *Ripamonti Carpano*; 1847.

(3) ..... edifices consacrés á des idoles, que les conquirans eux-memes en adopterent l' usage, par pure imitation, et bien qu' il s' agit du culte du vrai Dieu (F. de Saulcy; *Histoire de l'Art Judaique tirée des textes sacres etc. Paris*, *Didier*, 1858. Livre de Samuel, pag. 95).

cui giunsero a differenziare nettamente i loro sacri edifizii (1); sebbene ciò non possa poi riferirsi che alle basiliche, o chiese, in quanto che il vôlto è antichissimo, come se ne hanno molti esempii, fra cui nel ponte presso il distrutto tempio di Salomone, e nelle rovine di Ninive città caduta oltre a sei secoli prima dell' Era volgare (2). Ma torniamo a San Francesco.

Presso la Chiesa esiste una sacristia, soppressa negli ultimi restauri, de' quali parlerò in seguito, assai ampia, ed appositamente fabbricata. Nell' alto ha due grandi vôlte a quattro vele ricorrenti con cordonate nelle coste al centro o vertice, ov' è uno scudetto con lo stemma della nobile ora estinta famiglia dei Gualenguo, che la fece erigere, e che vi teneva il sepolcro, come dalla lapide che vedesi tutt'ora nel pavimento, con altro stemma, che accenna bensì alla detta famiglia, ma non all' individuo benefattore, nè all' epoca della erezione. Un tempo vi si videro pitture a scomparti, ed un crocifisso nel mezzo, il tutto a fresco, poi ricoperto di calce, di stile del secolo XV. Tornerò a suo luogo su questi oggetti d' arte. Nell' esterno della sacristia sei pilastroni dal piano si alzano sino al tetto, e ne sorreggono gli angoli e le parti mediane, facendo sostegno ad un' alta cornice, che gira intorno all' orlo estremo presso al tetto, con cappe od archetti, che portano una cordonata, e sono sostenuti nelle divisioni da goccie a guisa di mensolette, della stessa gentilezza di quelle che veggonsi nell' antico Tempio di Santo Stefano e dei soppressi di San Romano, San Salvatore ed altri. Anche sotto questa cornice, di pietra cotta a stampo, si vedono tuttora gli avanzi di pitture a scomparto, fatte a fresco. Le finestre antiche furono soppresse, ed erano oblunge, e conterminate da arco acuto, come scorgevasi dalla parte esterna al capo di oriente, essendosi poi rimpiazzate con altre moderne sui fianchi del fabbricato. Vorrebbesi che la erezione del medesimo fosse posteriore al Tempio; ma i suoi stessi caratteri lo smentiscono, come sono appunto i costoloni interni nelle vele, le cappe e cordonate esterne della cornice, e lo stile particolare delle pitture a scomparto, che troppo si palesano del secolo XV, come per certo erano di quel tempo gli armadii laterali di noce, che portavano su loro stessi incisi l' anno della costruzione ed il nome del costruttore, e che per la loro grandezza è da credersi fossero fatti per questessa sacristia. Un' altra non lieve prova dell' ante-

(1) Ce furent les Chretiens qui, les premiers, s' emparérent de cet element important, le vóute, etc. (L'Abbé I. I. Bourassè; *Archeologie Chrétienne*; *Tours*, *chez Ad. Mame* 1842; *pag.* 29).

(2) F. de Saulcy — opera già citata.

riorità al Tempio si è questa; che dalla parte di ponente la sacristia è quasi a ridosso della Chiesa, non distandone che di circa un metro, e ricorrendovi non ostante nella parte superiore e la cornice di cotto e le pitture a scomparto; il che non sarebbesi operato, nè sarebbe stata posta sì presso alla Chiesa fuori di ogni regola e di ogni opportunità, se fosse di costruzione posteriore. Io penso poi che servisse all' anterior Chiesa e cioè a quella cominciata nel 1341, e fosse quindi eretta sul cominciare del secolo decimoquinto; e la sua posizione lo conferma maggiormente, in quanto che vedemmo indubitato che detta Chiesa era rivolta nella stessa direzione dell' attuale, addimostrandolo le ancora esistenti reliquie.

Del Convento, ora distrutto, se si eccettui la parte detta del Noviziato, cui è sottoposto un comodo loggiato dalla parte d' oriente, e fondato da Nicolò dall' Arpa, come da suo testamento del 9 Maggio 1528, compiuto dal ferrarese P. Carlo Antonio Schiatici, non si hanno che poche ed incerte memorie. La moglie del Marchese Rinaldo d' Este, Forlana Marcarufi, fece costruire un gran Chiostro (1), e il dormitorio, dov' era già la prima Chiesa; tutto ciò fu poi distrutto da un incendio. Nel cortile racchiuso dal detto Chiostro stava una grande e magnifica cisterna di marmo, fattavi riporre nel 1490 (2). Il P. Agostino Superbi, nel tempo della sua reggenza, fece rinnovare quasi per intiero il Convento, con colonne e vôlte, nel 1622, ed un nuovo Refettorio due anni appresso (3). Essendo in antico sparse le scuole, quattro di esse, della facoltà Legale, stavano nel Convento di S. Francesco, l' una detta *grande*, corrispondente all' antico Refettorio, e le altre sotto l' Oratorio altrove accennato di San Sebastiano; le quali scuole furono accresciute poi dopo il ritorno del Marchese Alberto d' Este da Roma

(1) Forlana era figlia del valoroso Benasciuto Marcarufi di Padova. Il chiostro fu costruito prima del 1362; come dalla seguente iscrizione » Hoc porticale fecit fieri no- » bilis et potens domina Furlana de Marcarufis de Padua, uxor q. b. m. Illustr. et magnif. » domini Rainaldi Dei gratia Est. March. quæ obiit anno dom. millesimo CCCLXII. » die XIIII. Novembris Indictione XV ». Frizzi (Storia di Ferr. Tom. III. pag. 15) la dice *Orsolina* Maccarufi, che Jacopo da Marano poi vorrebbe fosse chiamata *Forlana* per la focosa sua testa!

(2) Forse quella stessa, che Clemente VIII. benedisse nel 1598, per la quale circostanza i frati vi fecero scolpire — Clemens VIII. P. M huic aquæ benedixit anno MDIIC. die XVIII. Maii; fratres deinde restaurarunt anno MDIC. Mens. Julii — (Guarini, *Chiese di Ferrara ecc.* Lib. IV. pag. 233).

(3) È noto che questi frati, non so se per un generale privilegio, o parziale a Ferrara, potevano vietare che altri Conventi si erigessero a distanza minore di *trecento canne*; per cui ebbero a sostener lite coi Carmelitani, al finire del secolo XVII, perchè asserivano essi di poter ciò fare a sole *centoquaranta canne*.

nel 1391, dove ottenne la celebre e tanto proficua Bolla sulle Enfiteusi promulgata nel 1392, nonchè l' altra data subito nello stesso 1391 sulla nostra Università, che venne parificata alle celebri di Bologna, e di Parigi; ciò che produsse il bisogno di tale aumento di scuole, in causa che ne venne una somma concorrenza di Greci, Fiamminghi, Tedeschi, Francesi, Inglesi, Spagnuoli, e Portoghesi, che si portavano qui a studiare, e perchè le scuole non furono riunite che assai più tardi nel Palazzo detto del Paradiso, ove sono tuttora (1). L' Oratorio di M. V. della Salute, detto la *Giesiola*, ossia piccola Chiesa, che stava sulla via ad ostro, ed appartenente al Noviziato, fu fatto erigere nel 1572 per cura del già nominato P. Agostino Righini. Il Noviziato serve ora ai ripristinati Religiosi, e l' Oratorio fu convertito a sacristia nei recenti restauri.

Il nuovo Tempio mancò di Campanile per lungo tempo. Torri campanarie e campane ai primitivi tempi de' Cristiani erano ben poca cosa: una delle prime torri, quando s' ingrandirono le campane, vuolsi quella notata da *Anastasio Bibliotecario* nella vita di Stefano III. al 770 nella Chiesa di S. Pietro a Roma. A poco a poco vennero quelle altissime e belle costruzioni, in cui garreggiarono le Città, che formarono la maraviglia dell' Arte, e che seguirono l' architettura de' Templi, quando loro furono contemporanee; il che per altro non fu frequente, come vedesi nelle torri di Firenze, Venezia, Ferrara, ed altrove (2). A spese del Cardinal Bonifacio Bevilaqua nel 22 Giugno 1606 si gettò la prima pietra del Campanile di San Francesco, cui servirono in parte i materiali della distrutta delizia ducale di Belvedere, con disegno del distinto nostro idrostatico Gio. Battista Aleotti detto d' Argenta: la scala interna è di cotto. Vuolsi che s' innalzasse per circa metri quaranta fino ad un cornicione, al di sopra del quale torreggiava il così detto ordine delle campane, superando per tal modo ogni altro della Città. Nessun ornamento, eccetto alcune incassature esterne, vi si vede oggidì, non avendosi memoria della parte superiore, che forse dovea porgere qualche bel disegno. Ma l' Architetto, più felice in più ardue imprese, non calcolò abbastanza la debolezza del suolo, per cui la torre piegò verso la Chiesa, e nel 1616 in fretta venne in parte smantellata, e fu circa per un terzo, rimanendo tronca quale ora la vediamo, e per mo-

(1) Borsetti Ferrante; *Historia Almi Gymnasii ferrariensis*; *Vol. I. pag.* 209 —. Il Palazzo, ch' era del Card. Ippolito d' Este, fu preso ad affitto per annui *scudi ottocento d' oro in oro* dal Comune, onde saggiamente riunirvi tutte le scuole, e ciò fu nel 1567; avendone poi più tardi fatto l' acquisto, il che fu nel 1586.

(2) I. I. Bourassé ecc. opera già citata.

do che *la pianta della sommità non sortisse dalla metà della pianta alla base*, tagliando poi il muro dell' estremità rimasta, onde aprirvi gli attuali finestroni, corrispondenti al piano delle campane. Fu coperta la sommità con tetto a tegole, a quattro faccie di lievissima inclinazione, onde non aggiungere alcun sensibile peso alla fabbrica (1).

La campana maggiore appartiene alla vecchia torre (chè pur dovea esservi), come risulta da note (2), le quali comprovano che venne fatta fondere nel 1599 per cura del P. Bellaja conventuale, e coll' opera del celebre fonditore Giorgio Albenga (3); venendo poi rifatta da Tommaso Antonio Mariani nel 1724, come da scrittura del 20 Gennajo (4). Pesava la prima mille libbre, la seconda pesa mille cinquecento (5).

Nel 2 dì Agosto del 1798 venne intimata la soppressione dei Conventuali dal Potere Esecutivo della Repubblica Francese. Fu chiuso il Tempio, ma riaperto dopo pochi giorni; nel 1799 vi rientrarono i frati, che ne ripartirono nel 1801. Il Convento fu venduto, e in massima parte atterrato, come già si disse (6). Ridonato ben presto il Tempio al pubblico culto, fu nel 1846 eretto a Parrocchia in luogo di S. Gregorio: ma nell' Ottobre dal 1847 il parroco ritirossi alla prima sua sede, e vi si ristabilirono nel Gennajo del 1848 i PP. Conventuali.

VI.

Tre secoli e mezzo di tempo doveano produrre qualche sconcerto nel vasto fabbricato; e così fu. Nel 1849 i coperti abbisognavano di restauro, e si ebbe ricorso al Comune, che prestossi alla spesa per qual-

(1) Frizzi; *St. di Ferr. Tom. V*, e Relazione originale anonima nell' Arch. del Comune, del 30 Luglio 1616. S'impiegarono quattro anni in questa costruzione, che fu eseguita da M. Francesco Duoso, o Buoso.

(2) Originali.

(3) *L'Albenga* è fonditore di molte statue, e in detta epoca fuse in Ferrara il busto in medaglione, e la gran lapide, che furono posti nella facciata della Cattedrale. Toltine di là nel 1796, vi fu riposto il medaglione (di Clemente VIII.) in questo secolo, ed alla lapide metallica ne fu sostituita altra di marmo.

(4) In originale.

(5) Intorno alle *Campane*, così dette perchè le prime furono fatte del miglior metallo di Campania, o perchè in Nola, città di quella Provincia, per la prima volta adoperate all' uso Cristiano, può vedersi l' opera dell' Ab. Cancellieri — *Le due nuove campane di Campidoglio, benedette da Pio VII*; Roma; Fulgoni, 1806: e il *Diz.* già citato del Moroni.

(6) Antonelli Can. Giuseppe; *Indicatore Eccles. ferr. del* 1845.

che centinaja di scudi. Avvenne infrattanto (e ciò è forse ignorato) che io e l' amico Gaetano Davia scultore, desiderosi di visitare il già descritto telajo della copertura, ci arrampicammo per quelle anguste scale, ed aggrappandoci alle centinature che sostengono la cannicciata salimmo alle soffitte. Vedemmo quel tratto di muro della vecchia Chiesa concentrato nella nuova, il quale non essendo forse stato a dovere immorsato, lasciò cedere la parte nuova, per cui manifestossi una grande apertura. Considerammo, che questa dovea produrre una inclinazione alla grande pila corrispondente a capo di quel muro principale; ed infatti discesi ed entrati nel Tempio, verificammo che ciò sussisteva. Presente a questa ispezione il R. P. Guardiano di que' Religiosi, pensò egli necessario fosse un esame di persona dell'arte, dalla quale si ebbe a far considerazione a quanto era stato da noi rimarcato, e che inoltre la pila di contro sembrava, per le sue crinature, spezzarsi in via verticale nel mezzo, tendendo perciò ad aprirsi (il che avrebbe prodotto la ruina della Chiesa); crinature, che ripetevansi in una parte del peduccio che sostiene l' adjacente archivolto della prima cappella, la cui sottesa catena era già malconcia e rappezzata; come altresì videsi che il muro principale ad oriente della crociera traversa, spinto dalla pila del presbiterio, traeva seco le tre cappelle con visibile inclinazione verso la strada che fiancheggia il Tempio. Si cominciò a dire allora, come di solito, che i numerosi vacui delle sepolture avevano data causa a que' movimenti; ma non puossi ritener ciò, se vogliasi por mente al piccolissimo avvallamento delle colonne, ed alle cause che produssero il disiquilibrio delle pile, quali furono appunto il distacco di quel vecchio muro, di cui feci parola, l' essersi eretta quella pila, sì offesa, in parte con nuova muratura, ed in parte con vecchio fabbricato compenetratovi, per cui non si potè in un medesmo tempo consolidare, e finalmente i cementi o piuttosto frantumi, di che si componevano alcuni muri maestri nella parte interna, come fra due corteccie; difetti, che apparirono nell' andamento delle riparazioni. E d' altronde, que' sepolcri, essendo contemporanei alla erezione della fabbrica, formavano una rete in tutto il piano del Tempio, e nulla aveano che fare colle solidissime basi, su cui poggiano le colonne, e le pile; le prime, come dissi, pochissimo abbassatesi, le altre quasi nulla; ed è bene a credersi che l' Architetto abbia avuti a calcolo quegli avelli nel suo progetto, e nella corrispondente esecuzione. Si vide pertanto che trattavasi di un ingentissimo lavoro, e di una rilevantissima spesa. Ed essendo giusto di accorrere alla conservazione di un illustre monumento dell' arte, della munificenza de' nostri avi, e degli antichi signori

Estensi, non si ristettero indifferenti i cittadini, per lo che le Amministrazioni del Comune e della Provincia accorsero tosto con larghi sussidii non solo, ma siccome voleasi fare offerta in concambio di alcuni fra i più distinti quadri della Basilica, il patrio Consiglio li rifiutò, volendo che il suo concorso fosse un dono generoso, e non il prezzo di un acquisto, com' erasi fatto per la Basilica di S. M. in Vado, e come si fece per S. Andrea. D' altra parte, ove si tolgano i più scelti testimonii dell' Arte dalle Chiese, e tutti si radunino in un luogo solo, vale a dire nella Pinacoteca del Civico Ateneo, che più resterebbe a visitarsi per la maggior parte de' forestieri, che già videro le grandi moli del Vaticano, di S. M. del Fiore in Firenze, di San Marco in Venezia, ove non fossero condotti ad ammirare la pittorica valentìa del Tisi, e de' suoi compagni ?

Stante il concorso delle succitate Amministrazioni, l' Autorità Governativa richiamò a se la direzione delle massime principali, e quindi i congressi si fecero, e le risoluzioni si presero nanti al Preside in Castello, e coll' intervento e i consigli della Commissione Ausiliare di Belle Arti. E per prima cosa fu stabilito di affidare al D. Antonio Tosi Foschini, succeduto al distinto suo padre fu Prof. Giovanni nella pubblica cattedra di Architettura, la direzione degli assaggi alle fondamenta, e la compilazione del regolare piano esecutivo dei lavori necessarii. Il risultato fu il seguente, come rilevasi dal rapporto del 10 Gennajo 1851.

La pila a destra (per chi entra) nella crociera presso l' aderente nave laterale era spiombante sulla nave traversa, dal suo mezzo di altezza fino a terra, per sedici centimetri, e precisamente nella direzione della spinta degli archi di detta nave laterale ; mentre poi dal mezzo in su, la pila se ne tornava alla sua verticale sulla base, mostrando per tal modo una forte piegatura. La base era alquanto depressa sulla nave trasversale, e quindi nel senso dello spiombo, cosicchè la pila erasi alcun poco staccata dall' attigua arcata, e sovrappostovi muro. E perciò il peso sostenuto da essa pila erasi addossato alla mezza colonna, che nella parte inferiore andavasi stritolando. Le spinte degli archi della nave laterale erano trattenute soltanto da quadrelli di legno attaccati con chiodi alle loro estremità a piccole spranghette di ferro internate nei pieducci ; e perciò le vôlte, libere nella loro azione di spinta, contribuirono ad accrescere lo spiombo nel pilone, il cui movimento assai palesemente si manifestava dopo il secondo arco, dove il muro staccavasi dal terzo, con grande fenditura verso la soffitta. Sì grande difetto era paralizzato dalla controspinta di uno dei due travoni (che vedemmo posti nel 1570 dal P. Righini), già esi-

stenti fra pila e pila in senso longitudinale. Assaggiatesi le fondamenta, e scopertesi, si videro queste sotto la pila minacciante allargarsi intorno ad essa per centimetri cinquanta, e scendere a picco per metri 2. 40 sotto il piano. Il terreno si trovò argilloso, frammischiato ad alcun poco di arena, ma in generale tenacissimo; nessuna traccia di agucchie (1). La mezza colonna era costruita sopra parte del fondamento della vecchia chiesa (2), al quale appoggiava il nuovo della pila; di modochè il muro nuovo dovea produrre quel difetto, che ne avvenne, in causa del disiquilibrio conseguente al suo costipamento, a differenza del vecchio, che avea già subita questa inevitabile fase. L' altra pila, che fa angolo alla nave laterale di rincontro, si trovò pur essa spiombante, ma non in istato così grave come la prima. Il muro della nave traversale dalla parte della Tribuna, venendo alla sortita sulla via di Ostro, avea un notevole spiombo sulle pilastrate delle sottoposte cappelle, il quale era doppio, e cioè di Cent. 20 verso l' interno della nave dal suolo alla trabeazione, ed altrettanto verso il fianco della fabbrica, di maniera che il massimo spiombo era in via diagonale per circa Cent. 30, il che avea prodotto sensibilissime screpolature. Influirono anche alla curvatura gli avvallamenti, benchè lievi, delle pilastrate che sostengono quel muro, e dividono le tre cappelle, per cui desse pilastrate vedeansi distaccate dai muri divisorii, cui faceano testa. Le altre due pile, che sostengono l' archivolto anteriore del Presbiterio, non presentavano difetto degno di rimarco, ma solo una lieve depressione alle basi. Il tratto di muro della stessa nave trasversale dal lato a destra della cantoria vedeasi pure spiombante, forse per l' abbandono in cui lasciavalo il distacco avvenuto nel muro longitudinale, che comprende il vecchio del precedente Tempio. L' avvallamento delle Colonne, che dividono fra loro le navi, era minimo, come già osservai, e come lo comprovava la osservazione che i capitelli e loro abachi si vedeano regolarmente sopra una sola linea pressochè orizzontale. Ora diremo dei lavori, che vi si fecero a riparo di tali danni.

S' incominciarono nel 1853 colla direzione del Tosi, e coll' opera del Capo mastro Giuseppe Sivieri (3). Due robustissime cerchiature di

(1) Eppure, del 1513 in Giugno, trovansi due partite di denaro pagato *a Francesco di Bianchi marangon per paliphicare la giexia, et sia tenuto far cavare l' acqua che al presente si lì trova; et a M. Andrea Rigino murador, per fondare le colonne et pilastri che al presente se paliphicano nella giexia nova, dando essi frati la roba, et luj el magistero, manuali, et ordigni.*

(2) Intender si deve la Chiesa più antica, o l' ingrandimento del 1264, non mai la Chiesa del 1341, che vedemmo rivolta a ponente come l' attuale.

(3) Nell' Agosto il Sivieri moriva, e vi successe il Capo M. Candido Chiarioni

grosso legname cinsero la pila danneggiata, e vi si posero tre grossi puntoni per ciascuno dei tre angoli esteriori, che metteano capo alle cerchiature, e poggianti sopra letti sovrapposti ad agucchiate. Si posero solidissimi armamenti ai due archi vicini l' uno sulla navata principale, l' altro sulla trasversale. Si scavò all' intorno una profonda fossa, e per evitarne il franamento, si cinse di una cassa formata di travi. Si puntellarono indi le pilastrate della facciata, che corrispondono alla linea degli archi, presso l' altezza dei capitelli delle colonne, onde paralizzare la spinta degli archi suddetti. E nel giorno 25 Agosto 1854, verso la sera, si eseguì per intiero il taglio della pila, isolandone il sovrapposto fabbricato. Fu rifatta intieramente per sette metri, e riparata nel resto; ed in causa della elasticità del terreno, si preferì di posare le fondamenta, pure rifatte, sopra uno *zatterone*, o graticolato di legno, in luogo di palafitta, ponendovi solo alcune agucchie negli estremi. E proseguendo alacremente il lavoro, si giunse a chiudere nuovamente il pilone, senza che allora, nè dopo, siasi manifestato alcun disordine o movimento. Io stesso fui incaricato dal Municipio di dettare una breve epigrafica memoria del fatto; la quale, approvata dal committente Magistrato, e dall' Autorità Governativa, fu avvolta in rotolo, chiusa in tubo di vetro, ed in altro esteriore di piombo, e rinchiusa nella base del pilone, sul finire di Settembre (1). Si rifecero pure in parte li due archi attigui; si levarono alle arcate li quadrelli di legno, e vi si posero catene di ferro, composte alternativamente di aste, che abbracciano il diametro di un' arcata, e dei due laterali peducci, che furono perforati, e di altre aste che, abbracciando il solo diametro, andarono a congiungersi colle prime, tutte avendo gli *occhi* ai loro estremi, nei quali s' internarono i corrispondenti cunei, onde operarne la congiunzione. All' altro pilone, che intesta la nave di rincontro, venne costruita una scarpata sotto terra, internandola dalla parte del braccio

(1) La iscrizione approvata dalla Legazione con disp. 22. Sett. 1854. N. 8938 fu la seguente:

ISOLATE LE VÔLTE
DELLA NAVE DESTRA PRESSO LA GRANDE PILA
NEL TEMPIO DI SAN FRANCESCO
PER MAGISTERO DEL PP. ARCH. ANTONIO TOSI
RICOSTRUENDOSI LA PILA DALLE FONDAMENTA
COLLE LARGIZIONI DEL MUNICIPIO, E DELLA PROVINCIA (*a*)
VIENE POSTA LA PRESENTE MEMORIA
NEL SETTEMBRE MDCCCLIV.

(*a*) *Non aveano ancora concorso il S. Padre, ed il Governo.*

trasversale, e continuandola sotto il pie' del muro, che va alla cantoria. Vennero pure rifatte le fondamenta delle pilastrate, che dividono le tre cappelle del braccio traverso, di che si disse, non che i pilastri e i capitelli, premessi qui pure robusti armamenti agli archi, e puntellature appoggiate a letti entro le fosse guarnite di travi. Ed a rendere più agevole, e più sicura e solida la rifazione del gran muro sovrappostovi, si eseguì con archi sopra archi a guisa di rete, riempiendone poscia gl' interstizii. La trabeazione venne rimessa in legno.

S' interrarono i sepolcri (1); si ripararono e si ripulirono le basi di marmo alle colonne; venne costruito un piano di mattoni in quadro; sostituito al vecchio un nuovo altar maggiore, di scelti marmi, e di buon disegno del lodato sig. Tosi. A rendere poi più robusto il braccio restaurato della crociera, si chiuse l' ultima delle tre cappelle (come si fece di quella a rincontro nell' altro braccio, ove si costrusse una comoda scala di accesso alla cantoria, ed organo), formandovi un andito, che serve di antisacristia. L' adjacente sacristia nuova è piccola bensì, ma ben intesa, costruita ov' era l' Oratorio del Noviziato, correggendosene il bisquadro mediante l' altare cinto ai lati di due piccoli ambienti. Ha una soffitta piana, con gola composta di lunette, i cui archi posano sopra piccoli capitelli pensili sostenuti da altrettante goccie. Riceve ottimo lume da un ampio lucernajo nel mezzo della soffitta, e da due finestre pure a lunetta (2).

(1) Mons. Can. Antonelli ebbe l' incarico di scegliere, fra le molte lapidi, le più interessanti, che già vennero nella maggior parte infisse ne' muri della nave traversa. In tale circostanza ei tutte le trascrisse, delineando anche la iconografia del Tempio; il qual lavoro presso di se conserva ora manoscritto.

(2) Le opere costarono sino ad ora oltre agli Sc. 14000, che vennero somministrati coi seguenti concorsi:

Comune di Ferrara - - - - - - - - - - - - - - - - - -	Sc. 6000. —. -
Amministrazione Provinciale - - - - - - - - - - - - - - -	» 4066. 47. 1
Elargiti dal Ministero de' pubblici lavori - - - - - - - - -	» 400. —. -
Dal Santo Padre in Ferrara nel 1857 - - - - - - - - - -	» 250. —. -
Dal medesimo, sui debiti comunali - - - - - - - - - - -	» 3000. —. -
Totale	Sc. 13716. 47 1

non comprese molte altre somme pagate dalla stessa Comunità pei tetti nel 1849, come fu detto, e per altri lavori precedenti al grande restauro; e non calcolato quanto fu poi e sarà necessario al compimento dei selciati, e delle pitture, al restauro de' quadri, al nuovo organo ed altre riparazioni esterne, per qualche altro migliajo di scudi: al che opportunamente sovvenne il concittadino sig. Giuseppe Braghini Nagliati con una generosa elargizione di tremila scudi.

VII.

Ritenuto con buon fondamento che l' *Ordine* de' Minori fosse istituito in Ferrara vivente il Serafico suo Fondatore, puossi ancora indurne che il Convento fosse onorato di sua presenza, quando recavasi a visitare tutti quelli sorti in Italia. Ma dopo San Francesco, devesi porre in lista il Taumaturgo Antonio di Padova, che sappiamo per certo aver già dimorato non solo, ma ben anche operatovi un prodigio. *Si ha per tradizione* (dice lo Scalabrini) *che la finestra murata nel recinto del Convento sulla via, che va in Giovecca, fosse della stanza, dove albergò Sant' Antonio da Lisbona, detto di Padova, allorchè nella strada detta Zemola fece parlare l' infante per convincere il proprio genitore, che giudicava contro l' onore della consorte madre* (1). Nè potrebbesi errare riguardo al luogo, giacchè quando ancora si dovesse credere a Jacopo da Marano, al Gonzaga, ed al P. Flaminio da Parma, che vorrebbero edificato in Ferrara il primo Convento detto *di S. Spirito* circa alla metà del secolo XIV. nel *Borgo superiore* detto già *Massa popolare*, indi *Borgo della Pioppa*, sarebbe posteriore di oltre un secolo all' avvenuto prodigio (2). La quale suesposta tradizione pure aggiunge come cosa indubitata che la famiglia fosse quella nobilissima degli *Obizzi*, ora estinta. La via *Zemola*, o piuttosto *Gemmola*, è quella che procedendo da *Terranuova* taglia la via *delle Vecchie*, e mette fine

(1) *Chiese di Ferrara*, pag. 189.

(2) Il Marano è semplicemente citato da Frizzi (st. di Ferr. Tom. III. pag. 290) senza ch' ei confermi la di lui asserzione. Il vecchio Convento degli Osservanti, ommettendo le incertezze di quello citato dal Marano, fu fabbricato a spese di Bartolomeo Mella, Segret. e Cons. Estense, nel 1407, come attesta l' Ughelli (Italia Sacra) parlando del Vescovo di Ferrara Pietro Bojardi, che vi pose la prima pietra; e dopo vi concorsero il popolo ed il Pubblico, che vi fece assegnamenti nel 1448. Fu poi atterrato, dietro stima di scudi quaranta mila, circa un secolo dopo in causa della guerra, e di fortificazioni, essendovi in quel luogo il terrapieno di San Giorgio. Nel 1519 furono cominciati il Tempio ed il Convento attuale di S. Spirito, ch' ebbero termine nel 1634, e fu consacrata la Chiesa solennemente nel 1656. E ciò riguardo, come si disse, al locale; giacchè relativamente ai Frati, erano allora considerati come un *Ordine* solo ed unico, dipendente dallo stesso Generale Ministro; con questo però, che quelli di Santo Spirito, ove sia esistito il primo Convento accennato dal Marano, sarebbero stati della così detta *stretta Osservanza*, non essendosi *distintamente* separati *Conventuali ed Osservanti* se non nel 1446 quando questi ultimi, ottenuto di poter convocare da se soli il Capitolo Generale, elessero il primo loro Vicario Generale della *Famiglia*, (*Secoli Serafici ecc.* opera già citata).

a quella *della Paglia;* e de' due palazzi Obizzi uno era quello ora distrutto che da una parte guardava la via di *S. Pietro*, e dall'altra il vicolo di *Volta Casotto* (forse così chiamato perchè questo palazzo appartenne prima all'antichissima famiglia dei Casotti), ed era presso all'altra via *delle Vôlte;* l'altro ancora antico dalla parte del *Saraceno*, ha la faccia rimodernata sulla via della *Paglia*, cui fa confine. Ecco pertanto la prima eccezione che può farsi a questa leggenda, per riguardo alla detta famiglia. Sul miracolo non occorre alcun dubbio, che non sia stato qui operato; giacchè sebbene i Bollandisti negli *Atti dei Santi* non ne facciano parola, non potrebbesi giustamente opporvisi, a fronte di una costante tradizione non mai smentita, dell'asserzione di presso che tutti i biografi del Santo, e dei monumenti che ne danno la espressione. Antonio nacque a Lisbona nel 1195, da Martino Buglioni e da Maria Tavera, che gl'imposero il nome di Ferdinando, poscia da lui cangiato all'ingresso nell'Ordine nel 1221, dopo essere stato nel 1210 Canonico Agostiniano. Niuno v'ha che ignori i fasti di sì gran Santo, morto in Arcella nel 1231 (1), e posto nel 1232 al catalogo de' Santi (2). Insegnò dal 1223 al 1224 la Teologia nella Università di Bologna (3), come insegnolla in Monpellieri, ed in Padova; indi nel 1226 videsi Ministro Provinciale della Romagna, e dopo essere stato nella Dalmazia, e nel Friuli, venne pel Polesine a Ferrara nel 1228, predicando e facendo numerose conversioni (4), ed operandovi quel miracolo, di che si è detto con le parole dello Scalabrini. Moltissimi sono i monumenti che, oltre ai biografi, ricordano questo fatto. Tiziano lo dipinse nella così detta

(1) Arcella è Santuario suburbano di Padova, ove Antonio, fatto Ministro Provinciale dell'Emilia, giunse nel Novembre del 1227, e vi dimorò per sei mesi, sapendosi che il primo Convento nella città fu edificato soltanto nel 1229, come si disse altrove. Ivi tornò poi nel Novembre del 1230, e vi morì nel 13 Giugno 1231.) Gonzati P. Bernardo M. C.; *Notizie storiche dell' Arcella di Padova; Ivi, al Semin.* 1842).

(2) Moroni, Diz. citato; Butler Ab. Albano, *Vite de' padri, martiri e santi ecc.* Un esemplare della Bolla di Canonizzazione data da Gregorio IX. da Spoleto del 1232 fu pubblicato, con fac-simile e prefazione, dal ch. Andrea Gloria Prof. di Paleografia in Padova; Ivi, Prosperini, 1859 in 4.

(3) Mazzetti; *Repertorio de' professori di Bologna.*

(4) De Azevedo Ab. Emanuele di Coimbra; *Vita di Sant' Antonio*; la quale è reputata per una delle più veridiche, e scritte con sana critica. Infatti vedemmo che del 1227 Antonio giunse in Novembre all'Arcella, e vi stette sei mesi, durante i quali forse andò a visitare la Dalmazia ed il Friuli, per cui sarà transitato in Ferrara circa il mese di Maggio del 1228. Ma è bene assai verosimile che vi passasse anche nell'andata, giacchè se era provinciale *dell' Emilia*, dovea necessariamente o partirsi da Bologna, o visitarla, e la via diretta da questa Città a Padova è al certo quella, che transita per Ferrara, come lo dimostra pure il di lui ritorno.

Scuola del Santo presso la Basilica in Padova (1). Lo espresse Donatello in uno de' bassi-rilievi in bronzo, che fregiano il dossale della mensa al quarto altare, detto del Sacramento, nella Basilica succitata (bronzi fusi nel 1446); nel quale lavoro *spicca eleganza di disegno nelle figure, come vi appariscono svariati e leggieri gli atteggiamenti delle donne maliziosamente curiose* (2). E così lo scolpiva Antonio di Pietro Lombardi in alto-rilievo nel 1505 entro la cappella del Santo, in uno di que' scomparti che ne adornano le pareti interne; intorno alla quale opera dice la *Guida* di Padova, riferendosi al Cicognara storico della Scultura, che *il lavoro è poco espressivo del fatto, ed arido nello stile, perchè si scorge in esso una magra imitazione dell' antico* (3). Finalmente lo abbiamo in Ferrara in una magnifica tavola dipinta nel secolo XVI. dal ferrarese Girolamo Carpi, discepolo del celebre Garofalo. Questo quadro, che stava in una cappella della famiglia Obizzi entro il tempio di S. Maria in Vado, e che alla metà circa del secolo scorso venne malamente restaurato o impasticciato dal mediocrissimo Giuseppe Bazzoli, passò a far parte della pubblica Pinacoteca (4), surrogandovisi una copia del vivente centese Alfonso Alessandro Candi; e forse a quella sola posizione devesi attribuire la credenza insorta che il prodigio accadesse alla famiglia proprietaria della cappella. Già lo dissi, al miracolo non vi ha opposizione da farsi, giacchè sebbene nessuno degli accennati monumenti vantar possa l' antichità del fatto, e quindi *storicamente* e *materialmente* comprovarlo, non pertanto non sarebbe a credersi che fossero stati eseguiti senza una fondata tradizione che per così dire supplisce alla storia. Si aggiungono a questa gli storici nostri, ed i biografi del Santo, tutti concordando nell'asserire il fatto avvenuto in Ferrara, ed il marito disingannato dal bambino proprio figlio essere stato un

(1) Riprodotto in incisione nel libro di Carola Caterina Patina Accad. Parigina, *Pitture scelte, e dichiarate ecc*; *Colonia, pel Marteau*, 1691; pag. 129.

(2) Isnenghi P. Antonio; *Guida della Basilica di Sant' Antonio di Padova*; Ivi, Bianchi, 1857. in 8.

(3) *Guida di Padova*; Ivi, sem. 1842 pag. 180; e *Gonzati P. Bernardo*, che nè *Documenti* riportati nell' opera sua *la Basilica del Santo ecc.* aggiunge essere costato quel lavoro Lire 2480. Questo *alto-rilievo* trovasi inciso da Dionisio Valesi in gran foglio, sopra disegno di Francesco Battaglioli, e dedicato alla Imperatrice Maria Teresa, dicendovisi *nunc primum aenea tabula expressum.*

(4) L' Erede della estinta famiglia Obizzi fu l' altra Dal Verme di Parma; ed il Conte Luchino convenne con la Comune di Ferrara, mediante atto del 23 Giugno 1835, che venisse sostituita la copia nella cappella di suo giuspadronato, e che l' originale rimanesse bensì di proprietà della famiglia, ma fosse *depositato e conservato in perpetuo* nella comunale Pinacoteca (Arch. del Comune di Ferrara).

gentiluomo ferrarese (1). Ma come accade che nessuno di questi lo qualifichi della famiglia degli Obizzi ? dirò anzi che le ricerche da me istituite a tal uopo tendono ad escluderlo. E per dir vero, se il prodigio avvenne al 1228, come fu comprovato, poteva esso riguardare una famiglia, della quale non si hanno in Ferrara che posteriori memorie ? La famiglia Obizzi, che si pretende abbia la stessa origine colla celebre dei Fieschi di Genova, non comparisce fra le antiche di Ferrara, delle quali lasciò memoria l' anonimo autore della *Cronaca parva* riportata dal Muratori (2). Il primo che di essa ci si presenti, è un *Gherardo* Obizzi, uno de' consiglieri del Re Roberto di Napoli, che lo deputò suo ministro in Ferrara, quando ne fu investito nel 1313 dal Pontefice Clemente V, cacciatone poi nel 1317 nella strage così detta de' Catalani, o Guasconi, che opprimevano e guarnivano la Città, in seguito di che gli Estensi vennero nuovamente proclamati Signori di Ferrara (3). Indi abbiamo un *Alemanno* alla Corte di questi Principi, e Podestà nel 1348 ; e quindi quel *Tommaso*, che, dopo aver servito l' Inghilterra, da cui riportò l' ordine della *Giarrettiera*, da Lucca trapiantò quì del 1393 la sua famiglia, essendo Consigliero intimo di Alberto d' Este, che alla morte nominollo fra i tutori del fanciullo suo figlio Nicolò (4). Aggiungasi a tutto questo che nemmeno era antico in detta famiglia il Giuspadronato della Cappella. Fu questa edificata a spese de' conjugi Roberto e Leona Strozzi prima del 1490, e consacrata a S. Fridiano, comechè gli Strozzi provenivano da Firenze, e si stabilirono in Ferrara sul principiare del secolo XV. E solo nel 1536 passò in giurisdizione all' altra famiglia, come si ha da un rogito di Bartolomeo Franchi del 14 Marzo, col quale Guido figlio di Roberto Strozzi ne fa consegna a Gio. Pietro del fu Lodovico ed al Cavalier Gaspare, tutti due nob. degli Obizzi di Ferrara, i quali *ne cambiano la dedica a Sant' Antonio di Padova, che così vogliono sia in appresso* (5). Valga però il fin qui detto in rapporto alla storica ve-

(1) Sicco Polentone, scrittore del secolo XV, riportato dall' Azevedo, dice — *vir spectatus, atque primarius* —.

(2) Frizzi Tom. II. pag 146; dove riportansi le *trentaquattro* famiglie rammemorate dal detto Anonimo vivente al finire del secolo XIII. ed al principio del XIV, e che a quel tempo erano od esistenti, o decadute, od estinte.

(3) Frizzi, Tom. III. pag. 237.

(4) Ughi Luigi; *Dizionario degl' illustri ferraresi* ; ed Arch. Comunale.

(5) Leona Strozzi nel 1494 avea pur fatto abbellire la detta cappella, facendone trasportare l'occorrente legname da Modena, come si ha da rogito del 7 Decembre 1500; anno in cui la Leona era già rimasta vedova. Fra gli effetti della dotazione eravi *un tondo di madreperla, dov' è intagliato tutto el mistero della Santa Passione, con li soi*

rità: mentre per Ferrara è abbastanza glorioso fasto l'essere stata onorata di un prodigio a mezzo di sì gran Santo, senz'aver bisogno d'indagare maggiormente se le persone, che vi ebbero parte, appartenessero ad una piuttosto che ad altra famiglia Ferrarese.

VIII.

Forse dalle infinite pitture, e sculture, ove sono rappresentati ora San Francesco, ed ora Sant' Antonio, nacque la disputa sul vero abito primitivo *de' Minori;* disputa, ch' ebbe ad esercitare molte anche rispettabili penne, senza che alcuno si tenesse per vinto. A che per altro una tale questione, dove si hanno incontrastabili documenti, che sono parlanti! De' principali dirò alcune parole, cominciando come suol dirsi *a posteriori.*

I primi Francescani non ebbero nè cappe, nè mantelli, nè cocolla, nè altra sorta di vestito, fuori di quello che portavano i contadini di quel tempo e paese dell' Umbria; e monumenti, che giungono fino al susseguente secolo XIV, rappresentano pastori coperti del *capperone* simile al cappuccio de' Frati Minori, come lo accenna il Ducange (1), e come anche vediamo in antichi ritratti di Dante, Boccaccio, e Petrarca (2). Nè in diverso modo fu praticato per le femmine; giacchè que' veli, e quelle bende, che loro fasciano tutta la gola, le vediamo essersi usate in antico, come ne fanno fede i più lontani ritratti della Gran Contessa Matilde, e di altre di que' tempi, e de' posteriori ancora. E così que' Frati erano coperti di un pajo di mutande o calzoni, una tunica talare, una funicella stretta alla vita, un cappuccio per coprire il capo, staccato dal capperone o panno sul dorso (3). *Morto il Santo Patriarca, la ridondanza del panno intorno al collo ingrandì* (4); si aggiunse di poi la sopratunica, ed il cappuccio vi si attaccò. Il colore

ornamenti, che senza moscheta è anche pace (cioè quella reliquia che chiamasi con tal nome).

(1) Ducange (Dufresne Carolus Dominicus de); *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*; *Francofurti*; *West*; 1681.

(2) Ciò viene pure confermato dalle storie, e dalle cronache. Quella Modonese del Bazzano, al 1331 dice; — .... et homines artium se congregaverunt in majori Ecclesia Mutinæ .... *elevatis caputeis de capitibus suis* .... — Vedi *Il Duomo di Modena* (di Carlo Borghi) Modena, Cappelli, 1845 pag. 18 nota *a*.

(3) Papini; *Vita di S. Francesco.*

(4) Moroni; *Dizionario* già citato.

del panno *fu nero*, *grigio*, e *variante*, fino a che San Bonaventura lo prescrisse uniforme (1). Il cappuccio era tondo e largo, quanto bastava a coprirne il capo, e vuole fra Salimbene da Parma che fra Elia Generale lo assumesse acuminato, qual segnale di penitenza (2). Ma venendo ai monumenti, non sappiamo forse che que' due Santi furono dipinti da Giotto, e prima da Cimabue, e prima da Margaritone, che alla morte di San Francesco già contava quattordici anni? Giotto dipinse le virtù di San Francesco sopra il suo sepolcro nella vôlta della crociera principale nel Tempio di Assisi, sulle idee di Dante suo contemporaneo. E Giotto vuolsi morto settuagenario nel 1336, per cui fioriva sul finire dello stesso secolo dei due Santi: possibile che, anche avvenute delle riforme, non si rammentasse più in que' luoghi l' abito primiero! Non parlerò del rozzo dipinto di S. Francesco in Arcella, in atto di fondare quel fabbricato, con allato Luca Belludi, ed Elena Enselmini; perchè sebbene la iscrizione sottopostavi accenni al 1220, ignorasi però, quantunque antichissime, e la iscrizione e la pittura quando fatte. Non parlerò dei due Santi Francesco ed Antonio nel Piviale di Sisto IV, del 1475, e del San Francesco dipinto in Urbino da Antonio (Alberti) da Ferrara, morto circa il 1450; non dei due Santi nel Sepolcro di Alessandro V. in Bologna del 1410; non di altri nel convento di Barberino del 1368, o di quelli di Santa Croce in Firenze del 1308; o in San Lodovico di Napoli al Sepolcro di Buffilio Cicinelli morto nel 1300, col collo e i piedi ignudi, come credesi che andassero i primi Conventuali; non del Sant' Antonio in un messale, che conservasi in Assisi, di San Lodovico o Luigi Minorita, Vescovo

(1) Da ciò vennero forse le questioni anche sul colore. La effigie di S. Antonio dipinta come credesi dal b. Donato Brasavola nel secolo XIV. è di color cenericcio scuro; ma oltrechè non v' ha certezza ch' egli ne fosse autore, vedesi di leggieri che il dipinto fu assai ritoccato, per non dire rifatto. Le mezze figure de' beati sotto i fornici sono pure di color di cenere, se si eccettuino li bb. Antonio Bonfadino, e Gio. da Capistrano. Ma queste pitture sono del finire del secolo XV, o dei primi anni del XVI. Una effigie di S. Antonio è sotto l'arco di uno degl' ingressi minori del Presbiterio nella sua Chiesa in Padova, ed ha bensì *bigia* la tonaca, ma questo colore si vede soprapposto al cenericcio; il che accusa il pennello ristoratore. Altra però ben più pregevole ed interessante si è quella fra i dipinti scoperti nel 1851 nel *Capitolo* presso la d. Basilica, e che vengono comprovati essere di Giotto. E dice il P. Bernardo Gonzati nella sua *Basilica ecc.* (Pad. Bianchi 1852 pag. 267) — *E noi additiamo questa figura particolarmente a quelli, che si studiano di sapere qual fosse il colore e la forma dell' abito Francescano nei primi tempi dell' Ordine* —; il qual *colore*, come scriveami or ora il dotto P. Antonio Isnenghi, continuatore dell' opera del Gonzati, è *il tanè*, cioè fra *il rosso e il nero*, proprio del *guscio della castagna*.

(2) Papini sunnominato.

di Tolosa, morto nel 1297; chè questi sono o più d' un secolo, o poco meno, distanti dalla fondazione dell' *Ordine*. Neppure parlerò de' fatti di San Francesco nella *Tavola figurata* all' altar maggiore della Chiesa a lui dedicata in Bologna, opera del secolo XIV. (1); nè del paliotto di Nicolò IV. del 1288. Ma che potrà eccepirsi alla statua innalzata nel 1257 dalla Città di Padova a Sant' Antonio, che aveala liberata dalla tirannia di Eccelino? vi erano presenti molti senatori, ed il B. Luca Belludi, che ricordavano ancora vivente il loro liberatore, e poteano ben essere giudici competenti sull' abito, di cui l' Artista vestito avea quell' effigie. Che dirassi del San Francesco nella sacristia della Chiesa di mezzo della Basilica Assisiana, e della figura di frate Elia sotto il Crocifisso dipinto per comando di detto frate da Giunta Pisano (2), in cui scorgevasi anche *il colore della tunica essere del tabacco di spagna*, tendente al rosso, col cappuccio alquanto appuntato (3); e finalmente del paliotto, così detto della *Regina di Cipro*, del 1231, esistente pure in Assisi (4)! Non sono questi forse monu-

(1) *Di Iacobello e Pier Paolo Veneziani*, *illustrata dal Marchese Virgilio Davia*; *Bol. Sassi* 1843.

(2) Giunta Pisano, della nobile famiglia del Colle, e discepolo dei Greci in Italia, era già pittore nel 1202, e *maestro* al 1210, come nota il Codice Comunale di Pisa di detto anno *Juncta magister* (titolo però che si dava in genere agli Artisti quando nelle loro Università cessavano di essere scolari); ed è *l' Artefice italiano il più antico iscritto sopra pitture*. Di lui è il Crocifisso sopra indicato, con Elia orante a' suoi piedi, e vi sta scritto;

F. HELIAS FIERI FECIT : JESU CRISTE (sic) PIE
MISERERE PRECANTIS HELIÆ
GIUNTA (sic) PISANUS ME PINXIT ANNO MCCXXXVI. IND. IX

e quindi non se ne può dubitare. Lavorò in Assisi, ove fu chiamato appena terminato il Tempio verso la fine del 1230, poi si assentò, e come vedesi, non prima del 1236; indi ritornò, e finì i suoi lavori nel 1253 (Erra dunque il De Boni e a darlo nato nel 1190, perchè sarebbe stato pittore di soli dodici anni, e a dirlo morto nel 1236, perchè finì di lavorare in Assisi nel 1253). Si attribuisce poi allo stesso Giunta anche il S. Francesco nella sacristia, riportato in incisione nella *Storia della pittura italiana*, *esposta con monumenti dal Prof. Giovanni Rosini*; Pisa, Capurro, 1839 Tom. I. pag. 125. Dicesi ora perduto quel Crocifisso, che già da un secolo e mezzo era *temporis dente corrosam* (la immagine); ma non dovea esserlo al certo quando cominciarono le questioni sull' abito primitivo dei Francescani. Che se anche era uguale, e dovea esserlo, l'abito di Frate Elia a quello del S. Francesco sopraccitato, mostra questo l' abito degli odierni *Osservanti*; e se ha la *ridondanza* di panno nella parte del cappuccio che viene a chiudersi, e ricingere la gola, ricordiamoci di quanto già dissi, è cioè che questa fu adottata appena morto il Santo Patriarca, la cui immagine il Giunta dipinse non meno di quattro anni dopo, essendo andato ivi a dipingere, come fu accennato, nel 1230.

(3) Chavin de Malan, pag. 487; Papini ecc.

(4) P. Lucci M. Antonio; *Ragioni ecc.*

menti che si possono dire contemporanei, dacchè Francesco moriva nel 1226, Antonio nel 1231? Ai quali potrebbesi anche aggiungere la tanto celebrata *Arca di San Domenico* nella Chiesa di detto Santo in Bologna, cominciata nel secolo stesso XIII. dallo scultore Nicola Pisano, che vi operò i quattro Profeti S. Domenico, *S. Francesco*, e i Ss. Floriano e Procolo (1). E sebbene sembri asserirsi erroneamente dal Vasari che il Pisano vi lavorò dal 1225 al 1231, dacchè San Domenico, morto nel 1221, fu canonizzato soltanto nel 1234, non pertanto è presumibile che per la immensa fama del gran Patriarca Domenico il popolo e Senato Bolognese ne ordinasse quel suntuoso sepolcro anche prima che fosse ascritto fra i Santi: ed in ogni caso quando ancora quell' arca, come vuolsi da altri, fosse terminata in quanto al Pisano soltanto circa il 1250 (2), è ben certo ch' esso avea conosciuto e Domenico, e Francesco predicante in Bologna nel 1222, ed Antonio ivi avente Cattedra nel 1223; nè potea esser tratto in errore intorno alle forme dell' abito de' Minori (3).

IX.

Ora dirò di alcuni privilegi, onorificenze e bolle, di che trovai memoria, riguardanti il Tempio, od il Convento, o i Religiosi; ommettendo di notare le loro possidenze, che dopo il permesso avutone dai

(1) *Memorie storico-artistiche intorno all' Arca di San Domenico, del Marchese Virgilio Davia.* Vi lavorarono poi Nicolò dall' Arca nel secolo XV, ed Alfonso Lombardi o Cittadella nel XVI. (Frediani Carlo; *Ragionamento intorno ad Alfonso Cittadella ecc.*); avendovi anche scolto il Buonarroti in sua gioventù uno di que' due Angeli genuflessi *(Illustraz. del D. Vincenzo Vannini Architetto ; Bologna, 1840).*

(2) Morto nel 1221 San Domenico fu sepolto in S. Nicolò delle Vigne; indi le sue ceneri vennero traslocate in un modesto sarcofago di marmo nel 1233, sino a che nel 1267 furono solennemente depositate nell' Arca.

(3) Esiste una memoria a stampa (Padova, Stamperia Camerale 1629), in cui sono riportate testimonianze di Artisti di aver tratte copie di Francesco e di Antonio, onde avere il disegno e la forma dell' abito. Sono del 1628; una di Giovanni Battista Bissoni pittore di Padova, di aver tratto il disegno della statua di Sant' Antonio (quella del 1257) posta *nella facciata che ha prospetto sulla piazza della Signoria*, con sottopostavi l' attestazione del Podestà, in data del 30. Decembre; altra di Fra Francesco Angelo pittore perugino, di aver copiato dall' Arca di San Domenico in Bologna *la statua di San Francesco, sì pel dinanzi che per la schiena, onde vederne le forme dell' abito; e del cappuccio.*

Papi, furono, riguardo a Ferrara, iscritte nell'Estimo Ducale del 1577 (1). Gregorio IX. nel secolo XIII. stende ai Minori Francescani la Sacra Inquisizione, ch' era esercitata dai PP. Domenicani (2); ed Alessandro IV, con Bolla da Anagni del 1254, anno della sua elezione, concede loro in causa della instabilità dei domicilii che possano essere promossi agli ordini sacri da qualsiasi Vescovo, senza esami per parte di questi. La Bolla, in cui è detto — *Convenit Sacer*, *et lucidus vester Ordo* —, riguarda bensì l' *Ordine* in generale, ma qui l' accenno, perchè nel Convento di Ferrara se ne conservava la originale pergamena. I Francescani aveano la direzione spirituale delle Monache di Sant' Antonio Abate, e si trovarono presenti nel 1254 alla solenne professione in quel Monastero di Beatrice (II.) d' Este (3), che per le sue virtù venne poi ammessa fra i beati. Sino dal 1251 Innocenzo IV, di ritorno dal Concilio di Lione, predicò nella Cattedrale di Ferrara, ed impose la *Regola* di San Benedetto a quelle monache; venendola poi loro confermata da Alessandro IV. con Bolla 1 Maggio 1257, in cui sta scritto — *vivendi formulam de regula Sancti Benedicti ad mandatum felicis recordationis Innocentii Papæ prædecessoris nostri*, *per viros* RELIGIOSOS, ET LITERATOS Ordinis Fratrum Minorum (4). — Nel

(1) Archivio Comunale, Libro segnato ✠✠ a pag. 207 e seguenti. Non si conservò l'Estimo del 1526; ma è da ritenersi che anche in quello fossero iscritti i beni de' Frati, perchè il March. Nicolò d' Este, nella sua qualità di *pro sancta romana Ecclesia civitatis Ferrariae et ejus districtus Vicarius generalis*, con Bolla 20 Sett. 1407, da me veduta in originale, concesso già aveva loro di acquistare nella Città, e Territorio, *abbenchè* (allora) *non fossero descritti nell' estimo.*

(2) Moroni; *Diz.* già citato.

(3) Fra i presenti eranvi un P. Rodolfo Min. Provinciale di Lombardia, come da lettera del Doge Ranieri Zen al medesimo (Papini Fra Nicola; *Vita ecc.*), un beato Gherardo Rangoni, un Fra Salimbene da Parma, e il dotto Fr. Ugolino (Fr. Flaminio da Parma Osserv. *Mem. Stor. delle Chiese e Conventi dell' Osservanza Riformata*, *Provincia di Bologna*; *Parma*, *Eredi Monti* 1760 *Tom. I*).

(4) I Francescani erano forse i direttori d'anima anche della Beatrice d'Este, come farebbe supporre la Bolla suddetta di Alessandro IV. Abitava essa, prima di monacarsi, con la matrigna March. Mambilia di Guido Pelavicino, o Pallavicini, vedova di Azzo Novello d' Este (già sepolto in S. Francesco), in via di *S. M. delle Bocche*; la quale Mambilia con suo testamento 26 Settembre 1264 lasciò legati ai Conventi de' Minori di Rovigo, Este, Padova, S. Donino, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Venezia, e *Ferrara*, *per ornamenti e pietanze pei frati*, lasciando inoltre a quelli di Ferrara la casa già fattasi edificare, *da potersi anche distruggere*, *onde impiegarne i materiali nel Convento.* In oltre dice quel rogito — *relinquimus breviarium nostrum et psalterium frati Gulielmo de Tozo ad usum in vita sua*; *inde infirmariae fratrum Minorum de Ferraria*, *ad usum infirmorum* —, e lascia Commissarii esecutori *Custodem Bononiae et Guardianum Ferrariae Ordinis Fratrum Minorum ecc.* Ordinò di essere sepolta — *apud domum S. Francisci Ordinis Min. de Ferraria* —. Era poi presente

1383 si tenne Capitolo Generale in Ferrara, pel quale providde l' Estense Signore il vitto, e diede *quattro manzi*, e *dieci vitelli*, e vi fu eletto a supremo Ministro fra Pietro da Canzano, morto poi l' anno susseguente in Pistoja; come altro se ne tenne nel 1424, eleggendovisi a pieni voti il P. Antonio di Massa, predicatore Apostolico, e poi fatto Vescovo da Martino V; altro nel dì 8 Maggio del 1472, nel quale dice il Waddingo ignorarsi cosa vi si trattasse, per non essere riferito da alcuno (1); come sembra che altro siasivi celebrato nel 1600, vedendosi una determinazione del Gran Consiglio, in data 14 Aprile, che concede ai Frati una elemosina di cento scudi per tale circostanza solenne (2), sebbene poi nella *Continuazione degli Annali Francescani* ciò non sia minimamente accennato (3), per cui da taluni scrittori venne posto in dubbio. Come onorificenza pel Convento Ferrarese io pongo pure l'avere conservato nel suo Archivio un codice (benchè mutilato) delle prediche volgari recitate in Firenze nel 1433 da San Bernardino da Siena (4). Nel 1438, per ordine Pontificio, fu stabilito di trasportare a Ferrara il celebre Concilio Ecumenico XVII, dove trattavasi di condannare il Conciliabolo di Basilea, e di unire i Greci coi Latini; Concilio, che fu poi detto di Firenze, perchè colà in seguito trasferito pel timore della non lontana peste. Intervennero l' Imperator Greco (5), Demetrio Despota di Morea, ed il Patriarca di Costantinopoli, con moltissimi celebri e dotti Personaggi, fra cui anche un *Fra Agostino da Ferrara* dell' Ordine Minorita, e Lettore della Università; e colla presidenza del B. Nicolò Card. Albergati, l' illustre Bessarione ne fece l' apertura (6). Differite però a quattro mesi, dopo alcune, le sessioni, onde attendere altri dignitarii ch' erano lontani, si destinarono *dodici* eccellenti teologi per parte, affinchè preparassero le materie da

al testamento un fra Bernardino Custode de' Minori, ed un F. Bonaventura da Ferrara; dal che sempre più sarebbe comprovato che fino dal 1264 era talmente numeroso il Convento di Ferrara da averne un *Custode* ed un *Guardiano* (Test. orig. nell' Arch. delle Monache suddette; riportato da Fra Flaminio da Parma già citato).

(1) Waddingo; *Annales ecc.* P. Lucci, Moroni.

(2) Archivio Comunale; Lib. 32 N. 21.

(3) Melchiorri P. Fra Stanislao; *Annales ecc. continuati ecc.* Vol. III. pubblicato nel 1859, i cui fasti giungono appunto a tutto l' anno 1600.

(4) Sbaraglia P. Giacinto; Correz. ed aggiunte al Waddingo pei scrittori Francescani; all' Art. *Bernardinus (S). Senensis.*

(5) Era Giovanni Paleologo, del quale in questa occasione Vittor Pisanello fece una medaglia. Pisanello fu anche distintissimo pittore.

(6) Insorsero dispute per l' assegnamento dei posti distinti, ove sedersi, e furono sedate dallo stesso Pontefice (Battaglini Marco: *Stor. Univ. de Concilii: Ven. Poletti* 1686).

decidersi. Queste unioni preparatorie furono fatte in San Francesco, cominciando dal 4 Giugno, e vi era da principio lasciato libero l' ingresso, sino a che la grande concorrenza consigliò a farle a porte chiuse (1). Li dodici teologi de' Latini furono *tutti* dell' Ordine de' Minori, qui condotti per comando Pontificio da fra Guglielmo da Casale di Monferrato loro Generale. Fra essi era il celebre fr. Luca Nini da Siena, come v' intervennero pure e vi si segnalarono tre Vescovi dell' Ordine stesso, cioè; Lodovico da Pirano Presule di Forlì, reputato il principe dei filosofi e teologi del suo tempo; quello di Granata Giovanni da Villa buona; ed il giovane Vescovo di Perigord Elia Bordellio, o Visconte di Bourdeille che più tardi fu insignito della Porpora (2). Il Marchese Nicolò d' Este, sino dal 17 Gennajo, avea già concluso in Bologna coi Commissarii Pontificii a mezzo del suo Cancelliere Agostino Villa un *Concordato*, col quale regolare le cose pubbliche durante il Concilio, fra le cui condizioni primeggiavano il riconoscimento e la difesa del Pontefice e suoi famigliari, e la persona e l' abitazione di Lui dover essere affidate *alle fedeli Guardie Ferraresi a preferenza delle Pontificie* (3); come altresì furono in essa Convenzione assicurati per-

(1) Frizzi; *Storia di Ferrara*; Tom. III.

(2) Moroni; *Diz.* citato. Alcuni de' fatti di questo Concilio furono dipinti nel Palazzo ora Università da Antonio Alberti già altrove nominato, che fu Maestro di Giovanni Santi padre del gran Raffaello, come si ha dall' elogio storico dettatone dal P. Luigi Pungileoni Min. Con. (Urbino, Guerrini, 1822).

(3) Veramente nel *Concordato* non si trova questo patto speciale; nè saprei dove lo abbia appreso lo storico Frizzi, il quale forse non avendo veduto l' atto, lo dice del 16 Gennajo. Di tale Convenzione vi ha nella Comunale Biblioteca una *Copia Autentica* in Codice cartaceo di nove pagine, a rogito del Segretario Papale e Cancelliere di Camera, che fu il celebre *Biondo Biondi* Forlivese, detto *Flavio* forse solo perchè *Flavius* significa *Biondo:* ma sta in fatto ch' egli si firmò — *Et me Blondo Antonij Blondi Forliviense* (sic) ecc., e vi pose la sola autenticazione, dicendo — *aliena manu propter occupationes red. feci, signo consueto, et nomine proprio ad fidem pred. appositis* —, cui seguono il sigillo Camerario, e l'Estense. Contiene questo *Concordato*, oltre al patto già detto della difesa e sicurezza del Pontefice e suoi, altre cose degne di rimarco, ed altre che interessano la curiosità per que' tempi. Si pattuiscono — il ricevimento dei Re, Principi, Baroni, Ambasciatori, Imperator de' romani, e Patriarca Costantinopolitano — *Libertà Ecclesiastica,* e sicurezza in città e tutto il territorio — giustizia celere e spedita contro ogni delitto relativo al Concilio, ed intervenuti per esso — libertà di andar di notte *post campanam, sine armis, et cum lumine* — nessuna imposizione di nuovi dazii, *neque pedagium theolonicum* (cioè gabella di pedaggio) — non possano venire, o stare in Ferrara nemici e ribelli nel tempo del Concilio, e per due mesi dopo —; e quindi si vengono a stabilire i prezzi per gli affitti, pei gravi carichi *(sarcinae fortes)*, per le biade, frumento, vino, strami, carni di vitello, porco, castrato, manzo, e vitello *sopranno*, pesci di mare, e particolarmente per lo storione, pel ladano, per le scardove, per le anguille, per le orate, pei gamberi, e per le cappe (il che

sino i prezzi di alcuni oggetti di sussistenza, onde non ne fosse abusato nella solennità della circostanza; il che rinnovandosi oggigiorno in alcune straordinarie concorrenze, vorrebbesi come parto di una progredita sapienza legislativa, e di pubblica economia (1). Sembra che nei Capitoli Generali dell' Ordine fossero talvolta insorte delle gare o questioni di precedenza, giacchè nel 1444, con Bolla 7 Ottobre, il Pontefice Eugenio IV. scrive ai Frati Minori, tanto così detti *dell' Osservanza* come *Conventuali* — *ut modeste et discrete se gerant* — fra loro, specialmente in dette Adunanze, onde cessino gli scandali ecc.; Bolla data — *Sub anulo nostro secreto* —, ad istanza di Frate da Catalogna Lettore, ed a nome di Fr. Antonio Rusca Generale (2). Nel 1 Aprile 1478 i Francescani e i Domenicani sostennero avanti ad Ercole I. d' Este, nelle sale di sua residenza, una famosa disputa sulla Immacolata Concezione di M. V. (3). Ognuno vede che tutte le premesse cose, per quanto si possano riferire al Tempio, s' intendono relative ai precedenti fabbricati: all' attuale spettano la Bolla del 12 Febbrajo 1516 firmata dal celebre Cardinal Jacopo Sadoleto, e l' altra data da Pio IV. a mezzo del Cardinale Augustano Ottone Truchses de Waldburg, in data del 27 Febbrajo 1562; ambedue concedenti una *Plenaria In-*

ci dimostra le cose ed i cibi più in uso), non che per l' olio, per le legne dolci e forti (*a fassu*) in ragione di fasci ossieno fascine, per ogni cento pali (*pro centenario stangarum*, e per la zocca (*pro suga lignorum*), da cui si scorge il mite prezzo di allora, dicendovisi di quest' ultimo genere — *Suga lignorum fortium costabit solidos decem tantum; itaque quadriga, quae portabit unam sugam cum dimidia, costabit solidos quindecim marchesanos* —. La lira marchesana era una moneta *ideale*, o *trascendentale*; e solo era *reale* in quanto che si componeva di *venti soldi*, o *marchesini*, moneta battuta dagli Estensi circa il 1382. Da quell' epoca, in cui que' venti soldi equivalevano agli odierni bajocchi ottantacinque e denari dieci, era discesa nel 1659 sino a bajocchi diciotto e denari due, cioè dalle Lire 4. 542 a Lire 0. 967. Nel 1438, epoca del Concilio, la lira ossia venti marchesini o soldi equivalevano *a baj. sessantaquattro e denari undici* (non prevalendo ancora il sistema decimale), e quindi la soga di zocca, valendo *dieci soldi*, costava odierni *baj. trentadue e denari cinque*, cioe Lire 1. 728. (V. la Tabella in fine della *Lira antica ferrarese di Marchesini*, *dell' Ab. Vincenzo Bellini*; *Ferrara*, *Pomatelli*, 1754).

(1) In argomenti di tal sorta è da consultarsi l'Opera di M. Edouard Fournier, Le Vieux-neuf, Histoire ancienne des inventions et découvertes modernes. Paris, Dentu, 1859.

(2) Si possono poi vedere i *Concordati* e le *Controversie* circa la precedenza dei Dignitarî in molti autori, fra cui il P. Fr. Stanislao Melchiorri, già citato, nell' Opera della Continuazione degli Annali ecc.

(3) *Effemeridi*, ed *Annali* manoscritti di Ferrara. È poi notissima la devozione sempre avutasi per M. V. Santissima sotto il titolo del *Concepimento Immacolato* dai PP. Francescani, che ne aveano già eretta la Confraternita nella loro Chiesa. Vegganasi le — *Regole ed Ordini della Confraternita della Concezione Immacolata, eretta nella Chiesa di S. Francesco*; *Ferrara pel Gironi* 1635 — *e le stesse Ferr. Pomat.* 1746.

dulgenza (1). Erasi già istituita in Ferrara la Compagnia detta *del Cordone del Serafico Padre San Francesco*; ed il Vicario Generale fra Evangelista Pelleo l' aggregò a quella di Assisi, rilasciandone Bolla speciale nel 25 Ottobre 1586 (2).

Devoluta Ferrara alla Santa Sede nel 1598, venne Clemente VIII. a visitarla, e vi dimorò per lungo tempo. Accedette a S. Francesco nel 14 Maggio, e mirando un sepolcro, su cui sta scritto

Di Nicolò Bellaja detto il Pigna
Qui giace il corpo e chiede in cortesia
Un Pater noster e un' Ave Maria

si pose ad orare per l' anima del defunto, dichiarando non potersi dare un rifiuto a chi chiede con tanta grazia. Vi alloggiò la notte (3), celebrò la mattina nella Chiesa, tenendovi cappella coll' intervento del Sacro Collegio e del Clero, e cantandovi la messa il Cardinal Francesco Blandrata San Giorgio in ringraziamento al Signore della pace poco prima seguita fra la Francia e la Spagna, come nota Fr. Angelo Rocca nel suo *Itinerario Pontificale;* indi ritiratosi di nuovo nel Convento, presenti i Duchi Vincenzo Gonzaga di Mantova e Ranuccio Farnese di Parma, ricevette gli Ambasciatori Veneziani (4); e nel susseguente giorno recossi processionalmente alla Cattedrale. Vi ripetè visita nel 2 Agosto, giorno del *Perdono*, e nel 4 Ottobre, ricorrenza del Santo tutelare. Fu poi nel 16 dello stesso mese che in S. Francesco venne solennemente consacrato, per mano del Card. Bandino Legato di Romagna, ed assistenti Mons. Biondo Patriarca di Gerusalemme e Mons. di Lorena, il ferrarese Minorita fra Modesto Gavazzi Vescovo di Alife, nominato dal Guarini, e che in tale occasione ad istanza di Marfisa d' Este predicò al popolo unitamente al P. Agostino da Castel Fidardo. Credo abbia ragione Mons. Borsetti distinguendo questo Conventuale dall' altro fra Modesto, che fu Procuratore Generale dell' Ordine, Arcivescovo di Chieti, ed autore di opere stampate; non potendosi ragionevolmente confondere l' uno, che moriva nel 1658, coll' altro che già nel 1598 era in tale età da poter esser eletto alla dignità Vescovile.

Poco mancò non fosse violata la chiesa nel 1483 quando nel 29 Giugno, infierendo in Ferrara la peste, e presone un Filippo degli Ave-

(1) Pergamene Originali.

(2) Pergamene Originali. Veggansi poi stampate le *Grazie, ed indulgenze concesse a quelli, che portano il Cordone di S Francesco; Ferrara, Baldini*, 1585; *e le stesse Ferrara*, *Eredi Suzzi*, 1665.

(3) Come da iscrizione in marmo, che tuttora vedesi infissa nel coro.

(4) Faustini, *St. di Ferrara*, *Lib. IV. pag.* 170; Guarini, *Chiese* Lib. IV. pag. 233.

nanti, si rifugiò a S. Francesco, ed aggrappatosi alla porta, vi stette per ben tre ore: poi vistosi presso ad esser preso a viva forza, rotolossi per terra onde darsi la morte; il che non gli riuscì, perchè fu abbrancato, e strascinato *al Boschetto degli Ammorbati* (ciò ch' equivale al Lazaretto). Fu ben profanata però il primo giorno dell' anno 1605, in causa di una terribile rissa; ma quattro giorni dopo il Vescovo la riconciliò con messa cantata e benedizioni.

Tralascio poi altre minori cose: accenno solo alla visita fattavi nel 1857, durante il suo soggiorno in Ferrara, dal Pontefice Pio IX nel giorno 14 Luglio, lasciandovi pegno di sua munificenza, come già dissi altrove.

X.

Sarebbe altrettanto inutile ed assai laborioso, quanto fuori di luogo, l' accennare alla lunga serie dei personaggi eminenti che sortirono dai tre *Ordini Minoriti*, ch' ebbero Papi, Cardinali, Nunzj, Delegati Apostolici, Predicatori e Missionarii celebri, Inquisitori, Membri di famiglie regnanti, celeberrimi letterati, Vescovi, Martiri e Santi e beati e venerabili di ogni nazione e di ogni tempo, dalla fondazione in poi (1). A sublimare la gloria di quest' Ordine, anche per scienza, basterebbero un sant' Antonio professore di Teologia; un san Bonaventura Cardinale, *Colonna della Christianità* (2), morto al Concilio generale di Lione nel 1274; un Alessandro d' Ales; un Ruggero Bacone (3), che Humboldt chiamò *la più solenne manifestazione dell' intelligenza del Medio Evo;* un Giovanni Dunsio Scoto, detto per l' acume d' ingegno *il Dottor Sottile*, che formolò e introdusse nelle scuole siccome proposizione teologica la pia credenza del Concepimento Immacolato di M. V.

(1) Oltre alle Storie e Vite parziali, si potranno consultare — l'Opera voluminosa del Waddingo, *Annales trium Ordinum Minorum*; il Melchiorri, *Continuaz. de' detti Annali*; il P. Flamminio Annibali da Latera, *Manuale de' Frati Minori*, *Roma Casaleti*, 1776; Franchini Fra Giovanni da Modena, *Bibliosofia*, *e Mem. letterarie de' scrittori Francescani Conv dopo il* 1585; Sbaraglia Fra Giovanni Giacinto, *nelle Continuaz. e Agg. al Waddingo*, *Roma* 1806; Lucci M. Antonio, *Ragioni storiche alla S. Congr. de' Riti ecc. Napoli*, *Roselli*, 1740; e così il Rodolfo, il Gonzaga, il Moroni, e cento altri.

(2) Moroni già citato.

(3) Detto da Pico della Mirandola il *Dottor Mirabile*. Vedasi poi altra nota in seguito, intorno ad esso.

(divenuta poi domma di fede per definizione del Pontefice Pio IX); un Francesco Mairone (che credesi abbia pure insegnato in Ferrara); un Guglielmo Ocamo, un Pietro Aureolo, un Gerardo Oddoni, tutti illustri dottori nelle più distinte Università di Europa; un Nicolò da Lira primo commentatore della Scrittura Santa; ed un Arlotto da Prato, *primo cominciatore, se pur non vogliasi dire autore delle Concordanze Bibliche;* un Bartolomeo da Rinonico, alla cui opera *delle Conformità* è bastante elogio l'essere stata detta *Aurea* dal Pontefice Benedetto XIV (1); e così mille altri ed antichi e moderni sino a noi (2). Di quelli, che onorarono il Convento di loro presenza, oltre ai Pontefici di che si fece parola, ed oltre al Taumaturgo S. Antonio (ritenuto ancora che siavi stato il serafico Fondatore), di altri molti si hanno certe memorie. Il b. Giovanni Buralli da Parma Ministro Generale, tornando da' suoi lunghissimi viaggi, nel 1254 recossi in Italia, e nel di 6 Settembre già qui trovavasi, ove *rilasciò Fratellanza* a Jacobo de' Buralli, e sua nobile famiglia, e vuolsi ch' egli di tali *Fratellanze* inventasse il pio e lodevole costume (3). Un fra Salimbene da Parma fu dal P. Generale mandato a Ferrara, ove stette per sette anni (4); ed un b. Gherardo

(1) P. Marcellino da Civezza, già citato.

(2) Da taluni a Ruggero Bacone si attribuiscono i primi lampi della polvere pirotecnica o di Artiglieria, in Europa; sebbene poi se ne voglia ripetere il perfezionamento da altro Minorita tedesco di Friburgo, Fr. Bertoldo Nero, o Schwartz, altrimenti nominato Costantino Anglisken, che fioriva circa la metà del secolo XIV. Questa polvere dicesi averla usata pei primi i Veneti nella guerra di Chioggia contro i Genovesi(Moroni, diz. citato); questa polvere, che costò tante correzioni al grande Ariosto nell'ottava:

Come trovasti o scellerata e brutta
Invenzion mai loco in uman core — ecc.

quantunque il Rambelli *(Lettere intorno invenzioni e scoperte italiane; Modena, Vincenzi e Rossi,* 1844*)* la faccia rimontare a maggiore antichità, dicendo essere stata già ricordata da Marco Greco vissuto circa il 1100.

Non ha guari, fu scoperto un Codice membranaceo assai prezioso della seconda metà del secolo XIII, che dalla lettura fu attribuito ad Autore Francescano, e della Provincia Perugina. Contiene quattordici operette, tutte del medesimo dettato; e dice lo scopritore Ab. Adamo Rossi che *la pubblicazione di esso produrrà in Italia un rivolgimento in fatto di lettere:* intorno a che daranno giudizio i sapienti filologi, che ne faranno esame, allorchè venga alla luce *(Una novità letteraria — Art. estratto dal Giornale scientifico lett. Agrario di Perugia — Nuova serie, dispensa* 2. *Sett. e Ottobre* 1855 — *Perugia, Bartelli).*

Vuolsi ancora che *Terziario* di S. Francesco fosse l' *Omero Cristiano* Dante Allighieri, e che per questo motivo avesse eletto di essere sepolto accanto alla Chiesa di San Francesco in Ravenna *(Descrizione storica di Ravenna, tradotta dal francese dal Dott. Leonardo Orioli; Ravenna, Roveri,* 1836*).*

(3) *Vita del b. Giovanni Buralli da Parma; Ferrara, Rinaldi,* 1779.

(4) Affò Ireneo; *Storia di Parma.* Fra Salimbene fu della famiglia *Adami*, e

Rangoni era, come già si disse, unitamente al Salimbene, a Fra Ugolino ed altri, presente alla professione monastica di Beatrice d'Este nel 1254; ma non devesi confondere col b. Gherardo da Modena, soprannomato *Maletta*, che ora è comprovato avere appartenuto alla famiglia *Boccabadati*, che fu compagno (non de' primitivi) del Santo Patriarca, e che predicò in tanti luoghi, fra quali Venezia, Parma, Modena e Ferrara, ove anche fu pacificatore delle intestine fazioni (1). Un b. Angelo da Ferrara *vita et signis clarus*, morto nel 6 Aprile 1272; ed il b. Antonio Bonfadini, morto in Cotignola nel 1282 ritornando da Terra Santa; le cui immagini stanno dipinte nei pennacchi che sostengono i fornici delle piccole navate, assieme alle altre di un b. Masseo (o Matteo) figlio di Andrea Natali ferrarese, di un Lorenzo da Bagnacavallo, di un b. Stefano da Cotignola, di un b. Angelo di Argenta. Dimorò pure in Ferrara San Bernardino da Siena, che rinunciò tre Vescovati, fra cui quello di Ferrara, ove predicò nel 1435 con tanto successo, e profetizzò le future calamità d'Italia, e dove instituì la pia devozione di porre il nome di Gesù sulle porte delle abitazioni (2). E si credono sepolti nell' antica Chiesa il b. Biagio da Cento circa il 1290, ed un Azzo Estense *Terziario* del 1380. Fiorironvi poi per santità il b. Donato Brasavola ferrarese, teologo e predicatore, morto in Castel Fiorentino nel 1353; il b. Mariano de' Biondi da Lugo del terz'Ordine,

nacque in Parma nel 1221; morto dopo il 1290. Fu autore di una Cronaca manoscritta, che ha servito alla Storia di Parma (Pezzana Cav. Angelo *Storia di Parma in continuaz. dell'Affò Tom. I. Appendice*) nell' opera in corso — *Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia* —, collezione procurata da una società di dotti, e che sorte dai tipi del Fiaccadori in Parma, già in luce per oltre a quaranta fascicoli.

(1) » A ricomporre le cose de' ferraresi conquassate dalle dissensioni intestine, e » dalla tirannide di Salinguerra, si adoperò con tale intensione che, non potendo reg- » gere alle continue fatiche, ne infermò; della quale malattia riavutosi appena si fece » trasportare in patria, dove terminò la santa sua vita (nel 1257) » (*Vita del b. Gherardo Boccabadati Modonese dell' Ordine de' Frati Minori, compagno di S. Francesco d' Assisi*, scritta da Francesco Forciroli (nel 1601), e tradotta dal latino in italiano dal Prof. Marcantonio Parenti — *Messag. di Modena* 1843 *del* 9 *Aprile* 1856; e *Memorie sui bb. Rangoni e Boccabadati, del Tiraboschi con addizioni del D. Luigi Maini; Mod. Rossi*, 1856).

(2) Almeno lo Scalabrini pone abitatore del Convento di S. Francesco questo Santo della famiglia Albizeschi di Siena; mentre potrebbe sorger dubbio ch' Egli, avendo appartenuto alla così detta *stretta Osservanza*, avesse invece abitato nel Convento di Santo Spirito; perchè, anche non considerando a quello, di cui non si hanno prove autentiche, del secolo XIV, vedemmo già cominciato il precedente all'attuale fino dal 1407. La statua antica di S. Bernardino, che vedeasi nella Chiesa ora distrutta del S. Titolare, lo mostrava pure vestito da *Osservante*.

morto d' anni 80 nel 1495 entro il Convento dell' Alvernia; ed il b. Marco ferrarese, morto nel 1500 a S. Onofrio di Vastaimone (1). Nelle scuole del Convento di Ferrara studiò la teologia Felice Peretti Minorita, che poi fu uno tra i Papi dati dall' *Ordine*, col nome di Sisto V, e vi stette sino al 1543 (2). Fu Ministro Generale un fra Rinaldo Graziani da Cotignola (del quale scoprivasi *intatto* il cadavere pochi anni addietro nell' Arcipretale di Cotignola), Vescovo di Ragusi dal 1506 al 1510, cui succedette nel Ministero un Filippo Porcacci da Bagnacavallo, scrittore di varie opere, sino al 1513; e poi dal 1635 al 1641 lo fu un Montanari Jacopo pure da Bagnacavallo, Vicario Apostolico, autore del libro — *De divinæ sapientiæ triumpho*, *Romæ* 1599 —. Qui ebbero laurea dal 1290 al 1620 Andrea Mella missionario in Persia e in Tartaria; Giacomo Costabili Provinciale in Terra Santa; Ilario Pandolfi Famigliare degli Estensi, e pei medesimi Nunzio in Polonia; Andrea Mastellari Consigliere di Casa d' Este; Andrea Medici Professore in celebri Università; Luca Bertazzi Penitenziere in Vaticano; Guglielmo Superbi Superiore in Francia e in Normandia; Giovanni Canali Consigliere Estense Professore della *Dottrina di Scotto*, ed autore di opere; Francesco Maria Buglioni Ministro in Boemia; Franceschino Visdomini (già citato altrove) celeberrimo predicatore, scrittore di *Omelie* e *Catechismi*, e che si distinse qual Teologo e poliglotto al Concilio di Trento; Alfonso Finotti pure Penitenziere in San Pietro di Roma; Cornelio Martini qui professore ed in Pisa, scrittore di lavori stampati; Giulio Pruniani Consigliere Estense; Modesto Gavazzi (gia nominato), quello dei due che morì nel 1658, e che dettò l' Opera — *De macula peccati permanentis et originalis*, ed il *Trattato della SS. Eucaristia*; Pietro Antonio Masini letterato ed oratore; Francesco Guareschi professore di Medicina in Padova, poi teologo in Ferrara (3). Molti fra i quali, ed altri con loro, qui pure fiorirono e dettarono e stamparono le opere loro, quali furono un Giovanni ferrarese detto *il Minorita*, del secolo XV, scrittore della Casa d' Este, onorevolmente rammentato da Girolamo Rossi nella sua pregevole storia di Ravenna; un Agostino, che vedemmo presente alla monacazione della b. Beatrice

(1) Scalabrini; Chiese di Ferrara, a pag. 190, e seguenti.

(2) Moroni, già citato; Borsetti Ferr. *Hist. ferr. Gymnasii*, Tom. II; e Gio. Francesco Terzani Cremona; *Oratio habita pro Sisto V*, *X kal. Junii* 1586. *Venetiis*, *apud Brugniolum* — ove si dice — *sacrarum literarum cognitionem et dignitatem*, *quae quidem in studia etiam Ferrariae aliquot primae juventutis annos eximiam contulit operam* —.

(3) Pergamena, nella pubblica Biblioteca.

d' Este, scrittore di un volume *sopra le Epistole ed Evangelii di tutto l' anno;* un Giovanni Silvestri Provinciale in Francia, e poi Vicario Generale in Turonia; il già memorato benefattore dell' Ordine suo P. M. Agostino Righini ferrarese, predicatore, Consiglier Ducale, scrittore di opere teologiche, che intervenne al Concilio Tridentino, morto di anni 95 in patria nel 20 Settembre 1583 (1); un Vespasiano Amphiareo ferrarese (il cui vero cognome fu degli Albertazzi), che diede in luce un libro di Calligrafia nel 1565 in Venezia, indi nel 1588, e ristampato nel 1620; un Agostino Superbi, teologo e storico degl' illustri ferraresi suoi concittadini, nel secolo XVII; un Alessandro Rossi da Lugo; un Girolamo Altieri, che nel secolo scorso stampò un *Trattato di Filosofia* in più volumi. E se non furono ferraresi, o suo territorio, qui a lungo dimorarono un Girolamo Panigarola Milanese, già Coadiutore nel 1586 del nostro Vescovo, e quindi eletto Vescovo di Asti; un Girolamo Pallanterio o Pallatiero di Castelbolognese, Ministro della Provincia di Bologna, teologo professore e scrittore, morto ottuagenario in odore di santità (2), che nel 1595 stampò in Padova alcune *Orazioni,* ed in Venezia nel 1599 alcune *Poesie* di vario metro *in vernacolo* (3); un Maurizio Centini Ascolano, professore di Teologia nella ferrarese Università nel 1612, Vescovo di Mileto, poi di Macerata, autore di un *Carmen de laudibus Polesii Montis Asculani*, e di altri lavori; un Filippo Fabbri, di cui si ha l' elogio stampato in Ferrara nel 1631, del P. Girolamo Scarpini, che recitavalo nella Chiesa di S. Francesco. Nè intendo qui di aver fatta intiera menzione di tutti coloro che di quest' *Ordine* o furono di Ferrara, o vi dimorarono, già chiari per dignità, o per santità, o per scienza e lettere; ma solo di aver dato un breve cenno de' principali, di cui ebbi a trovar memorie; ommessi specialmente i più vicini a Noi, comecchè più facilmente conosciuti, e da molte commendevoli penne celebrati, non che i viventi che in buon numero degni sarebbero di speciale ricordanza.

XI.

Non si potrà dire che il Tempio di San Francesco sia il Panteon degl' illustri ferraresi, perchè troppo Ferrara n' ebbe in ogni tempo e di ogni classe, nè in patria tutte furono deposte le ossa loro: ma

(1) Frizzi; *St. di Ferr. Tom. IV. pag.* 422; e nel 1584 secondo il Guarini, *Chiese ecc.*
(2) Borsetti Ferr. *Hist. Ferr. Gymn.* Tom. II. pag. 190.
(3) Melchiorri Fra Stanislao; *Annales trium Ordinum Minorum, continuati ecc.*

qui al certo ve ne hanno tanti e sì celebri di ogni sorta, che può dirsi a buon dritto un luogo storico monumentale. Estensi Signori di Ferrara e loro mogli; guerrieri e diplomatici; dignitarî di Chiesa; scienziati letterati ed artisti, ed illustri infelici caduti sotto la mannaja del carnefice; tutti stavano o stanno coi loro corpi per entro a quelle tombe, od in quella terra, ov' erano i templi anteriori al presente, insieme a tantissimi, di cui la fama nulla suonò, che morirono ignorati, o che devono il loro nome ed un ricco sepolcro alla generosità, alla munificenza, all' amore de' loro superstiti, od anche al fasto ed all' ambizione di nobile o potente prosapia. Che resta omai di loro? neppur forse unite le ceneri, già disperse dal tempo, o da nuovi cadaveri che li seguirono in quegli avelli, o dalle susseguentisi costruzioni e mutamenti. Nella polve del sepolcro sta una vera una perfetta uguaglianza di fatto, che la superbia umana non può smentire. Dica essa se fra que' teschi aridi e spolpati sappia riconoscerne alcuno, che tant' alto e tronfio ergevasi a prepotente dominio sugli altri! Polvere, e polve: null' altro. *Quanta eloquenza nella loro taciturnità*, quale amara lezione, ma vera! Può l' oro innalzare un grandioso mausoleo; può una vile adulazione parlare a chi rimane fra i vivi un bugiardo linguaggio, e coprire di lodi l' insensibile l' avaro il crudele l' ingiusto: ma se i giudizii degli uomini sono fallaci, verrà il giorno del disinganno, e quelle ossa e quelle ceneri, che morte adeguava ad uno stesso livello, risorgeranno tutte insieme lasciando ogni umano fardello, per irsene al cospetto di Dio col solo peso delle proprie loro azioni; e più alto allora sorgerà forse chi sulla terra e fra quelle tombe più era dimenticato ed oscuro.

Qui non mi farò a narrare per disteso di tutti quanti furono sepolti in S. Francesco (1), nè lo potrei: ma bensì accennerò ai distinti per ogni classe, de' quali abbiasi memoria (2). Ebbero molte famiglie il gius-padronato di cappelle, cui successero altre in causa di estinzioni, come pur estinte andarono fra le più recenti quelle dei Rondinelli, de' Riminaldi, degli Argenti, dei Vincenzi, de' Romei, de' Lombardini, e restano ancora quelle de' Trotti, de' Bonacossi. Dovendosi interrare i sepolcri, furono diffidati i proprietarii dei medesimi, e delle cappelle

(1) Si avverta qui, ed in appresso, che intendesi di parlare dei sepolcri e dei sepolti non solo nel Tempio attuale, ma ben anche nei precedenti.

(2) Chi voglia conoscere per disteso le molte iscrizioni, e le tante persone sepolte in questa Chiesa, non ha che a ricorrere al *Guarini*, *Compendio historico delle Chiese di Ferrara*, *ivi*, *Baldini*, 1621 pag. 230 e seguenti; ed al *Borsetti M. Andrea*; *Supplemento al Compendio historico ecc. Ferrara*, *Bolzoni Giglio* (1670) pag. 70 e seg.

tuttora padronali, a comprovare i rispettivi loro diritti, onde fossero conservati (1), o per potersene asportare le lapidi altrove. Già dissi essere state scelte ed infisse nei muri della Chiesa le più interessanti; e d' altronde se ne possono sempre osservare e leggere le iscrizioni d' ognuna, essendoci state conservate dall' Abate Cesare Barotti (2), e dallo storico Frizzi. Ora dirò dei monumenti; e prima di ogni altro, di quello esterno alla Chiesa, che sta sulla porta laterale della facciata, dalla parte di mezzodì. È di Gherardo Saraceni Consigliere Estense, e di suo figlio Francesco, dottissimi Giureconsulti, eretto loro dai fratelli Gherardo ed Obizzo, figli del predetto Francesco. Gli Estensi aveano in Chiesa una tomba, detta l'*Arca Rossa*, ed i sepolti in questa, e pei chiostri, furono: Orsolina Forlana de' Maccarufi (che già conosciamo) moglie di Rinaldo Marchese d'Este, e costruttrice del chiostro del convento, dalla cui iscrizione scorgesi morta il 14 Novembre dell'anno 1362. Era figlia del valoroso Beneastruto (sic) di Padova, e la sua figura ed il suo elogio erano scolpiti sulla lapide del sepolcro. Indi Costanza di Obizzo Estense, e moglie di Malatesta Unghero signore di Rimini, nel 13 Febbrajo 1391, come dall' epitafio sulla lapide coll' aquila Estense. Poi vi sono Aldobrandino II, e Aldobrandino IV; Azzo VI, e Azzo VII; Rinaldo IV; Nicolò il *zoppo*, e sua moglie Jacopina Gonzaga; Alberto III, e sua consorte Anna Contrarii (3); tutti questi Marchesi di Ferrara. Inoltre, Taddea moglie di Francesco Novello da Carrara signore di Padova, morta nel 1404; Lippa Ariosti, che fu moglie di Obizzo d' Este; Stella dell' Assassino, o de' Tolomei, donna bellissima, e madre di Ugo, di Leonello, e di Borso; e così un Folco, un Meliaduse, tre Rinaldi, altri tre Nicolò, uno de' quali fu chiamato *Vela*, e decapitato per congiura contro Ercole I. nel 1476. Ma qui pure eb-

(1) Venne ciò fatto con avviso de' PP. Conventuali del dì 11 Luglio 1853, pubblicato ed affisso, com' erasi già operato nel 1645, non conoscendosi però per qual causa.

(2) E queste, e le altre di tutte le Chiese di Ferrara, gran parte delle quali già atterrate dopo la invasione Francese. Opera quindi utilissima, esistente nella pubblica Biblioteca, in due volumi in foglio, manoscritta nel 1776 circa, e con la iconografia di ogni Chiesa e località dei sepolcri. E così fece lo storico nostro Antonio Frizzi, il cui manoscritto, già nella Costabiliana, ora trovasi presso Mons. Can. Antonelli.

(3) Così dice il Guarini, *Chiese ecc.*; mentre non Nicolò il Zoppo, ma Nicolò I. fu marito di una Gonzaga, ch' ebbe nome Beatrice, e non Jacopina. Una donna di questo nome, della famiglia Fieschi, fu moglie di Obizzo II, che fu chiamato il *biondo* nel Canto XII dell' *Inferno*, e che, mortagli Jacopina nel 1287, sposò in seconde nozze nel 1289 Costanza degli Scaligeri (Muratori, Antich. Est. Vol. II; Cronologia Scaligera ecc.). In quanto poi ad Anna Contrarj moglie di Alberto III, non mi fu dato di trovare altri autori che l' asseriscano, nè lo stesso Litta ne fa parola. Una Diana d' Este, naturale di Sigismondo, fu moglie di Uguccione II. Contrarj, e morì nel 1555.

bero sepoltura gl' infelici Ugo e Parisina Malatesta sua matrigna, figlio l' uno e l' altra moglie del Marchese Nicolò d' Este, cui vennero manifestati i loro adulterini amori. Il Guarini (Chiese di Ferrara) li pone sepolti nella Cattedrale, indicandone persino il luogo; ma è comprovato da una *Cronaca* contemporanea (1) che dessi vennero sotterrati nell' antico cimitero presso il (vecchio) campanile, come già ebbi ad esporre in un mio non breve *Articolo*, quando, all' atto di vuotare i sepolcri da interrarsi, e di trasportarne altrove le ossa in cumulo, voleasi da taluni avere scoperto niente meno che i loro cadaveri; il che ebbi a dimostrar falso ed impossibile, specialmente per la non esistenza della Chiesa e del Cimitero e del Campanile di allora (2). Sta scritto in quella Cronaca di carattere *sincrono* — *Et in anno MCCCCXXV. die XXI. mensis madij die lune, decapitata fuit una cum Ugone de hest* (da Este), *et Aldroadino de Ragoibus* (Rangonibus) *de Mutina, et omnes sepulti ff.* (fuere) *in cemeterio prope campanile hora 2 noctis intrante die martis; et morti* (sic) *ff. supradicti in castro leonis in ture marchesana* (di fronte all' odierno teatro) *in fundo turis, ubi decapitati fuere* —. È nota la storia di questi miseri amanti, che a lor favore non valsero in que' primi moti di furore e di vendetta dell' offeso marito e padre i consigli di clemenza del suo più fido Consigliere Uguccione Contrarii (3); e quando in lui prevalse un moto di amor paterno e di ragione, ahi! era troppo tardi, e pianse invano (4).

(1) Già nell' Archivio del Convento di S. Francesco, ed ora nel Demanio: ed è un Calendario antico, in cui uno di que' Frati segnò le vicende più interessanti, di anno in anno, a que' giorni e mesi in cui accadevano.

(2) *Supplemento alla Gazzetta di Ferrara* N. 9 del 6 Febbrajo 1858.

(3) Uguccione fu uomo probo e leale, come lo attestano le storie patrie; nè altrimenti ebbe a giudicarlo Pompeo Litta, storico giudizioso severo ed imparziale, nelle sue *Famiglie celebri italiane*, a quella de' *Contrarii*. Ed il Rio, nella sua *Art Chrétien*, *Paris*, *Bray* 1855, *Ecole de Ferrare*, avendo assai malmenata la famiglia Estense (che alfin de' conti non era per nulla peggiore delle altre d' Italia di que' tempi, bensì di molte assai migliore), indignasi contro Nicolò, ed il suo Contrarii, e dice — *Son digne ministre, dont le nom serait aussi infame que celui de Sejan, s' il etait aussi connu* —. Dove ha egli trovato annotati i delitti di questo Ministro a tal che vengano smentite le patrie storie? Egli, che chiama una *commedia* il pellegrinaggio di Alberto a Roma nel 1391 per venerare la tomba de' due maggiori Apostoli della Chiesa! Rispetto la grandezza e vastità del suo ingegno, e le pregevoli opere sue; ma le accuse, ch' egli ha gratuitamente scagliate in quel libro contro la mia patria ed i miei concittadini, debbo dirle ingiuste in gran parte, nel resto esagerate.

(4) Nella mia *Guida* di Ferrara dissi essere stata decapitata Parisina sotto la torre dell' Orologio; poi, scopertasi quella preziosa Cronaca, si vide aver essa subito il supplizio nella torre dei Leoni. Eppure si conciliano l' antica tradizione e la verità risultante dalla Cronaca, ponendo mente che il primo Orologio, non della città, ma del castello, era posto appunto nella detta torre de' Leoni.

Fra i dignitarj di Chiesa, comparisce per primo un Nicolò Roberti, Vescovo di Ferrara, che nel 25 Maggio 1393 cantò la prima sua Messa Pontificale in S. Francesco, coll' intervento del Marchese d' Este Alberto, e di Ugo Roberti suo congiunto, Vescovo di Padova, nonchè di altri Vescovi e distinti personaggi. Scipione Majnenti stava scolpito sulla tomba in abito di Presule, e vi seguiva l' elogio, che lo dichiara uomo dottissimo e prudente, gratissimo al suo popolo. Gillino Gillini Conte Palatino, grande legale, Vescovo di Comacchio sua patria, e suffraganeo del Cardinal Salviati Vescovo di Ferrara, ove fu accettissimo agli Estensi, pei quali andò a trattare affari a Roma, in Francia ed in Germania, e venne insignito di varii Ordini; spese ogni sua ricchezza pei poveri; morì d' anni 82, nel 21 Decembre del 1558. Di lui era nipote quella Margarita Gillina *donna piissima e prudentissima*, che instituì in questa Chiesa un anniversario, con l' intervento di parte del Capitolo e Clero, parrochi della città colle loro croci, Fraterie e Confraternite. Morì di anni quarantatrè nel 1573, come dalla iscrizione che parimenti fu posta in S. Francesco. Qui pur giacea Franzino Micheli Sipontino, creato nel 1548 Vescovo di Casale, alla cui Sede rinunciò nel 1555, e dopo essere stato Governatore di Roma, venne a Ferrara Segretario di Ercole II. Alla sua morte gli eresse il sepolcro la Michela F. M. C. moglie di Alfonso Trotti (1). E così un Ercole Tombesi Monaco Cassinese, Vescovo di Ravallino, carissimo pure agli Estensi; e quel P. Agostino Righini più volte nominato qual benefattore e restauratore della Chiesa e del Convento, e ch' erasi preparato, vivente, il proprio epitafio col seguente distico:

— Flens veni in terras, et flens discedo, fuitque
Dum vixi fletus vita, dolor, gemitus. —

E un Gianpietro Tolomei Abate di S. Giorgio in un luogo della Diocesi di Roano in Francia, ch' era Maggiordomo del Cardinale Luigi d' Este. E quantunque non in questo tempio sepolto, vi pose un sepolcro alla propria famiglia Giambattista Scanaroli, modonese di nascita e cittadino ferrarese, Vescovo di Sidonia, per generosa concessione de' Conventuali nel 10 Febbrajo 1642. Morì questo Prelato in Roma nel 1664, e fu sepolto in S. Giovanni Laterano (2). E finalmente quel Modesto Gavazzi Francescano, Procurator Generale dell' Ordine, Consultore del Sant' Uffizio, Professore di varie cattedre, promosso da Alessandro VII. al Vescovato di Chieti, ove morì nel 19 Novembre del 1658, ebbe qui so-

(1) Anche l' Ughelli ne ignorò l' epoca della morte; Vedi, *Italia Sacra*.
(2) Borsetti; *Suppl. alle Chiese ecc.* Libanori, *Ferr. d' oro*, p. 105.

lenni esequie nel Gennajo del 1659, con Orazione latina recitata da un P. Gesuita, e gli venne nel 1662 posta a memoria una marmorea iscrizione (1).

Tra le famiglie potenti e i personaggi diplomatici, sono a notarsi moltissimi della nobile famiglia Bevilacqua (ch' ebbe pure non pochi distinti capitani, e della quale alcuni hanno ricordi funebri nelle pareti laterali della Tribuna), fra cui un Alfonso Marchese di Fontanile, e Conte di Macastorna, che servì l' Imperatore Rodolfo, la Casa di Savoja, la Repubblica di Venezia, e il Papa; e morì d' anni 45 nel 1610. — Diotisalvi Nerone fuoruscito Fiorentino, che del 1466 si era rifugiato in Ferrara, e che l' Estense Signore poi teneva in Roma per suo Ambasciatore; che per tradimento fu bandito nella vita, e punito di confisca, e che poi ottenne il perdono (2). Il palazzo da lui fabbricato passò al Cantelmo, indi a Gurone d' Este, ai Bojardi Conti di Scandiano, a Francesco d' Este, quindi ai Conti Bonacossi. Camillo Rondinelli era Giudice de' Savj quando morì l' Estense Alfonso II, e diede la Signoria, come di costume, al di lui cugino Cesare, che poi per la devoluzione dichiaratasi dalla Santa Sede ritirossi a Modena suo Feudo Imperiale. Ed un Rondinelli Ercole fu Ambasciatore in Francia nel 1585, e nel 1589, donde poi andò in Fiandra nel 1591 col Duca di Guisa; fu Consigliere di Stato, Fattor General Ducale, Ambasciatore in Ispagna, ed a Roma nel 1624, Marchese di Canossa, Conte di Bedogno, Cavalier di San Jago, e per 25 anni Governatore di Reggio. Un Scipione Bonacossi fu Coppiere e Scalco dell' Imperator Ferdinando III, che l' onorò di amplo privilegio dato da Ratisbona nel 1641; indi fu Capitano di Corazze pel Papa contro i Veneziani, Giudice de' Savj, ed Accademico *Intrepido*. Un Tassino Tassini era Giudice de' Savj nel 1321, e da esso derivarono quel Simone Prelato, e quel Gabriele morto in Ferrara nel 1481, il cui figlio Antonio era stato Maestro di camera ed amante (come dicesi) di Bona Sforza Duchessa di Milano, e che le fu tolto di fianco da Lodovico il Moro, appena ebbe da Lei le redini dello Stato (3). Un Francesco Lombardini giureconsulto, fu Cavaliere Capitano di giustizia in Siena, Comandante della Rocca di Reggio, Commissario Generale della Romagna, e Maggiordomo di Lucrezia Borgia. Un Giacopo Zanelli di Faenza, Cavaliere Ambasciatore a Clemente VIII,

(1) Borsetti e Libanori succitati.

(2) Forse della stessa famiglia Diotisalvi di Firenze, della quale fu l'architetto sulli cui disegni nel 1152 si eresse il Battistero di Pisa (Hope, *Arch.* — De Boni, *Diz. Art.*).

(3) Frizzi; *Storia di Ferrara*; Tom. IV. pag. 112.

che allora trovavasi in Ferrara: qui moriva d' anni 71 nel 31 Luglio 1598. Un Lucio Paganucci Segretario di Alfonso II, uomo dottissimo, decesso di soli anni 48 nel 25 Maggio 1571. Un Panzanino Turco andò con magnificenza da Sovrano a trattare la Lega pel March. Obizzo d' Este fra Clemente IV , e Carlo Re di Francia. Un Nicolò Ariosti, che sul finire del Secolo XIV. sen venne da Bologna a Ferrara con amplissimo privilegio di cittadinanza, per cagione dell' accasamento di Lippa coll' Estense, e qui pose le radici di quella famiglia, fra cui sorse l' immortale Cantor d' Orlando. Un Galasso, pure degli Ariosti, Collateral Generale e Commissario Ducale di tutta la Romagna, che accompagnò da Napoli a Ferrara Eleonora d' Aragona, la quale qui veniva sposa all' Estense Signore. Un Amorotto Condolmieri, figlio di quel Giacopo ch' era fratello di Eugenio IV, e venne seco lui nel 1438 all' epoca del Concilio già citato. Amorotto fu Signore di Bagnacavallo, di Sant' Agata, e di Massa Lombarda; fu Senatore di Roma, e stipite della ferrarese famiglia de' Conti Condolmieri, l' ultimo de' quali moriva nel secolo scorso, decaduto di fortune, in una piccola terra del ferrarese. Un Andrea Gualengo fu tutore del Manfredi signor di Faenza in nome di Borso d' Este; indi Ambasciatore Ducale a Venezia, ed altri luoghi. Alla sua morte, avvenuta nel 1480, il cadavere venne accompagnato dal Visdomino de' Veneziani, da molti Cavalieri di Rodi, e dal Maestrato della Città: fu marito ad Orsina di Nicolò d' Este. Qui riposavano pure le ceneri della nobilissima famiglia dei Pendaglia, fra cui fu quel Bartolomeo, che sposando Margherita Costabili convitò lautamente l' Imperator Federico, allora in Ferrara, Ladislao Re di Boemia e di Ungheria, e l' Estense Signore di Ferrara. Bartolomeo venne fatto Cavaliere, e la sposa, dopo avere aperte le danze con lo stesso Imperatore, ne ricevette da lui in regalo di nozze un giojello di gran valore (1). Vi è pure Obizzo Remi Segretario Ducale, al quale venne coniata una medaglia. Egli sottoscrisse un Trattato concluso fra il Duca Alfonso d' Este, ed il Pontefice Adriano VI. nel 1522. Un Galeazzo Scanabecchi, Segretario di Galeazzo Visconti Duca di Milano, e creato Cavaliere nel 1395 dall' Imperatore di Germania. Un Guglielmo Gonzaga, il quale trovandosi qui nel 1446, e danzando con Beatrice sorella dell' Estense, cadde morto all' improvviso.

Nella classe degli uomini d' Armi, a dire dei quali sarò assai breve, perchè moltissimi sono, si ha memoria essere qui sepolto un Gilio

(1) La descrizione delle nozze e feste fattesi nel 13 Mag. 1452 trovasi edita, senza note tipografiche, in 4. Vuolsi opera di altro Bartolomeo Pendaglia, vissuto nel secolo posteriore. Vedi anche Frizzi, *St. di Ferrara*, Tom. IV. pag. 16.

Fanti, che fu tra i capi della sollevazione del popolo ferrarese contro i Catalani o Guasconi nel 1317, della quale già si fece altrove parola. Indi primeggiano i Cantelmi, e cioè quel Sigismondo Duca di Sora valoroso Capitano, ed il suo figlio Ercole, il quale spinto da nobile ardire andò con Alessandro Farufino sino entro ai rampari del bastione fatto sul Po alla Policella dai Veneziani, combattendo pel Duca di Ferrara, e vi rimase prigioniero. Gli Schiavoni gli trassero l' elmo, e gli troncarono il capo alla vista del genitore; ciò che diede argomento a Lodovico Ariosto, presente alla battaglia ed al fatto, per quella ottava

Salvossi il Farofin, restò il Cantelmo;
Che cor, Duca di Sora, che consiglio
Fu allora il tuo, che trar vedesti l' elmo
Fra mille spade al generoso figlio,
E menar preso in nave, e sopra un schelmo
Troncargli il capo! Io ben mi meraviglio
Che darti morte lo spettacol solo
Non potè, quanto il ferro al tuo figliuolo (1).

Giacquero le loro spoglie immemorate dal 1509 al 1668, in cui un Giacomo Cantelmo loro discendente, visitando Ferrara, eresse loro un onorevole sepolcro con dettagliata iscrizione (2). Un Giovanni Tommaso Pochintesta si distinse contro i Veneziani, ed all' assedio di Padova, dov'egli per primo andò all'assalto portando lo stemma Estense. Servì pure sotto i Francesi, e ne venne fatto Cavaliere sul campo di battaglia. Un Sigismondo Malatesta fu Ambasciatore a Carlo V. Imperatore, poi militò pei Veneziani; e circa la metà del secolo XVI. tentò, benchè invano, di sorprendere Cesena. Un Camillo Tolomei fu Cavaliere distinto, servì la Francia, e fu fatto Maresciallo di campo dal Duca di Umena. Un Ridolfo Arienti, abbenchè laureato in legge, si diede al mestiere dell' armi, e militò col Doria sotto Malta, fu caro al Duca d' Alba, e si trovò in varie battaglie in Francia, morendovi per colpo di moschetto: il suo cadavere fu trasportato in patria, e qui sepolto. Un Francesco Bellaja Capitano di Nicolò Estense ruppe le navi dei Ravennati alle foci del Po sul finire del secolo XIV; indi bruciò loro la bastita, che vi avevano eretto. Corrado Duca di Tech Jodes, tedesco, ch' ebbe a moglie Verde di Aldrovandino d' Este, e che combattendo

(1) Canto XXXVI. Stanza settima.

(2) All' atto d' interrare la loro tomba, si trovarono entro la medesima *due ferri da cavallo*, che io stesso comprai, e posi nel pubblico Museo. Armi, ferri da cavallo, speroni, e talvolta anche d' argento, venivano spesso depositati entro gli avelli unitamente ai cadaveri, onde additarne ai posteri la qualità di cavaliere.

nel 1386 per lo Scaligero Signore di Verona contro a Francesco dei Carrara Signore di Padova, venne gravemente ferito; in seguito di che, ricoveratosi a Ferrara, vi morì. Un Nicolò degli Obizzi, con le genti di Nicolò Estense, e fattosi compagno a Nane Strozzi, conquistò terre e castelli. Ei fu tra i Cavalieri eletti a servire di staffa e briglia il Pontefice Giovanni XXIII. nel suo solenne ingresso in Bologna; come altresì accompagnò l'Estense alla visita del S. Sepolcro in Gerusalemme. Un Romano Andresich, tedesco, che fu de' principali Baroni di Carlo V, venuto in Italia per soccorrere Borgoforte: era in Ferrara nel 1369 per intervenire ad un Torneo del Marchese Nicolò, dove giostrando ricevette una ferita, che gli cagionò la morte. Un Giannantonio Rondinelli, che combattè in isteccato *ad arma bianca* contro un famoso giostratore Mirandolano da lui steso a terra, dopo corsa la lancia, a colpi di mazza. Vi si riposero pure le spoglie mortali di un Antonio Maria Caselati, Alfiere della Repubblica Veneta, morto in guerra d'anni 22 nel 1645 (1); di un Marchese Prospero Santacroce, che militando pel Pontefice nel 1643, d'anni 21 rimase estinto presso le fortificazioni erette sul Po in Pontelagoscuro; e di un Alessandro Grassi, Ascolano, Sergente Maggiore (ch'ora dir vorrebbe Generale), morto nella stessa guerra. Molti poi sono i guerrieri e celebri della famiglia Villa. Francesco seniore, che servì la Savoja contro gli Svizzeri, e vi rimase ferito e prigioniero; poi fu Generale di Artiglieria, poi di Cavalleria delle Milizie della Chiesa: fu Ambasciatore al Re di Francia, in Inghilterra, al Papa, ed al Re di Spagna. Un Francesco juniore, ed un Giovanni, che si distinsero pure assai, cominciando la militare carriera da giovanetti: Francesco morì d'un colpo di cannone sotto Candia contro i Turchi, e la sua spoglia venne portata a Ferrara. Un Guido Cavaliere dell' Annunciata, Generale, Ambasciatore, morto pur esso d' un colpo di cannone sotto Cremona nel 1648. Anche il suo cadavere fu trasportato a Ferrara, e tumulato con istraordinaria pompa entro il sepolcro in S. Francesco. Dell' apparato funebre torneremo a parlare a suo luogo. Celebre fu poi Ghiron Francesco figlio del precedente, Cavaliere, Generale di Cavalleria in Savoja, Ambasciatore alla Repubblica di Venezia ed in Francia; poi Maresciallo di campo pei Francesi in Italia, indi Generale delle armate Venete all' assedio di Candia, poscia tornato al servizio di Savoja, donde, terminati i suoi giorni nel 1670,

(1) Nel sepolcro del Caselati si rinvenne uno Spadone italiano, a fronda d'olivo, con guardia semplice, e con impugnatura un tempo adorna di lavori in argento, come scorgesi tuttora dai minutissimi frammenti di tale metallo. Quest' arma, che sembra essere del secolo XVI, andrà deposta nel comunale nostro Museo.

ne furono trasportate le ceneri in patria ed in S. Francesco sepolte, per volere della superstite moglie Marchesa Camilla Bevilacqua (1). Si ricordano a di lui gloria nelle storie de' suoi tempi gli assedii di Trino e di Alessandria; la resistenza ai Francesi al passo di Susa, le campagne di Avigliana, di Tornavento, e di Mombaldone; la presa di Spigno, di Crescentino, di Castelmagino, di Sesia; le giornate della Rocchetta, di Carpignano; l' assedio succitato di Candia ecc. Fu Conte di Camerano, Marchese di Ciliano, di Volpiano e di Settimo, Visconte della Stella, Barone della Costa di Sant' Andrea, Cavaliere dell' Annunziata e di altri Ordini (2).

Fra gli uomini di scienze e di lettere, figurano: un Eleonoro San Severino, Professore distintissimo di medicina in Ferrara nel 1486; un Antoniano Francesco di Anversa, studente in legge, di greco e latino eruditissimo, sepolto nella tomba degli Anguissoli, nella cui casa morì di soli anni 21 nel 1 Ottobre 1553. Era figlio unico, delle più lusinghiere speranze, al quale fu posto un ricordo *curante Nicolao Florentio pictore* (3) *amico conjunctissimo.* Antimaco Marcantonio fu letterato di gran fama, specialmente nel Greco, ch' egli insegnò per ben venti anni in Ferrara, ove morì ottuagenario, ed ebbe sepolcro dal figlio Fabio nel 5 Gennajo 1552. Un Girolamo padre ed un Francesco figlio de' Castelli, il primo venuto da Bologna qual medico particolare di Ercole I, e che fece la orazione in nozze della di lui sposa Eleonora d' Aragona, l' altro che edificò il palazzo (poi de' Sacrati, poi de' Conti Prosperi) sul magnifico quadrivio detto *de' Diamanti*, dov' è la sontuosa porta d' ingresso architettata da Baldassare Peruzzi. Un Giammaria ed un Jacopino Riminaldi, celebri giureconsulti, Ambasciatori per gli Estensi, autori di pregevoli *Consigli* stampati, pubblici professori della Università, l' uno morto nel 1497, ed il secodo nel 1520,

(1) Un bel ritratto di questa dama, a mezza figura, dipinto del Cav. Carlo Cignani, esiste presso il Prof. Cav. Giuseppe Saroli già mio maestro. Dessa è vestita a lutto, per cui questo dipinto è posteriore al 1670: il che conciliasi coll' età del pittore che, nato del 1628, morì del 1719.

(2) *Le lodi di Ghiron Francesco Villa* furono scritte in latino da *Biagio Albertini*, *Venezia Leni* 1668; ed i suoi *Viaggi* furono descritti da *Gio. Rostagno, Torino, pel Sinibaldo* 1668 (vivente il lodato), ed in francese da *Francesco Ariniano*, *Amsterdamo*, *Boom*, 1671. Di Francesco juniore, morto sotto Candia, scrisse *Alessandro Camerata*, *Ancona*, *Stamp. Camerale*, 1669. Della famiglia in generale scrisse le *Memorie* Giuseppe Borghini, *Ferrara*, *Giglio*, 1680.

(3) Non trovasi memoria di Nicolò Florenzio, o Fiorenzi o Florenti che possa essere. Un Giacomo Florenzo è dato dall' Ab. Pietro Zani nella sua Enciclop. Metod. come fiammingo, e pittore del secolo XVI; ed un Pietro Giovanni Fiorenzo vivente nel 1500 vi è detto Architetto.

lodati dal Panciroli e da altri. Un Federigo Copellati di Piacenza, che dopo aver date prove di sapienza legale in Parma, in Novara ed altrove, sen venne qui Consigliere degli Estensi, vi stette per oltre a dieci anni, e vi morì di soli 49 nel 21 Settembre nel 1584, lasciando superstiti moglie e figli che gli fecero erigere il sepolcro. Ercole Cavalletti, morto d'anni 36 nel 30 Settembre 1589, amicissimo di Tasso: fu marito a quella Orsola Bertolaja, che disputò contro le *Conclusioni amorose* di quel poeta, il quale dedicolle il *Dialogo della poesia italiana*. La loro figlia Barbara fu poetessa, e moglie del Cav. Paolo Lotti di Ravenna. Annibale Romei, noto pe' suoi *Dialoghi o Discorsi*, e per un'opera *sul Duello*, fu pure lodato dal Tasso nel *Dialogo del Giuoco*. Giambattista Cefali celebre professore di leggi, servì Guglielmo Gonzaga in Casale di Monferrato, e quindi gli Estensi, e poi fu Consultore del Magistrato pel quale andò Ambasciatore a Clemente VIII. Agostino Arienti, che pubblicò in Venezia la Favola pastorale *lo Sfortunato* dedicata al Card. Luigi d'Este (pel Giolito, 1568). Illustre assai è il nome di Giambattista Nicolucci, cognito più pel soprannome *di Pigna*, pubblico professore di eloquenza, fondatore dell'Accademia dei *Partici*, favorito e Segretario degli Estensi, di cui scrisse la storia (1), autore di altre opere in prosa ed in versi, lodato dal Tasso con quel Sonetto che comincia

« Questa stirpe regal d'uomini e d'opre »

non che dal Giraldi, dal Varchi, dal Mureto, dal Ricci: morì d'anni 46 nel 4 Novembre del 1575. Anton Mario Nigrisoli, che fu intimo Gentiluomo per undici anni dei Duchi d'Este, indi della Sforza Regina e Duchessa di Lituania. Tradusse in volgare la *Georgica* di Virgilio, in versi sciolti, la quale, come osserva l'abate Girolamo Baruffaldi juniore (Contin. delle Mem. dei Lett. ferraresi), può dirsi una delle prime traduzioni pubblicate in Italia (2): moriva nel 1553 già vecchio. Pietro Buono Avogari, medico e filosofo e professore di Astrologia dal 1467 al 1506, lodato da f. Leandro Alberti, che lo vuole anche poeta; e che meritò gli fosse coniata una medaglia (3). Fanti Gismondo, che fu matematico, astrologo e poeta, e stampò un libro *Del modo di scrivere*,

(1) Questa Storia, che giunge al 1476, fu stampata in Ferrara da Francesco Rossi nel 1570 in fol., ed in Venezia dal Valgrisi nel 1572 in 4; tradotta in tedesco, spagnuolo, e francese, indi in latino dal Prof. Giovanni Baroni di Lugo, che la stampò in Venezia pel Bindoni nel 1575 in fol., ed in Ferrara pel Baldini nel 1595 in fol.

(2) Venezia, per Melchiorre Sessa 1543; ed ivi, per Nicolò Bascarini nel 1552.

(3) É riportata nel Museo Mazzucchelliano, al Vol. I, e ne fa cenno Giuseppe Mayr nel suo libro delle *Monete, e Medaglie ferraresi*; *Ferrara*, *Taddei*, 1843 alla pag. 93.

ed opere di Astrologia. La calligrafica è lodata dai biografi nostri non solo, ma ben anche da Geofroy Tory di Bourges, nel suo *Champ fleury* pubblicato nel 1529: egli poi, il Fanti, si dichiara nobile ferrarese (1). Un Carlo Festini, che fu Lettore alla *Sapienza* in Roma, e poi Vescovo di Amalfi, qui decesso nel 1664, lasciò alle stampe alcuni *Discorsi Accademici, e la Descrizione del viaggio di Maria Cristina di Svezia a Roma.* Francesco Berni, Segretario del pubblico, scrittore e poeta, professore di Eloquenza, Oratore al Pontefice Innocenzo X, e a due di lui successori pel patrio Magistrato: fu caro all' Arciduca d' Austria, ai Duchi di Parma e di Mantova, dal quale ultimo fu creato Conte nel 1658. Avea preso successivamente sette mogli, e poi passò di vita d' anni 63 nel 13 Ottobre del 1673 lasciando molte opere di prose, di versi, di drammi, di orazioni ecc. Borsetti Ferranti Bolani Ferrante, pure Segretario del Magistrato, lasciò, morendo di anni 82 nel 19 Luglio del 1764, la *Historia Almi ferr. Gymnasii; Ferrariæ, Pomatelli* 1735, Vol. due; *Defensio ecc.* (della sudd. sua opera), *Venetiis, Ochi,* 1744; i *Colpi all' aria, Capitoli giocosi, Ferrara, Pomatelli,* 1757; ed altre poesie. Egli erasi preparato, vivente, il sepolcro fino dal 1730 (2).

Nominerò finalmente gli artisti; e prima degli altri quel Romano Bonacorsi, sulla cui lapide stava scritto — *S.* (cioè *sepolcro*) *de' Romano di Bonacorsi depintore, et de soi heredi* — a caratteri, che sembrano del finire del secolo XV. Vorrebbesi esser egli padre di quell' Angelo, il quale ha dipinto con altri in S. Francesco, e che morì nel 1539 (3). Indi Girolamo Carpi, che vedemmo autore dei quadro rap-

(1) *Theorica et pratica* (sic) *de modo scribendi; Venetiis, apud Io. Rubeum* 1514, *in* 4. — *Trionpho di fortuna ecc. Venetia, Agostin da Portese,* 1526 *fol. fig.* A lui pure si attribuisce il rarissimo libretto — *Thesauro de' scrittori*, 1535 *in* 4: ma relativamente a tale opinione veggansi le giudiziose osservazioni di Michelangelo Gualandi nel suo opuscolo — *Di Ugo da Carpi, e dei Conti da Panico; Bologna, Sassi*, 1854 —, venendo credute di questo intagliatore le tavole calligrafiche inserte in detto libro, com'è accennato nel frontispizio. Vi ha poi nella Comunale Biblioteca un manoscritto dello stesso Fanti, intitolato — *Theorica scribendi* —, avente stretta relazione col libro da lui dato alle stampe nel 1514. Il libro sopra notato — *Trionpho di fortuna* — contiene buone tavole in legno, che il Cicognara (*Catal. ragionato dei Libri d' Arte ecc. Pisa, Capurro*, 1821, all' Art. 1645) ritiene intagliate dal Vicentino Giovanni Buonconsigli, detto il *Marescalco*, fiorente dal 1497 in poi, come accenna lo Zani (Enciclopedia Metodica).

(2) Chi volesse conoscere le opere di coloro fra questi dotti che furono scrittori di cose stampate, potrà consultare il Catalogo della Comunale Biblioteca, ed in particolare il ricchissimo Indice degli Autori ferraresi. Altrettanto potrà fare per le inedite lasciate dai ferraresi.

(3) Questo *Bonacorsi*, o *Bonacossi* come lo dice anche il Baruffaldi, ebbi a verifi-

presentante il miracolo di Sant' Antonio in Ferrara: egli fu valentissimo e ad olio e a buon fresco, e testimonii irrefragabili ne sono le opere sue. Fu anche Architetto, ed a lui debbesi l' attuale superior forma delle torri del nostro Castello; come altresì fu dilettante di musica e suonatore di liuto (1). Un Gioan Jacopo Rondinelli, della nobile famiglia ferrarese, che per diletto lavorò di tarsia, e che, stando al Guarini (Chiese di Ferrara), non avea chi lo superasse in perfezione (2). Ploti Bartolomeo, detto *Bertolino da Novara*, da cui originò qui la nobile famiglia dei Conti Novara, fu Ingegnero ed Architetto dei Marchesi d' Este, ai quali costrusse il sontuoso Castello, più tardi riformato, come già dissi or ora, dal Carpi. Rifabbricò Castel Tedaldo nel 1397, e nel 1402 riattò le mura della Rocca del Finale, aggiungendovi altre opere di difesa. Nel 1405 non era più tra i vivi, come da rogito stipulato da' suoi eredi (3). Non deve poi confondersi col Bertolino, che fu Ingegnero del Pubblico, che fu della famiglia Gigli da Cento, e che vivea alla metà del secolo XVI. Il Ploti era stato pel suo Signore con truppe a Melara, onde opporsi al passaggio dell' Armata di Biancardo, che saliva il Po contro i Mantovani. Alessandro Balbi, Architetto al servizio di Alfonso II. d' Este, fu autore del sontuoso Tempio di M. V. della Ghiara in Reggio, cominciato nel 1597, e terminato nel 1616; non che della loggia o pronao, con scale laterali, posto nel 1594 nanti la cappella del *Preziosissimo Sangue di N. S. G. C.* in S. M. in Vado. Il progetto del Tempio di Reggio fu da lui fatto in concorso dell' Aleotti e del Sanese Cosimo Pugliani: sorpreso poco dopo dalla morte, fu diretta la fabbrica da Francesco Pacchioni architetto e scultore reggiano, che vi fece la cupola, la quale poi venne riformata dal Pugliani (4). Giuseppe Antonio Ghedini, professore di pittura in patria, fu valente ad olio e buon frescante, morto d' anni 85

carlo vivente nel 1473, in un frammento di Giornale segnato FF. nell' Archivio del Municipio, dove alla pag. 92 verso, in data 15 Ottobre, si vede notato fra gli Artisti che dipinsero *per la venuta dell' Illustrissima Madonna Eleonora d' Aragona*, che nel 1472 sposava Ercole I. d' Este. Vi si legge *Romano Bonacossi depintore*, e così pure un *Ludovico Bonacossi depintore*.

(1) Il Vasari lo dice morto nel 1556, e gli storici ferraresi nel 1568. Sembra pur esservi qualche incertezza sul luogo di sua sepoltura; ma ponendolo alcuni in S. Francesco, se ne dovea far qui la dovuta menzione.

(2) Ne fa cenno lo Zani (Enciclop. citata) come *scultore di figure in legno*, *ed intagliatore di tarsia.*

(3) Campori March. Giuseppe; *Catalogo storico degli Artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi*; *Modena*, 1855.

(4) Campori citato — Isacchi Alfonso, *Relaz.* sul detto Tempio, Modena, Bartoli 1619 — Certani; *Storia ecc. Reggio*, 1675 — *Descriz. ecc.* Parma, Rossi-Ubaldi 1822.

nel 5 Giugno 1791, e fu l'ultimo de' pittori figuristi del secolo decorso, che avesse il merito di potersi dire appartenente alla nostra sì onorata pittorica scuola. E un Luigi Corbi, uno de' migliori allievi del celebre ornatista Giuseppe Facchinetti, morto di anni 68 nel 28 Febbrajo 1795. Varii valenti musici stavano pure sepolti in questo Tempio e furono: un Ippolito Fiorini, maestro di cappella in Reggio al servizio Estense; un Milleville Alessandro, celebre Organista e compositore di varie opere musicali; un Francesco ed un Alfonso detti *Dalla Viola*, il primo de' quali fu Maestro di Cappella dei Duchi d' Este, e l' altro nella Cattedrale, che, al dire del Guarini succitato, toccavano ogni sorta d' istromenti. Di questi s' ignora il vero cognome, giacchè ben si vede che *Dalla Viola* dev' essere un soprannome derivato loro dallo istromento che a preferenza degli altri suonarono. Un Giulio Fiessi, ed un Giulio Iusberti detto *l'Eremita*, il quale ultimo specialmente lasciò di sè molta fama (1). Non devesi poi tacere di un valentissimo artista parmigiano, qual fu l' incisore Enea Vico, qui morto e sepolto in San Francesco nel 18 Agosto del 1567 di soli 44 anni. Fa maraviglia che il numero delle sue stampe ascenda a circa cinquecento: intagliò pei Pontefici, pei Medici, e per gli Estensi; e si tiene per opera stupenda il ritratto di Carlo V. lodato da Francesco Doni, e ch' egli stesso — il Vico — presentò a quell' Imperatore in Lamagna nel 1550 (2).

XII.

In mancanza di archivii e di scritture ben arduo sarebbe il dar con dettaglio un ordinato elenco di tutti coloro, che lavorarono alla erezione ed all' ornamento del Tempio attuale. Architetto già ne vedemmo essere stato Biagio Rossetti, come l' Aleotti lo fu più tardi della torre campanaria: s' ignora chi dirigesse i grandi lavori di riparazione dopo il terremoto del 1570: dei più recenti restauri fu già detto esserne stato proponente e direttore il Prof. Antonio Tosi Foschini. Furonvi fra gli operaj un M. Andrea Righini muratore nel 1513 per la Chiesa; un M. Francesco Buoso o Duoso pel campanile nel secolo XVII;

(1) Francesco Dalla Viola lasciò alle stampe varii *Madrigali a quattro voci*; *Venezia* pel *Gardani*, 1550 — Ed altri *Madrigali a sei voci*, *Ferrara*, *Baldini*, 1583, lasciò pure stampati Alessandro Milleville.

(2) Pezzana Comm. Angelo; *Strenna Parmense*, Anno secondo 1843; Parma, Rossetti, 1842, a pag. 226 — Baruffaldi; *Vite de' pittori ecc.*

artefice della vecchia campana maggiore nel 1599 il rinomato Giorgio Albenga; della nuova nel 1724 un Tommaso Antonio Mariani. Furono pure operaj di muratura un M. Andrea Fiorato (lista del 1528), che *smaltava* (ossia intonacava) il cielo della crociera pei dipintori; un Valdamore (1532); un Bartolomeo Tristano dopo la ruina prodotta dal terremoto (lista del 1572) (1); *tajapreda de marmori*, ossia scalpellini, furono nel 1513 (lista del 17 Movembre) un M. Cristoforo del fu Ambrogio (2), che sembra pure averne proveduto i marmi, giacchè trovasi in un estratto di scheda notarile a suo favore quanto segue: *solutio ducatorum ecc. præsentibus Gasparino tajapreda*, *Ambrosio Vallispulli* (sic), *ad computum solutionis columnarum*, *et aliarum lapidum ad fabricam ecc.*, *quas conducere tenetur Ferrariam ecc.*, per cui potrebbesi anche ritenere che pur il detto *Gasperino* dello stesso mestiere vi avesse lavorato. E così nel 1529 un *Gianfrancesco da Miaro* nella porta della crociera, ed un *Matteo o Maffeo da San Felice* (3) per *fare il frixo*, *due cimase*, *et doi capitelli de la porta grande;* nel 1530 un *M. Pellegrino;* e nel 1532 un *M. Filippo da Vento* (Aventi) *per tagliar pietre de le colone de la giesia, che vanno dentro de la porta grande.*

(1) Questi è il Bartolomeo juniore, che fu anche soprastante alle mura o fortificazioni di Ferrara; mentre il seniore, che fu pure capomastro di muratura, era fra quelli che costrussero la parte muraria del terzo dado, ossia ordine, del Campanile della Cattedrale in Ferrara.

(2) Chi fu questo *Cristoforo?* Un *Ambrogio da Milano* avea scolpito nel 1475 il sì gentile mausoleo del Vescovo Roverella, che vedesi nella Tribuna della Chiesa suburbana di San Giorgio. *Un Ambrogio di Antonio Baroccio da Milano*, scultore del secolo XV, fu chiamato dal Signor d' Urbino sul finire del secolo stesso, e vi lavorò, e vi prese domicilio, e fu anche presente al testamento di Giovanni Santi padre del gran Raffaello (Pungileoni; Vita di Gio. Santi ecc.): vi si dice *Mag. Ambrox. lapicida et sculptor egregius*; e sebbene dall'albero che se ne ricava da detta biografia non risulti un *Cristoforo*, non pertanto ponendo mente a tutte le circostanze di luogo di tempo e di esercizio, e dovendosi ritenere che una stessa persona sieno li due *Ambrogi* sovracitati, parmi che se ne possa indurre essere pure de' *Barocci* il nostro *Cristoforo*, il cui padre fu un *Ambrogio*, e lavorò anche per le loggie presso la Cattedrale nel 1473; epoca in cui lavorarono assieme al detto *Ambrogio*, ed a M. *Antonio da Lecho,* i suoi compagni *Iacomo* ed *Albertino* fratelli de' *Rasconi* da Mantova. *Rusconi* li dicono il Cicognara, e il De Boni; ma io trovai scritto chiaramente in più luoghi *de Raschoni* (Zornale FF. del 1473 nell' Archivio antico del Comune di Ferrara), nè pare probabile ch' errar potesse nel loro cognome chi giornalmente ne annotava le opere ed i pagamenti.

(3) Questo Matteo da San Felice lavorò nei fregi di marmo e balaustrate alla torre di Rigobello nel 1553, come si ha da nota del susseguente anno 1554; e pare quello stesso che lavorò anche nei marmi della facciata di S. Benedetto, tempio cominciato nel 1496, ma compiuto soltanto nel 1553.

L'ambone o pulpito, che sorge sopra una base prendendo le forme bizzarre di una tromba angolare con cartocci ai fianchi, e sormontato da baldacchino di legno sostenuto da colonnette, fu eretto nel 1623 per cura del ferrarese Fra Nicolò Bellaja, a spese della famiglia benefattrice dei Codegori, come si ha dalla iscrizione che sta scolpita sullo zoccolo. I marmi in rosso ed in bianco, de' quali si compone, furono lavorati dal 1620 in poi dagli scarpellini Battista Funiolo, Francesco Sirena, e Battista Lucchesi; e i pochi adornamenti di volute e stemma, poi abraso, de' Codegori, son opera di Michele da Pirano, come da scrittura del 26 Ottobre di detto anno 1623. Mi sorprende che a taluni abbia potuto sembrar opera degna di qualche considerazione; di che non è meritevole nè per preziosità di materia, nè per eccellenza di lavoro, nè per quella forma che ci accusa il decadimento delle Arti, ed il progrediente barocchismo. La sontuosità del tempio meriterebbe in vero di essere sollevata da quest' importuno manufatto che, posto nel sesto intercolonnio a sinistra, toglie allo spettatore di liberamente far percorrere lo sguardo su quel maestoso colonnato.

L'altar maggiore nella Tribuna è di nuova costruzione, sopra disegno del già indicato Architetto Tosi Foschini. È di semplici ma eleganti forme; si ascende per cinque gradini di rosso di Verona alla mensa, sostenuta negli angoli anteriori da pilastrelli, cui fanno appoggio e sul davanti e sui fianchi due mensole rovesciate. Le cornici, le mensole, i pilastrelli, ed alcuni ornamenti e teste di Serafini, sono di marmo bianco. I campi, o così dette luci del corpo principale, e delle due grandi ali, sono impellicciate di scelti marmi a varii colori. Lo scarpellino fu Giovanni Berretta, e Secondo Banzi fu l' esecutore delle piccole teste e degli ornati, anche del tabernacolo, ch' è pure di marmi, e che nelle sue forme gentili è di buon gusto.

Non è ricco il Tempio di marmorei monumenti, che interessino la storia delle Belle Arti. Per antichità è rimarcabile una lapide, che fu adoperata per una iscrizione funerea del secolo XVI, infissa entro la prima cappella della nave sinistra per chi entra. È di marmo Greco, detto Pario, che adoperavasi anche fra noi prima che si usassero i bei marmi Lunigiani o Carraresi. Nel rovescio ha per due terzi in lunghezza il lato anteriore di una cassa mortuaria, con sopra scolpitavi nel mezzo entro un circolo la croce ad otto eguali braccia, e da una parte l' albero e l' agnello, insegne cristiane de' primitivi tempi. Questo lavoro, col confronto ad altri che trovansi nell' Atrio della Cattedrale, e nel cortile del Palazzo della Università, può attribuirsi al

secolo undecimo, al certo non posteriore al dodicesimo (1). Non ha per altro alcun merito di esecuzione, o di disegno; nè ciò deve far meraviglia, mentre vedendosi di quell' epoca molti altri lavori assai meglio scolpiti, è bene ad indursene che in ogni secolo, qualunque lo stadio delle arti, vi fossero mediocri ed ottimi artisti, fatta pur ragione al loro tempo. Ben più interessante per antichità e per qualche pregio artistico riguardo ad un tempo in cui le arti erano in decadenza, si è la cassa mortuaria, pure di marmo Pario, estratta di sotterra nella terza cappella dopo l' ingresso detta di M. V. delle Grazie. Servì a racchiudere il corpo di Alberto Bonacossi nel 1626, come dalla pietra soprapostavi con lo stemma di questa nob. famiglia, e dalla iscrizione sul muro; nè si potrebbe dire qual cadavere in origine abbia rinserrato, al certo di un ricco signore, o di un qualche ecclesiastico dignitario, come lo dicono la qualità ed il lavoro del marmo. Nell'anterior faccia è Gesù ancor giovanetto, seduto in cattedra e cinto il capo di aureola, con un libro spiegato sul ginocchio sinistro, e colla destra alzata come in chi ragiona commentando una lezione. Tre altre figure vi sono per ciascuna parte: le due più vicine a Gesù portano una piccola ma lunga croce; quelle di mezzo hanno il manto raccolto all' anca; le ultime sembrano affrettarsi verso Gesù, con una scodella in mano. Eguale in esse vedesi di qua e di là l'azione bensì ma diverso il movimento, onde vario ne riesce il contorno. Queste figure sono le migliori: altre tre veggonsi scolpite a ciascuno dei capi della cassa; qualcuna sembra portare una carta rotolata, una sostiene una tavoletta con espressavi la croce; il che tutto assieme parmi voglia raffigurare Gesù co' XII. suoi Apostoli. La parte posteriore ha in mezzo entro un circolo la croce ansata e formata di due aste oblique per traverso alla perpendicolare: indi per ognuno dei due lati sonovi due pavoni che incrociano le loro code, simbolo ben conosciuto del Cristianesimo, dietro le quali code s' innalza uno stelo che, dividendosi nell'alto in due parti, sostiene due rosoni. Gli otto pilastrelli scanalati e i loro capitelli, la loro forma e disegno, l'ansa nella croce benchè a sei invece di quattro braccia, i contorni delle figure stesse, e la loro scultura, tutto ci addita il secolo V. od il VI. dell' Era Cristiana.

Il dotto Archeologo Mons. Can. Antonelli, mio carissimo cugino ed amico, scriveami non è guari: *quel monumento cristiano è prezioso per la qualità del marmo, ch' è Pario, e per le sculture che lo adornano, appartenenti al secolo VI*, ed appoggia questo suo parere nel

(1) Questa lapide verrà posta nel Palazzo della Università.

seguente modo: *è uguale, se si eccettuino la faccia posteriore, e qualche modificazione nelle figure, a quello che trovasi nella Chiesa di Sant' Apollinare in Classe fuori di Ravenna, pubblicato dal Ciampini* (Vetera monimenta, Romæ Giannini, 1747 in fol. To. 11, pag. 6, Tav. III. A. B. C.), e *poscia riprodotto dall' Agincourt* (Storia dell' Arte ; Prato 1829 Tav. XXV. N.º 3). E qui prosegue con la descrizione che ho già fatta; poi aggiunge: *di simili sarcofagi varii ne esistevano in Ravenna, ed al tempo di Girolamo Rossi* (V. Historiarum Ravennat. Lib. X, Venetiis 1589 in fol.) *nove ancora se ne conservavano a Classe. All' anno* 526 *ci narra questo scrittore = Theodoricum Gothorum regem arcas ad condenda defunctorum cadavera plurimas fieri mandasse ex marmore, et ne injuste distraherentur, Ravennæ distribui jussisse per Danielem illarum Artificem, quod lugentium non modicæ consolationis et plausus sint =. Che quest' arca sia una di quelle, secondo il Rossi, fatte eseguire dal Re Teodorico, non ho alcun dubbio, avendola attentamente confrontata con quelle pubblicate dal suindicato Ciampini; come sia stata fra noi portata, non saprei spiegarlo se non con una conghiettura, la quale può avere probabilità, e cioè per servire di sepolcro negli antichi tempi a qualche distinta persona cristiana. Di più non mi estendo, giacchè mio desiderio è di pubblicarne la illustrazione con quelle già da me preparate dei monumenti antichi esistenti nel patrio Museo.* Egli è certo intanto che questo sarebbe il più antico finora scopertosi ed esistente nella nostra Città, nè ad essa spettante. Non avendo prove in contrario, non disconvengo dalla opinione del lod. Monsignore sulla sua derivazione; chè ove ciò non fosse, dovrebbesi attribuirlo a Voghenza, distrutta soltanto nel secolo settimo, e donde ne venne qui presso quella Ferrariola, che poi diede origine all' attuale Ferrara (1).

Già dissi (§ V. e VI.) essere di Gherardo Saraceni e di suo figlio Francesco il sarcofago posto sopra una delle due porte laterali della facciata. Spalleggiano la porticella due colonne sopra piedestalli, e sormontate da capitelli di Ordine Corintio, che sostengono una regolare e svelta cornice: su di essa poggiano due leggiere mensole, che portano l' urna contenente le ceneri dei due trapassati. Ai lati delle mensole stanno due vasetti sopra piccoli acroteri. Entro la Chiesa, nella crociera, sulla porta di uscita sta infissa nel muro una cassa di mar-

(1) Anche questo prezioso monumento passerà a decorare il Museo Municipale, avendo rinunciato ad ogni diritto su di esso tanto la famiglia Bonacossi, quanto i PP. del Convento. Sul *Daniele* artefice sarebbe inutile ogni ricerca, ponendo mente all' epoca sì lontana, e d' un tempo senza cognomi.

mo, che ha non dispregevoli bassi rilievi: rinchiude le ossa di Violantilla Riccarda, cui il Cav. Augusto Villa suo marito la pose nel 1500. Nelle pareti laterali della tribuna stanno sei iscrizioni a lode di altrettanti individui nella nob. famiglia Bevilacqua, fra cui il Cardinal Bonifacio, con ritratti ad olio entro piccoli ovati. Sono contornate di stucchi con arzigogoli e cartocci di quel depravato gusto che viddarsi a cavallo dei secoli XVII. e XVIII, e le due di mezzo eziandio con puttini, che si asseriscono di Andrea Ferreri (1). Una sola fra queste lapidi sta entro un' elegante architettura jonica di buoni marmi, sostenuta da due mensole ben formate; nè saprei dire per qual pessima idea si osassero aggiungere, pure di stucco, sul vertice di questo piccolo ma bel deposito, uno scudo gentilizio e due putti che lo sostengono !

Altre lapidi con iscrizioni, e cinte intorno di piccoli ornamenti, veggonsi qua e là infisse nei muri delle piccole cappelle; ma di niuna può farsi lode o special menzione; bensì lo si deve del magnifico mausoleo di Ghiron Francesco Villa, che già vedemmo figurare fra i più distinti guerrieri. Ricco di marmi lunigiani, e di nerissimi, è tutt' altro che di forme gentili; è un baroccume del secolo diciassettesimo, il quale però al pari di tanti anche colossali monumenti di quel tempo, mostra uno slancio nella fantasia dell' autore, uno spirito magnanimo e nobile nei ricchi proprietarii che lo facevano eseguire; di quel tempo in cui, come ottimamente si esprimeva il P. Bernardo Gonzati, non lasciavansi *languire le Arti nella squallida grettezza dei tempi moderni.* È ignoto chi fossero gli esecutori di questo deposito, che venne in ogni sua parte assai delicatamente lavorato, e solo ci dicono le storie che il disegno è parto della fervida mente del Conte Emanuele Tesauro (2). Sorgono sopra un alto basamento due pilastrate, che si fanno rientranti lunghesso il fusto per accogliere due guerrieri con ischeletrizzata la testa, e scorticate le gambe e le braccia, le quali ripiegandosi sopra il capo sostengono a loro volta la cornice nel mezzo innalzantesi a forma di arco scemo: sopra due mensoloni rovesciati, che stanno in luogo di estremità di un timpano, siedono due grandi angeli alati che accennano col dito allo stemma gentilizio della famiglia, collocato alla sommità dell' arco

(1) Il Ferreri, Accademico Clementino di Bologna, nacque in Milano del 1673, fu scolaro del bolognese Giuseppe Mazza, e si domiciliò nel 1722 in Ferrara, ove morì nel 1744.

(2) Nato a Torino nel 1591, vi morì nel 1677. Fu autore di tragedie, di opere morali e di storie, che al suo tempo furono reputate al pari di quelle di un Davila, e di un Guicciardini, ma sulle quali poi pronunciò altrimenti la posterità coll' abbandono in cui lasciolle sepolte.

stesso, e spalleggiato da copiosi trofei d' elmi scudi bandiere armi e cannoni. Questi angeli eziandio caratterizzano l' architettura ed il gusto del secolo. Sotto l' arco suddescritto si biparte un padiglione, che sovrasta alla statua del Villa (con grande perucca, pur carattere del tempo, ed eziandio usata dai militari, com' Egli era, cui esser dovea d' inciampo e di peso) genuflessa di fronte, a modo che a primo aspetto sembrati vedere un nano, sopra un cuscino che poggia su tavola orizzontale sostenuta da quattro selvaggi piegati su sè stessi. Nella parte inferiore del Mausoleo è apposta una lunga iscrizione sulle doti personali e sui meriti del defunto; questa pure fiancheggiata da molti trofei. Fra un selvaggio e l' altro delli due anteriori è posta una lapide, e quattro altre minori stanno due per parte nel basso delle pilastrate, dimostranti, la prima in leggierissimo basso rilievo l' assedio di Candia, le altre quattro con figure tozze alquanto, ma con finitezza eseguite, altrettanti fatti d' armi presso Trino, Asti, Scrivia, e Valenza.

Mi si permetta qui una digressione per dire alcune parole dello straordinario apparato, col quale vennero in questa Chiesa celebrati nel 1649 i funerali del General Guido, padre del precedente Villa. Gli ornamenti all' esterno ed all' interno tutti erano di Ordine Dorico, quale si addice alla gravità e nobiltà insieme della circostanza. L' esterno si divideva in varie parti con colonne, fra cui in mezzo ad infiniti doppieri accesi vedeansi alcune statue, due delle quali rappresentavano Torino e Ferrara, mentre dalle cornici pendevano le insegne cavalleresche di S. Michele, di S. Spirito e dell' Annunciata.

Nell' interno poi si ammiravano le simmetrie degli addobbi, le file delle simboliche statue sui loro piedestalli, e su d' ogni arco gli stemmi od altre insegne, le loggette per le musiche, i festoni pendenti dagli archi stessi, e i pepli con entro grandi quadri mostranti le battaglie gli assedii e le vittorie, che segnalarono la vita dell' illustre guerriero. Nel mezzo della crociera innalzavasi una gran mole ottagona sino a ventotto metri, adorna di colonne, di trofei militari, e di altri emblemi, e sormontata dal Pegaso. L' immenso numero dei lumi facea risplendere non solo tutto il tempio, che tanto egregiamente prestavasi colla sontuosa sua architettura, ma vi rifletteva a mille doppj quei pomposissimi ornamenti; cosicchè non avea forse Ferrara veduto eguali onori funebri, che ricordavano quelli de' grandi Principi e Sovrani, e che forse avrebbero potuto gareggiare colle tanto immaginose invenzioni, che più tardi sortirono dalla fantasia de' fratelli Ferdinando e Francesco Galli, detti Bibiena, nelle Corti d' Italia, d' Austria e di Spagna. L' architetto principale ne fu il ferrarese Carlo Pasetti; e vi

lavorarono intarsiatori, stuccatori e pittori, fra i quali si distinsero il ferrarese Leonello Bononi, ed il fiammingo Nicolò Martino Fierlans (1). Francesco Berni lessene la orazione funebre, e ne descrisse *Le trionfali esequie*, l' una e le altre con quello stile ampolloso ed esagerato, ch' è tutto proprio a segnare nel secolo XVII. la decadenza ben anche della italiana letteratura (2).

La cappella di fianco al Presbiterio, dalla parte dell' Evangelio, ha dentro una nicchia la statua dell' Immacolata V. M. plasticata in istucco dal bolognese Angelo Pio, non ispregevole scultore del secolo XVII, autore di un gran numero di opere di stucco, e dell'*Ercole* in marmo nel cortile dell' Istituto in Bologna (3). L'altare fu ricostruito di marmi a spese della famiglia Negrelli, contemporaneamente agli ultimi restauri della Chiesa. La statua in cotto del serafico fondatore San Francesco è opera ben condotta del ferrarese Lorenzo Gherri, che nella base vi scolpì il suo nome, e del quale non si hanno altre memorie certe (4). Le due statue, pure di cotto, nelle nicchie laterali internamente alla Porta maggiore d' ingresso, che Cesare Barotti dice d' ignoto artefice, lo Scalabrini le vuole di Antonio Magni, fatte per adempimento di un pio suo voto circa il 1757 (5). È di espressione veramente mirabile il G. Cristo legato alla colonna e flagellato, del quale non si conosce la mano che lo plasticava in istucco, esistente nel pilastro che divide la sesta dalla settima cappella della nave destra per chi entra nel tempio. Sebbene le Guide non lo dicano, pure di non pochi è credenza che ne fosse autore Alfonso Lombardi (nato nel 1487, ovvero circa il 1463) già artista di vaglia al terminarsi della chiesa; ma lo stile ne è troppo sentito a modo tale che sembra doversi reputare anteriore alla fabbrica: il che se non è indubbio, non sarebbe nemmeno improbabile, perchè tratterebbesi di un semplice collocamento in quel

(1) Carlo Pasetti, valente idrostatico, fu buon architetto, specialmente per teatri; perciò chiamato a Vienna per disegnarvene uno alla Corte. Leonello Bononi fu discreto allievo di Carlo suo padre assai buon pittore.

Fierlans Nicolò Martino fu pittore di figura e di paesi, nonchè architetto. Disegnò tutte le tavole degli apparati, che vanno unite alla descrizione stampata, e vi appose in alcune la sigla composta delle lettere N. M. F, in altre per intiero il proprio nome e cognome. L' incisore ne fu il bolognese Gio. Battista Cavazza, scolaro del Cavedone come asserisce il Malvasia, e come altri vogliono, anche di Guido Reni.

(2) Ferrara, presso gli Eredi Gironi, 1656 in fol. con tavole.

(3) *De Boni F.* Biografia degli Artisti.

(4) Questo scultore fiorí alla metà del secolo diciassettesimo.

(5) Del Magni non si hanno altre notizie artistiche, nè personali. Forse lo Scalabrini ne trovò la memoria nell' Archivio del Convento.

posto di una immagine forse appartenente al Tempio anteriore, e che la pietà dei devoti avrebbe voluto conservare. Aggiungasi, che in quel pilastro veggonsi persino le traccie di spezzamento del muro, in cui forse fu trasferito ed incastrato il frammento antico portante quell'altorilievo. Ritiensi dalle Guide che sieno di uno de' nostri Lombardi la statua del Cristo orante nell' Orto, e li tre Apostoli dormienti che vi stanno sotto in basso rilievo, il tutto non già di marmo, come si è detto da molti, ma di costoza, nella prima cappella della nave sinistra, presso il muro della facciata: ma quelle figure, sebbene lodevoli per la loro finita esecuzione, io non sarei per giudicarle nè di Alfonso, nè di Girolamo Lombardi, ma forse posteriori di tempo, al certo inferiori di merito assai. Mi ricredo così di quanto sedici anni or sono ebbi a dire io pure nella mia *Guida* sull' asserzione altrui.

Per entro alla chiesa vi sono altre statue in cotto ed in legno; delle quali non farò parola, perchè prive di qualsiasi pregio esecutivo ed estetico; di modochè gli autori, cui erroneamente vengono attribuite, ne arrossirebbero se potessero udire tali artistiche bestemmie.

I paliotti delle mense furono in passato costruiti di scagliuola come suol dirsi a tarsia, con fiori arabeschi e figure di Santi; ma in questi ultimi restauri molti ne vennero distrutti, e rifatti d' altre materie, con riquadrature e loro croci nel mezzo (1). Nel vuoto del timpano all' altare della cappella poc' anzi citata, vedesi a mosaico il *Santo Sudario*. Piccola cosa è questa ma degna di osservazione, anche perchè in Ferrara non conosconsi oggigiorno altri mosaici esposti al Pubblico; arte, nella quale tanto eccellenti furono, lavorando in San Pietro del Vaticano in Roma, i centesi Paolo Rossetti ed Ercole Provenzali, ed il fratel suo Marcello, che fu eziandio restauratore degli antichi smalti (2).

(1) Veramente questa intarsiatura è limitata alle *tinte locali*, sopra cui dopo, senza graffito alcuno, si dipinsero le figure i fiori gli uccelli ed altri ornati con colla forte, od altra materia ben tenace. Al quinto altare a sinistra di chi entra, il paliotto ha le iniziali F. A. C. L. coll' anno 1710; un altro al primo altare della stessa nave porta le lettere F. G. P. F. F. coll' anno 1700; un frammento poi di altro, che fu posto sulla mensa di questesso primo altare, ha la seguente leggenda in rosso — *Carl' Antonio Bini bolognese fece li XXIII. Agosto del* 1698 —. Il Bini, del quale non trovasi menzione sia nella *Felsina pittrice* del Malvasia, sia nell' *Enciclopedia Metodica* dell' Abate Zani, forse fu l' autore di tutti que' paliotti, che se non sono di molto pregio, non debbonsi nemmeno guardare con occhio sdegnoso.

(2) Un Mosaico era nell' interno della Cattedrale prima del suo rimodernamento avvenuto nel secolo scorso; rimase soltanto la testa di una Madonna, già esistente nel sottarco che divideva il Coro del Presbiterio, ed ora entro una cornice nell' Archivio Capitolare; nonchè il Monogramma di Cristo, ch' è ora nel Museo Comunale.

Il Cardinal ferrarese Bonifazio Bevilacqua donò ai PP. Conventuali un Tabernacolo, che allora fu posto sull' altar maggiore, ma che poi nel 1636 fu collocato sul vicino altare del SS. Sacramento. È di forma ottagona, e sporge per cinque lati; e sopra un basamento vi sono colonne binate di agata, con capitelli di metallo dorato, e con attico sopra la cornice, sormontato da proporzionata cupoletta. Le intarsiature sono di pietre quasi preziose, e cioè di lazulite o lapislazzuli, diaspri, porfidi e serpentini.

L' organo antico ne fu tolto, ed ora si rimpiazza con altro fabbricato dai distinti artefici Quintino e Cesare fratelli Rasori di Bologna, e munito della tanto encomiata loro *fisarmonica*, la quale mercè un regolatore si accorda egregiamente all' unisono dell' organo stesso (1). Questo sarà posto entro la cassa che servì all' antecedente, con lievi modificazioni: cassa, che si compone di pilastrate con candeliere ad intaglio dorate, in fondo bleu scuro, sostenenti un' ampia cornice, sotto la quale dividesi lo spazio in tre piccoli archi a tutto sesto, che sfondansi per circa un metro, ed hanno scomparti a piccoli quadrati di fondo bleu, con rosoni a goccie sul mezzo, pure dorati.

Seguitando a parlare degl' intagli in legno, e premesso che i succitati non hanno alcun merito di esecuzione, dirò, che la cappella dedicata a Sant' Antonio, ch' è l' ultima della nave destra presso la crociera, contiene presso il muro di fondo, e per adornamento dell' ancona e dell' altare, un' architettura con colonne in parte a spira, con capitelli corintii, serafini, cascate di frutta e fiori, ed arzigogoli; il tutto in legno dipinto di bianco ad olio, con gli ornati ad oro. Scorgesi non poco di baroccume nel dettaglio; ma l' occhio è soddisfatto da un non dispregevole insieme.

Più grandioso e più bello è il trittico pensile, tutto indorato, in mezzo al muro che forma semicerchio e fondo al coro. La parte mediata è un intercolonnio poggiante sopra due piedestalli sostenuti da due mensoloni: le colonne sono di ordine corintio, e scannellate: il cimazio è arcuato ed aperto nel mezzo, e lascia vedere un tondo, entro cui è dipinto lo Spirito Santo nella consueta forma di colomba, sormontato dalla croce. Le parti laterali sono ampie cornici, sotto cui come nel mezzo ricorre lo stilobato. Serve questo trittico di ancona

(1) *Bellentani Giuseppe* — Esposizioni di B. A. in Bologna nel 1858. Bol. Vitali; pag. 115 — I sucittati Rasori eseguirono pure, e con simile fisarmonica, il nuovo rinomato organo di San Francesco in Bologna, unitamente però all' altro distintissimo loro fratello Ferdinando, che non ha guari si ritirò da tali fabbricazioni per attendere all' accordo e restauro de' Piano-forti (Monitore di Bologna N. 9 del 12 Gennajo 1860).

a tre grandi quadri: nello stilobato dell' intercolonnio, e nelle luci dei piedestalli, sono cinque quadretti con immagini di Santi a mezza figura; pitture monocromate stanno in quello delle cornici che lo fiancheggiano.

Gli stalli di noce nel coro a due ordini o piani (il terzo fuvvi aggiunto assai dopo, e senza lavorìo di sorta) sono diciotto per ognuno dei lati dello stallo principale (1). I postergali dell'ordine superiore sono divisi da mensole a foglie, le quali mensolette si cangiano in fulcri con lavori di sguscio, aventi a termine un piede leonino; indi una mensoletta rovescia sopra una base sporgente divide i posti, ai quali servono di bracciuoli di appoggio le tavolette dei fianchi tagliate a curva elittica. Li due fulcri del posto principale (sui quali la cornice ricorrente tutt' attorno ha un risalto portante un cimazio con lo stemma de' Francescani sostenuto da due chimere) si compongono, a foggia di cariatidi, ognuno di una donna ad ali aperte e ripiegate all' indietro, e terminanti sotto il ventre con foglie di acanto. I bracciuoli di appoggio hanno a termine una donna con ali ripiegate, con piedi caprigni, sedentesi sulle proprie calcagna. Agli stalli corrispondono altrettanti piccoli cimazii a foglie, divisi fra loro con vasetti che segnano i sottoposti fulcri. Questi si possono con buon fondamento ritenere gli stalli fatti costruire dal Francescano Pad. Righini, che già conosciamo; e ciò perchè facilmente si riconoscono del secolo decimosesto, perchè si veggono fatti per l' attual coro, e perchè questo soltanto dopo il terremoto del 1570 fu per cura del Righini esteso alla presente grandezza. Inoltre, il coro vecchio, se star devesi alla menzione fattane nel contratto coll' Abaisio nel 1428, era di stalli quaranta, ed avea ben altri più e migliori lavori d' intaglio, anche di figure, e forse di tarsia (2).

(1) Erano dicianove; ma ne fu tolto uno per ogni lato, affine di poter aprire delle porte interne di accesso al coro.

(2) La famiglia degli Abaisi di Modena ebbe intagliatori in legno per lungo tempo di padre in figlio. Appartenne anche alla medesima quel *Guido da Baisio da Rezo* (Reggio) Vescovo di Ferrara nel 1381, e forse l'altro *Guido da Baisio* pure reggiano e qui pur Vescovo nel 1332. Un Giovanni è quello che nel 1384 (epoca in cui era in culla l' arte di commettere in legname) intagliò gli stalli del coro di San Domenico, già nel vecchio tempio, e poi ricollocati nel moderno. Dice il Cicognara (Storia della scultura, ediz. in 8 pag. 419 nota), che *Tomaso Abaisi* ed i figli *Alberto* ed *Arduino* circa il 1450 scolpirono i busti degli Apostoli per la sacristia del Duomo, ora non più esistenti, e secondo lo stesso Cicognara passati nel Museo del Can. Giuseppe Antenore Scalabrini, Museo del quale affatto ignorasi il fine; e che *Arduino* fece il coro di San Francesco dal 1428 al 1431; il che poi viene ripetuto da altri, e specialmente nel Dizionario Artistico dell' Ab. De Boni. Sussiste che Arduino lavorò per S. Francesco;

Li due grandi armadj, che vedeansi nella sacristia soppressa cogli ultimi restauri della Chiesa, erano del 1433; ma essendo assai deperiti, nè suscettibili di conveniente riparazione, collocar non poteronsi nella sacristia nuova, nella quale ben anche per la loro altezza non avrebbero potuto capire. Ambidue di noce, di eguale lavoro, aveano nella parte inferiore cinque portelle per cadauno, con rosoni ed ornati entro a tondi, che caratterizzavano il loro secolo non solo, ma il *gusto* bensì ancora *non italiano*, come osservò anche il Cicognara. Furono eseguiti da due celebri fiamminghi, dei quali non si conosce il cognome: sotto la cornice della parte inferiore di uno di essi armadj era inciso — *Gulielmus et henricus alemani de partibus brabantiæ hoc opus fecerunt* 1433 —.

ma non saprei come confermare ciò che riguarda la Cattedrale, perchè *Tomasino* (anzichè *Tomaso*) nel 1450 era già morto, come si ha dagl' istromenti in pergamena de' Notaj Lodovico Emiliani e Rainiero Jacobelli, del 24 Decembre 1428, e del 21 Agosto 1431. Io stesso li ho letti, e gioverà qui il riportarne le precise parole, almeno per le parti principali, anche per dimostrare con quai termini tecnici esprimevansi latinamente da que' notaj le cose da farsi. — Fr. Augustinus de Ferraria S. Theol. Mag. Fr. Florianus de Bononia Vicarius, et Fr. Martinus de S. M. de Vado Syndicus, et Mag. Arduinus de Baisio *intajator figurarum et lignaminis*, *filius quondam magistri Tomasini de Baisio de Mutina*, civis civitatis Ferrariæ, convenerunt .... super fabrica et constructura unius chori *quadraginta stallorum* a latere superiori (cioè nella parte più alta), cum stallis convenientibus a parte inferiori, faciendi, et fabricandi per ipsum Mag. Arduinum in ecclesia prædicta etc.... primo; quod M. Arduinus teneatur facere, construere, et fabricare unum chorum de bonis lignaminibus *siccis*, et bene *stasonatis*, omnibus sumptibus et periculis dicti M. Arduini, videlicet *thuscum* (cioè campo), sive solarium de *assidibus grossis pici* (abete); *oratorium* (*inginocchiatojo*) de assidibus pici cum *soaciis*, seu cornicibus de ligno *argeris* (larice, od acero?); *subtus sedere* (sedili) de assidibus pici; *brucalia* (bracciali, ossia bracciuoli) de *nuce*, et sint *grossiores* quantum pedes eorum episcopatus Ferrariæ (cioè quelli del Duomo anteriori ai presenti che furono eseguiti al principiare del secolo XVI. dopo l' aggiunta del coro attuale); *spallaria* (postergali) aceris, et *cornisata* de pulchris latis, et *grossis cornicibus* de nuce; *aluta* (manualia, manicæ, cioè estremità de' bracciuoli) de nuce; *cornisia* in summitate chori subter *florones* sint lata et magna, et *transfora* (trafori) sint quantum transfora in frontispitio chori cappellæ D. Marchionis (d' Este), quæ est in dicta ecclesia S. Francisci; *floroni*, qui ibunt super dicta cornice, sint magni et pulchri de nuce. Dictus Arduinus teneatur facere chorum sullicite; item facere *cappellum* (baldacchino) introitus dicti chori ad similitudinem cappelli chori ecclesiæ S. Francisci civitatis Bononiæ, cum uno Sancto Francisco in summitate, prout in Bononia; item sex *licilia* (leggii) præcipua, et *testeria* (capi estremi?) chori pulchra, et bene laborata.

Pro factura, magisterio, et expensis, pro singulis tribus sediis, seu stallis a parte superiori, cum sediis *de suptus*, seu stallis, quæ capere poterunt ... libras centum marchesanas (pari a romani scudi settantuno, ovvero franchi 377. 72), computando in dicto prætio cappellum, et sex licilia; item facere *sumptus cibi et potus*, *cameram lecti* pro quatuor hominibus, dum ibi laborabitur ...... cum pactis etc... *Quod si esset pestis in*

Nel recente restauro del Tempio si vollero pure applicare ai finestroni rotondi in capo alla crociera, ed alla nave principale, non che ad alcune finestre delle minori cappelle, dei vetri colorati. Non è inelegante la disposizione loro data nei colori, alcuni de' quali sono anche brillanti. Gli acquisti si fecero in parte alle fabbriche ravennati, altri pervennero dalla Boemia: ma i vetri colorati d'oggigiorno sono ben lungi dall'appariscenza degli antichi, che danno il vivo ed il vago delle gemme; quantunque oggi pure sembri quest'arte rinascere, come puossi ammirare nelle sacre storie che veggonsi formare gl'immensi finestroni retro il presbiterio del Duomo di Milano. Ma bastino queste poche parole, non avendosi qui se non dei vetri che si conoscono sotto il nome di *coloriti in massa*, e senza figure o dipinti di sorta (1); e

civitate Ferrariae, quod idem M. Arduinus hic in civitate Ferrariæ in dicto choro laborare non teneatur (ed in fatti si era manifestata in quell'anno la peste a modo che si vietò il suono delle campane pel troppo numero dei morti, e durò sino ad inoltrato il 1429); quod Fratres compelli non possint ad fieri faciendum *chorum totale*, nisi dumtaxat pro ea parte quod inveniri poterunt piæ solutiones, et elemosinæ pro ipso choro. ... Item quod Fratres *non possint dari faciendum chorum alicui personae, vivente Magistro Arduino* ...... ecc., ed un Alberto Montecalino, del fu Antonio Dott. di Leggi, si fa sigurtà per L. 150 m., in caso che non adempiesse l'Arduino all'obbligo suo. — Finalmente nel secondo rogito del 1431, Arduino, abitante nella parrocchia di S. Gregorio, riceve L. 150 m., cento in *aquilini*, e cinquanta in *piccioni* (picchionis), e si obbliga — integre perficere, et complere, et in opere ponere *dimidium* dicti chori, cum pulchris testeriis, et *Annunciata* in capite ultimi stalli, et cum *frontispiciis*, *foliis*, *floronis*, *et pilleriis* (pilastrelli, o fulcri), et ultra id quod *straforia* (trasfori) ponantur in medio cujuslibet frontispicii ecc. .. pro quibus .... oltre il convenuto prezzo, promisero altre L. 68 m., e *M. Gabriele de Canturio* orefice, da Milano, abitante in Ferrara, fa cauzione all'Arduino per l'eseguimento del lavoro.

Dal fin qui detto, e dal considerarsi ch'erano quaranta gli stalli di questo coro antico, ne viene spontanea la conseguenza che anche la precedente Chiesa, come già ebbi altrove ad osservare, dovea ben essere non di piccola mole, nè indegna di considerazione.

(1) L'Arte di colorir vetri opachi o trasparenti fu conosciuta dagli antichi, e specialmente pei vasi ed utensili, che precedettero le *invetriate*; le quali, sebbene nelle private abitazioni si usassero anche in Roma nel *primo* secolo sotto Caligola e Domiziano (quando gli ebrei da quest'ultimo perseguitati vendevano i zolfanelli, prendendone a cambio i rottami del vetro), pure non furono adoperate nelle Chiese, stando a documenti certi, prima del secolo *terzo* del Cristianesimo, quantunque già si adoperassero patere e calici, che vennero poi vietati, essendosi dapprima adoperate altre materie trasparenti quali il *lapis specularis*, la *testa perlucens* ecc. Lattanzio e San Girolamo, che scrissero nel 3. e 4. secolo, ne diedero pei primi qualche cenno. Pare che *la pittura sul vetro*, secondo Anastasio bibliotecario, esistesse già nel nono secolo, sebbene altri asseriscano che cominciasse dopo il mille, citandosi fra le prime cose il S. Pascasio dipinto nel 1052 sulle finestre della Chiesa di San Benigno di Digione. Si ebbero tre metodi a colorire il vetro, e cioè — 1. i vetri colorati in massa, ossia con ossidi fusi e identi-

solo sarebbe ad osservarsi essere ben erronea la credenza che i vetri coloriti possansi o debbansi adoperare soltanto nei tempii di gotico stile, abbenchè vegggansi, forse per la loro contemporaneità di origine e di avanzamento, adoperati a preferenza in tali fabbricati. I lavori, e meglio le sante immagini, che si coloriscono o che si formano coi vetri colorati, servono a rattemprare la fervida luce delle grandi aperture, maggiormente concentrando in sè stessi gli oranti.

Ora entriamo nel più vasto campo delle pitture, per le quali anche il minimo fabbricato dal valore di esse può addivenire l' oggetto della pubblica ammirazione, e meritare la visita dell' amatore e dello straniero, che sebbene abbia percorso le Capitali dell' Europa, e le sontuose gallerie di esse, nella varietà dei caratteri e dello stile ritrova sempre nuovi pregi e nuove bellezze. Comincierò dalle pitture stabili, ossia dagli affreschi, e innanzi tutto dagli ornati.

Nella nave maggiore i sottarchi, che fronteggiano le cappelle, sono dipinti a chiaroscuro, e medemamente lo sono le due faccie di ognuna delle quattro pile principali, ove s' interseca la detta nave con la trasversale. Se ne ignorano gli artisti; ma lo stile sembra del terminare del secolo XVI, o sull' ingredire del XVII, assomigliandosi, benchè

ficati colla sabbia destinata a formare il vetro, unendosi poi tanti pezzetti a modo di disegno e figure: 2. la pittura sul vetro bianco, applicata con sostanze gommose, fra cui il sugo d' aglio, e con colori diafani: 3. applicando al vetro colori di smalto mescolati con qualche fondente, che ne accelera la fusione, avanti che la lamina di vetro possa essa pur fondersi; i quai colori così si rendono indelebili. Quest' ultimo fu il modo adoperato dai Bertini per le vetriate del *poscoro* o retrocoro nel Duomo di Milano, in parte restaurate, in parte rinnovate; mentre il primo metodo vuolsi il più antico. In tutti si adoperarono i *cartoni*; ed è noto che nel Tempio di S. Francesco d' Assisi a Maestro Bonino somministravanli nel secolo XIII. il Frate Minore Turrita (o Torrita, ossia Fra Giacomo degli Altimanni, musaicista), Cimabue ed altri. Per tagliare poi i vetri, e comporre quei disegni e figure, prima del sedicesimo secolo non usavasi il diamante, ma un ferro rovente condotto a rovescio di un segno formato con punta di acciajo, che attaccava il vetro (Moroni Gaetano, Dizion. di Erudiz. Eccl. ecc. — Fournier Edouard; Le vieux-neuf; Paris, Dentu, 1859 Tom. II. — I.I. Abbè Bourassé; Archéologie Chrétienne; Tours, Mame, 1854 Chapitre XVIII. peinture sur verre ecc.). In Italia fu celebre l' Isola di Murano presso Venezia, e tuttora conserva un resto della sua celebrità: le sue officine erano in grande rinomanza nel secolo XIII, e lo furono lungamente. I suoi lavori antichi sono leggiadri e ricercatissimi: e *sebbene gli oltramontani soppiantassero quella industria, restano però dodici fabbriche, in cui sono impiegati un mille operaj* (Guida Artistica, e storica di Venezia ecc. di P. Selvatico, e V. Lazari; Ven. Rip. Carpano, 1852 pag. 283 — Moroni; Dizion. succitato ecc.). Una più estesa memoria sull' origine e prosperamento dell' Arte vetraria nella *Città di Rialto*, ossia Venezia, indi in Murano, può vedersi con piacere dall' amatore di Belle Arti alla pag. 89 e seg. dell' opera del ch. s. V. Lazari succitato — *Notizie delle opere d' arte e d' antichità della Raccolta Correr di Venezia*; Ivi, 1859 in 8.

senza cartocci ed arzigogoli, agli ornati di San Paolo e di S. Maria in Vado eseguiti da Ippolito Casoli, da Girolamo Grassaleoni e da Girolamo Faccini, morti, il primo nel 1622, il secondo nel 1629, il terzo nel 1619, come si ha dal pubblico Necrologio. Il fregio della trabeazione fu dipinto da Girolamo Carpi (come dicesi) (1) tutt' attorno alle due grandi navate, pure a chiaroscuro, con fogliami ed intrecciativi molti vasi, con chimere e puttini alati e senz' ali, pressochè tutti di atteggiamento grazioso e diverso; e al di sopra della cornice sorgono dipinte, a chiaroscuro anch' esse, corrispondenti ad ogni arco sottoposto due grandi volute a foglie a guisa di mensoloni uniti per la parte maggiore, che tengono in mezzo un tripode sormontato da un' asta portante una patera o vaso, da cui spuntano dove l' aquila, dove una fiamma, dove il diamante, dove il giglio, e dove la granata; emblemi della famiglia Estense, per le cui largizioni surse il fabbricato. Questi lavori di ornato si ha memoria essere stati nel 1621 posti a fondo e profili in oro, unitamente agli ovoli ed alle dentellature degli archivolti, dell' architrave e della cornice; ritoccati poi da Gio. Battista Cozza e Giuseppe Filippi, dipintori di merito mediocre. Tutto il coro era dipinto a guisa di un vasto intercolonnio: vi resta ora la pesantissima cornice, che sostiene gravi colonne in parte a spira, ed un grande arco, formandosi per tal modo come un teatro o grande sfondo, entro cui è dipinta la gloria del Paradiso con ampie schiere di Santi e Sante, in gran parte dell' Ordine Francescano. Questo fu lavoro fra i primi, cioè giovanili, del nostro buon frescante Francesco Ferrari (nato nel 1634, morto del 1708), che poi nell' avanzata età sua si rese assai migliore sì nella parte ornamentale, che nelle figure. Ben più meritevoli di lode sono le mezze figure dei Santi, che il nominato Girolamo Carpi dipinse con molta valentìa nei pennacchi degli archi di ambedue le navi maggiori; abbenchè poi più tardi fossero ritoccate quelle della parete corrispondente alla facciata, e ancor più tardi dal Cozza già citato le altre nel braccio traverso, dalla parte dell' organo, di fronte alle tre cappelle. Diremo poi appresso dove furono odiernamente rinnovate. Raccontano pure le nostre *Guide* (e lo dice anche il Vasari), che lo stesso Girolamo Carpi egregiamente dipingesse li quattro Evangelisti negli angoli della cupola o vela dipinta a catino nel mezzo della crociera: ma oltrechè tale pittura, che forse vedeasi nel secolo scorso, a nostri dì è scomparsa, per cui non potrebbesi giudicarne dal valore dell' opera stessa, non è poi a credersi

(1) Veggasi la nota seguente intorno a Girolamo Carpi.

che il Carpi ne fosse autore neppure nella parte figurativa. Sappiamo che pel terremoto del 1570 si dovettero rinnovare le soffitte con incannicciate, e nel 1570 questo esimio pittore già era morto da qualche anno (1), per cui è da giudicarsi che altro artista ne sia stato l'esecutore. Antiche per altro possono ritenersi tutte le effigie dei beati e venerabili Francescani, che veggonsi coi loro nomi sopra fascie o svolazzi nelle vele sotto i fornici delle navate minori, alla sommità o centro dei fornici suddetti, e nei sottarchi trasversali di ognuno di essi; e forse ancora quelle minori, che sono nei sottarchi guardanti la nave maggiore, framezzo ai più recenti ornati. Quelli nel mezzo dei fornici sono quasi al naturale, entro un circolo composto di ornati e meandri. Questi dipinti e queste figure, di cui ben poco si è il merito artistico, devonsi credere, come dissi, delle prime operate nell' ultimo ed attual Tempio; e rilevasi da note di pagamento, in cui è pur accennato Girolamo Carpi, avervi operato un *Angelo Bonacossi* (già no-

(1) Parlando del fregio, io posi in dubbio che possa essere opera di Girolamo Carpi. Per la vôlta poi della Crociera, è da sapersi che nel 2 Febbrajo del 1528 si pagarono alcune *opere date a smaltare* (intonacare) *el cielo de la croxara a li depitori*; e fra questi eravi forse il nostro Girolamo. É certo però che quel *cielo* scomparve col terremoto, e che le pitture accennate dalle *Guide* dovettero essere per altre mani rinnovate. Io non istarò poi qui a narrare le discussioni sorte intorno alla nascita ed alla famiglia di questo valente pittore, non avendosi dati sufficienti per isciogliere la matassa, come anche rimarcava il ch. sig. March. Campori nell' opera già da me citata. Pare che fosse figlio di Tommaso; ma poi, come si conciliarebbe che il cognome di Girolamo Carpi fosse quello della famiglia Sellari? Ritengo solo, e come indubitato, che il Tommaso dipintore in S. Francesco verso e dopo il 1530, figlio di Pietro Angelo da Carpi abitante in Ferrara, sia quello stesso ch' era ai servigi della Duchessa Lucrezia Borgia d' Este nel 1507: come altresì che di Girolamo il *cognome* fosse *Carpi*, qualunque poi ne sia l' origine; giacché nei documenti egli è detto non *Carpensis*, nè *de Carpo* (cioè della Città di Carpi), ma *de Carpis*, cioè di quelli della famiglia *Carpi*. Non confermerò, (Pittura ferrarese; app. alla St. dello Frizzi, Tom. V. pag. 395), nè azzarderò di negare ch' ei possa essere stato nel 1520 *garzone* del Garofalo: al certo non *fattorino*, ma forse di que' garzoni, che allora erano scolari, e scolari capaci e desiderosi di apprendere, come lo dimostra il por mente che nel 1528 seppe dipingere quelle mezze figure, delle quali ammiriamo tuttora l' artistico pregio. Si racconta da Stefano Ticozzi che la famosa Veneziana Bianca Cappello, poi Duchessa di Toscana, fuggendo da Venezia con Pietro Bonaventuri per ricovrarsi a Firenze, fosse alloggiata in Ferrara da Girolamo, e nel quarto giorno di loro dimora vi avvenissero le loro nozze. Io non so se debba credersi al detto Autore (Mem. di B. Cappello; Firenze, Batelli, 1827 pag. 44), od a quelli che vogliono fatto lo sposalizio in Firenze: osservo solo che se il Carpi morì nel 1556, come scrive il Vasari, ciò non può reggere, perchè Bianca fuggiva nel 1563; ma se morì Carpi nel 1568, come ascerisce il ferrarese P. Superbi, non vi avrebbe difficoltà per credere al Ticozzi, almeno sino a che ciò non fosse smentito da documenti.

minato nella parte monumentale), un *Tomaso Carpi*, ed un *Gabrieletto*, che può tenersi pel *Bonaccioli Gabriele*, o pel suo figlio *Girolamo*, esso pure conosciuto per *Cabriletto,* ossia *Gabrieletto* (1).

Nella prima cappella per chi entra dalla minor nave a sinistra sono dipinti a colori, ed in costume del tempo, i conjugi Argenti (o Guidotti d' Argenta, come dice il Baruffaldi) patroni della cappella stessa, che vuolsi essere pur quelli che fecero dipingere sulla parete *in cornu epistolæ* la celebre *Presa di Gesù nell' Orto*, esiguitasi da Benvenuto Tisi da Garofalo; del quale pur sono i due profeti *Geremia* e *Zaccaria*, a chiaroscuro, che vi stanno allato, e del quale pur voglionsi que' due ritratti (2), non che li due manigoldi flagellanti Gesù Cristo alla colonna, di che già dissi parlando delle sculture. Ma tornando alla *Presa di Gesù*, è questa una pittura ben meritevole di speciali parole. Il Garofalo, solo tra i ferraresi cui Vasari non fosse avaro di lodi, quello che il chiarissimo Conte Laderchi disse a ragione *la prima stella* della pittura ferrarese (3), dal 1520 al 1524 eseguì a buon fresco quest' episodio della vita di Gesù Cristo. Il tempo e la incuria degli uomini lo deteriorarono assai, ma non tanto da non gustarsene tuttora le rare bellezze: ne fanno cenno il Vasari, il Baruffaldi, il Laderchi

(1) Si trovano annotati dei pagamenti dal 1528 al 1537 (nè questo esclude che ve ne fossero anche prima), e si rileva che il principale dei diversi pittori, dopo Girolamo Carpi, era Tommaso da Carpi, col quale fu fatto uno *scripto* (cioè scrittura di accordo); nè forse fu costui tanto mediocre, se si consideri ch' egli era ai servigi della Duchessa di Ferrara. Come non sarei lontano dal credere che Girolamo Carpi avesse bensì operato le mezze figure nei pennacchi, ed anche se vogliasi i puttini del fregio, ma che questo sia lavoro di Tommaso; giacchè trovai alcune partite che ne danno fondamento a crederlo — 1530. 16. *Lujo a M. Tomaxo depint. per dipinto nella Crosara* — 1530. *Settembre a M. Tomaxo da Carpi dep. per lo frixo de la Croxara de fuora* — 1532. 8. *Zugno a Tomaxo dep. per conto del frixo* — 1533. *ultimo de Febb. a Fra Bonaventura da Carpi de S. Francesco per dati a Tomaxo de Carpi pel conto del lavoriero fece í la chiesia de S Franc. in la nave de mezo* —, e così molti altri acconti. Osserverei pure che altrettanto non si dice di Girolamo, del quale si trovano partite riguardanti soltanto le figure, fra cui — *a di* 6 *Ag.* 1530: *hebe M. hieronimo da Carpi depint. lire sei per haver depinto sancti in ghiesa nella grosara* (crociera). In quanto al Bonaccioli, propenderei pel figlio — *hieronimus de Bonazolis, alias de Cabrilito fil. q. Mag. Gabrielis*, *pictor* —, che dipinse per le feste nella venuta di Paolo III. nel 1543, e per la creazione di Alfonso II. nel 1559, e testò nel 1567; giacchè Gabriele suo padre, essendo già provetto nel 1480, difficilmente avrebbe operato in San Francesco sin dopo il 1530.

(2) Nelle note al Baruffaldi osservasi come la cappella fosse per intiero dipinta dal Garofalo; essendosene poi potuto nella più recente dipintura salvare quelle due figure genuflesse.

(3) Storia di Ferrara di Antonio Frizzi; ediz. seconda con giunte e note del Laderchi; Ferrara (Bologna) 1848. Appendice 7. *La pittura ferrarese.*

succitato, e con separata descrizione il ch. Giuseppe M. Bozoli (1); fu inciso dal Domenichini (padre), dal Meloni, dal Vignocchi, e ultimamente e con miglior risultato da Ferdinando Poletti, allievo della scuola parmigiana già diretta dall' illustre Prof. Cav. Paolo Toschi. La scena è notturna, ed i volti de' principali soggetti sono illuminati dalle fiaccole accese, tenute dai satelliti sopra le aste in alto, mentre un debole raggio di luna si fa strada per mezzo alle nubi di un cielo ottenebrato. Il maestoso volto del Redentore mostra la dolcezza di un Dio che perdona, e la tranquilla rassegnazione di una tanta vittima; e Pietro (*Petrus Bar-jona* ovvero *Cephas*, cioè l' Apostolo Pietro) s' inclina sull' atterrato Malco, dalle cui mani è caduta la lanterna. Non pose mente il pittore, come in altro lavoro ebbi a rimarcare (2), che per fisica legge tende la fiamma sempre ad innalzarsi, qualunque sia la posizione del corpo che si abbrucia: la fiamma entro la rovesciata lanterna ei la pose orizzontale al pari della candela, ma gl' incisori di questo dipinto vollero correggerne l' errore. Io lodo in questo il Poletti, che pensando la copia dover essere una fedele rappresentazione dell' originale, ve la incise quale ivi si vede. Anche il Tribuno, che con la destra sull' elsa dello spadone stendendo la manca verso Gesù ne ordina imperiosamente l' arresto, è figura tale che assai bene primeggia in quel campo. Esso ha molta somiglianza nell' atto e nelle armature a quello che lo spettatore, appena entrato nel Duomo di Cremona, rivolgendosi addietro, mira dipinto a fresco da Antonio Licinio, (che poi chiamossi Regillo da Pordenone) detto anche più comunemente il Pordenone, sulla parete soprastante alla porta maggiore (3).

Fuori della Chiesa furonvi altre pitture, ma ora più nulla esistendo, è inutile il parlarne. Soltanto dirò che nella vecchia grande sacristia,

(1) *Collezione di dieci dipinti di B. Tisi da Garofalo, illustrati da penne italiane*; Ferrara, Taddei, 1840 in fol (si stamparono sette illustrazioni).

(2) Istruzioni al pittor cristiano; ristretto dell' Ayala ecc. (fatto da me, con note ecc.); Ferrara, Taddei, 1854 a pag. 288 nota 1.

(3) Sembra che l'uno di questi pittori ne abbia perfin tolta l' idea dall'altro. Eppure il Garofalo nel 1499 ancor giovinetto partivasi da Cremona, ove non poteva il Pordenone, allora trilustre appena, avere operate quelle ammirabili pitture, che in fatti sappiamo ben più tardi eseguite. Benvenuto imprese l' affresco nel 1520, come si trova scritto, ma ebbe termine questo soltanto nel 1524: dal 1515 al 1518 il Boccaccino eseguiva i suoi dipinti sulle prime cinque arcate nella nave maggiore del detto Duomo, e dopo il 1519 *l' Arte Cremonese* non diede segno di vita (come scrive il Rio; Art Chrétien, Tom. II. pag. 379), e dopo il 1522 erano scomparsi anche gli artisti forestieri andativi da Venezia o da Brescia. Forse Benvenuto rivide Cremona più innanzi, ossia fra il 1499 e il 1524. Del Pordenone in Cremona Vasari ne tace, Lanzi ne parla di volo. Questo pittore moriva in Ferrara nel 1540.

come scorgesi in qualche località dove ora per le nitrose filtrazioni l' intonaco è caduto, era dipinto sino all' altezza di circa due metri un grande basamento a varii scomparti rettilinei e curvi, con fascie ed ornati a vaghezza di colori, che caratterizzano il principiare del secolo XV; il che maggiormente mi conferma nella opinione già espressa che la detta fabbrica sia di non poco anteriore all' odierna Chiesa. Un' altra fascia colorita sopra intonaco, ed a simili scomparti, ricorreva tutt'intorno alla sacristia nell'esterno sotto la cornice di gronda. E tornando all' interno, sul muro di fondo, e sopra intonaco postovi a coprire il detto basamento, fu dipinto più tardi un Crocifisso con M. Vergine e San Giovanni, come viensi a conoscere dal frammento che ancor se ne vede per l' altezza di mezzo metro, donde si scorgono i piedi delle due persone, ed il tronco inferiore della croce, col teschio umano a consueto segno del Calvario. Il resto del dipinto fu pure coperto di calce, onde porvi di contro un grande armadio, nelle cui portelle stavano coloriti San Francesco d' Assisi e San Bonaventura (effigiatovi nel volto il P. Agostino Righini più volte memorato), e nel cimazio la Deposizione di G. C., buone opere ad olio in tela, specialmente quest' ultima, del nostro ferrarese Domenico Mona.

Ora dirò in breve delle altre stabili dipinture fattesi dopo le recenti riparazioni del Tempio. Luigi Pedrali per gli ornati, e Girolamo Domenichini Professor di figura nel Civico Ateneo, furono gli Artisti restauratori, e delle opere che si dovettero fare di nuovo. La ricostruzione della grande pila, ed il riedificamento del muro soprastante alle cappelle laterali al Presbiterio nel braccio della crociera trasversale a mezzodì, richiesero lavori affatto nuovi: tutto il fregio in detto muro, le due candeliere nella pila, si rifecero affatto, senza variare le tinte nè lo stile delle vecchie pitture, a modo che, ritoccate queste, non saprebbesi discernere le une dalle altre; il che parmi appunto la miglior lode che possa darsene a chi operò, com'ebbi a rimarcare altra volta (1). Si rifecero pure tutti i grandi sottarchi, sostituendovi arabeschi consoni agli altri, dove prima erano colorite incassature di finti marmi: ed il ritocco poi fu generale nei rabeschi delle tre altre pile, rinnovandosene anche le parti presso al suolo; in tutto il fregio di ambedue le grandi navate; negli ornati che a guisa di cimazj veggonsi dipinti al di sopra del cornicione. Operò pure il Pedrali, a chiaroscuro, le cornici con mensole e rosoni, ed unitivi meandri a rabeschi e vasi in fondo d'oro che in giro servono di contorno alle simboliche figure poste in mezzo

(1) Gazzetta di Ferrara N. 87 del 5 Novembre 1857.

ai catini o cannicciate piane delle due navi suaccennate, e nella vôlta del Presbiterio (entro cui è l' emblema Francescano, cioè le braccia incrociate con sopravi la croce); come altresì dipinse nei muri laterali del Presbitero stesso altri ornati a guisa di cimazj sopra li due gran quadri, che ivi stanno in alto collocati, ed incassati entro cornici di stucco recentemente indorate.

Il Professore Domenichini rifece a fresco i Santi entro ai pennacchi del braccio a mezzzodì della Crociera, ove fu riedificato il muro, e cioè Sant' Andrea S. Giovanni Evangelista e San Mattia, nonchè gli altri due nella nave longitudinale presso la ricostruttasi grande pila, vale a dire San Paolo Apostolo e Santo Stefano; nel che fare ben comprender seppe l' incarico suo, imitando il colorito e lo stile delle altre mezze figure da lui medemamente ritoccate dovunque se ne riconobbe il bisogno (1). Ritoccò del pari quindici mezze figure nei quattro grandi sottarchi che chiudono la soffitta o catino centrale, rifacendone la sedicesima, che è Santa Rosa. Nei tre grandi scompartimenti o catini della nave trasversale, per entro ai tondi, in più che mezze figure si veggono personificate le tre *Virtù Teologali*, cioè *Fede Speranza e Carità.* Nelle quattro vele di ognuno de' catini miransi effigiati que' Santi che viventi più si distinsero nell' esercizio di quella virtù. Fanno corteggio alla *Fede* Sant' Agostino Sant' Ambrogio San Girolamo e San Gregorio Papa, che coi loro scritti propugnarono e propagarono la religione di Cristo: alla *Speranza*, San Gioachino Sant'Anna San Gio. Battista e San Giuseppe, che furono i precursori di Gesù, in cui riposta era ogni speme della umana redenzione: alla *Carità*, Sant' Ignazio Vescovo e Martire San Giovanni Elemosinario San Carlo Borromeo e San Vincenzo de' Paoli, de' quali due ultimi specialmente non v' è chi non sappia quanta fosse l' assistenza dell' uno agli appestati di Milano, quante le tenere amorevoli cure dell' altro pei bambini e fanciulli derelitti. Negli altri quattro grandi riparti, contengono i tondi le figure che simboleggiano le quattro *Virtù Cardinali*, e sono *Prudenza Giustizia Temperanza e Fortezza.* E qui pure nelle vele vi fanno corona i più illustri campioni del Cristianesimo, distin-

(1) Una di queste immagini ritoccate ha gli occhi rivolti al cielo, ed un coltello nella destra alzata, co' quali due atti egli offre a Dio il suo martirio. Egli è S. Bartolomeo, del quale non è ben certo il modo di morte, se di croce o scorticato vivo (vedi Moroni), ma che tutti i pittori effigiarono col coltello. Qui se ne fece un S. Pietro; quantunque non trovisi esempio d' immagine di questo Apostolo col coltello imbrandito, se non nell' Orto di Getsemani, quando al fianco del divin suo Maestro tagliò a Malco l' orecchia.

tisi per quelle singolari virtù. San Francesco d' Assisi San Domenico San Basilio e San Benedetto, che furono tra i primi istitutori di quegli Ordini Religiosi, ove l' umana superbia cangiavasi in vera umiltà, e dove un tempo ricovraronsi le scienze le lettere le arti. San Tommaso d' Aquino San Bonaventura San Francesco di Sales e Santa Teresa di Gesù, rifulsero come stelle fra gli ecclesiastici scrittori di *giustizia applicata alla mistica*, ossia sopranaturale. Sant' Antonio Abbate San Paolo Eremita Sant' Ilarione Anacoreta e l' Abbate S. Saba, vissuti fra i deserti e le privazioni, furono esempio al mondo come la natura umana, volendolo, possa temperare le sue proprie passioni, raffrenare i proprii appetiti. San Leone Magno San Vitaliano San Gregorio VII. e San Pio V, tutti Pontefici magnanimi e di gran cuore, diedero prove di un animo forte e risoluto sia nel combattere gli ostacoli, che si opponevano sul cammino di quel progresso che l' Europa, e specialmente l' Italia, deve alla Religione Cattolica ed al Papato, sia col mover guerra e riportar vittoria contro gli eretici e gl' infedeli. Dipinse ancora il Domenichini entro a due piccoli tondi nella nuova sacristia San Francesco d' Assisi e Sant' Antonio di Padova; le quali pitture come tutte le altre sopra descritte delle virtù teologali e cardinali, e di que' Santi rispettivamente accompagnativi, furono eseguite a calce. Si ristaurarono anche nell' interno alcune cappelle, desse pure a chiaroscuro ed oro. Quella del SS. Sagramento, dai pittori Luigi Pedrali e Giuseppe Migliari; le altre, a spese delle famiglie che ne aveano già, o che n' ebbero da poco il padronato, e sono: quella de' Signori Maffei-Munari, dal Pedrali; l' altra de' Signori Negrelli, dal Pedrali per l' ornato, e dal Domenichini per la figura: quella dei Signori Bononi fu dipinta fino dal 1838 dai Fratelli Vallini.

Non saprei spiegare come all' atto di collocar le figure simboliche per entro a que' tondi abbiasi potuto dire che *tutte, sia nella nave maggiore sia nelle braccia, debbano avere una sola linea di veduta partendosi dall' unico punto sulla porta (principale) della Chiesa.* Per quanto io mi sappia, non v' ha legge artistica, la quale costringa a collocare nel centro delle vôlte o catini le figure per un verso anzichè per un altro: in quanto a me, quelle delle braccia della croce le avrei poste in modo che, avvicinandosi al centro od intersecazione delle due navate, si affacciasse ciascuna direttamente al riguardante. Non fu per altro errore il farle come ora stanno, cioè nel senso di quella del centro (giacchè se pur dirigonsi al preteso punto di vista, è si leggiera la loro convergenza dalla perpendicolare, da non essere sensibile all' occhio): di che non mancano esempii, fra cui il celebre

pavimento del Duomo di Siena, ove tutti gli scomparti sono paralelli ai lati del Tempio. Ma non si potrà giammai convenire che la ragione del por le figure in quel modo nei catini delle braccia trasversali debba dedursi dal voluto punto di vista sulla porta d'ingresso; perchè la visuale dovrebbe, per un assurdo, percorrere la sua strada framezzo alle pile ed alle vôlte, perdendo così la propria esistenza, ed il proprio scopo. In fine osserverò che anche le figure nei tondi della nave longitudinale, collocate come sono, presentano in quanto alla seconda ed alla prima, e più quest' ultima, l' inconveniente di non pôter essere al giusto apprezzate, perchè lo spettatore non può, se non con grave incomodo, guardarvi appena entrato nel Tempio, o le vede a rovescio, se per entro al Tempio avanzatosi alcun poco, si rivolga indietro per mirarle (1).

Restami a dire dei quadri, che meritano l' attenzione dell' intelligente. Nessun monumento istorico, nessuna scrittura di contratto fu possibile di rinvenire, che ne riguardi la loro esecuzione, sebbene in que' tempi, voglio dire ne' secoli XVI. e XVII. si avesse in uso, in particolar modo nei Conventi, di stipularne i patti: forse le ordinazioni vennero dai privati, che ne aveano in patronato le cappelle. Ricco è il Tempio di sontuosi dipinti, e distinguonsi fra essi quelli del Garofalo. Egli è detto per la eccellenza dell' Arte il Raffaello Ferrarese (2); di quell' *arte la più bella concessa dal cielo quasi in dono esclusivo alla patria nostra* (l' Italia), *un dì reina e maestra di civiltà a quelli*

(1) Dovettero esser queste le ragioni che indussero Cesare Croma o Cromer, e Carlo Bononi a fissare nei tre gran quadri della soffitta nella nave maggiore di S. M. in Vado il punto di veduta nel bel mezzo, e precisamente nel centro del quadro stesso. Distinti furono questi due pittori ferraresi, ed in particolar modo il Bononi, chiamato il *Tintoretto* ferrarese, le cui opere tanto piacevano al celebre Guercino.

(2) Non a torto è chiamato per tal modo, mentre i suoi dipinti hanno molte delle bellezze di Raffaello. Il P. Isnenghi, nella sua *Guida* della Basilica (di S. Antonio di Padova; ivi, Bianchi 1857; pag. 69) dice — *nella vicina stanza della Presidenza conservasi un bellissimo dipinto, che direbbesi di Raffaello, se non si sapesse essere squisita opera di un suo diletto discepolo, Benvenuto Tisi da Garofalo* —. E così pure quando nel 1792 giunsero in Roma i Capi d' opera del Tisi fatti pel Monastero di San Bernardino, dov' erano ricovrate una sorella e tre figlie di lui, acquistati dal Pont. Pio VI. a preferenza degli offerenti Inglesi, *molti proruppero in evviva al nome di Raffaello, credendoli lavori della suo mano* (Storia di Ferrara del Can. Manini, T. III. nota (*a*) alla pag. 291). Nè qui oserò negare od affermare queste belle testimonianze, che in fin de' conti servono in ogni modo ad onorare il nostro pittore; ma piacemi di ricordare la giustissima sentenza del ch. Co. Laderchi, e cioè: che il Garofalo *ebbe un' impronta tutta sua, una maniera propria, differenziò di grado ne' pregi delle varie opere sue, ma non di qualità, e riesce facile ad essere conosciuto dagl' intelligenti.*

che ora la disconoscono ed hanno a vile (1); arte, che nel tempo in cui visse questo pittore, avea raggiunto quell' apice glorioso, che forse non riguadagnerà più mai (2).

Li due quadroni oblunghi appesi alle pareti del Presbitero sono del ferrarese Antonio Bonfanti detto il Torricella, scolaro di Guido Reni, e fors' anche del Guercino, come appunto sembrano dimostrarlo questi

(1) Bresciani P. Antonio; Civiltà Cattolica, pag. 667 anno VI. Vol. II. serie II. N. 132.

(2) Il ch. A. F. Rio, nel suo libro già citato *L' art Chrétien*, al Vol II. pag. 385, comincia a parlare della *Ecóle de Ferrare.* Va ponendo in ampia veduta *i vizj ereditarii si numerosi e si tenaci* della famiglia Estense, volendola perfino fautrice, coi ferraresi, della eresia di Armanno Pungilupo, il cui culto egli espone avere avuto la sua prima martire nella stessa famiglia della Marchesana nel 1269 (alludendo forse a quella *Spera* sua damigella, infetta degli errori de *Fraticelli*, presa in Verona e bruciata in detto anno). Scorda, o vuole scordare, che il processo istesso di Armanno, riportatone in parte dal Muratori, dice — neque suspicati sunt boni Ferrarienses — ecc. Scorda che il Can. Manini dice nella sua Storia Ecclesiastica di Ferrara — *affinchè si vedesse fin dove era giunta l' impostura di quell' eretico, di trarre in inganno perfino alcuni ecclesiastici di probità, e forse forse lo stesso b. Alberto Pandoni già nostro Vescovo* — che il Rio vorrebbe connivente col suo clero; chiama *impudente* lo storico Frizzi; ci nega quasi quella Scuola ferrarese, che fu assai lodata dal Lanzi (pag. 425. — Il n' y avait donc pas d' ecóle ferraraise *proprément dite* au commencement du XVI. siecle —); e chiama i Dossi quai corrompitori dell' arte *per le loro licenze ed oscenità.* Forse in altra circostanza tornerò sul doloroso argomento, e dimostreró: 1. Che se gli Estensi non furono scevri affatto di què' vizj e di quei delitti, che loro si appongono, fu colpa dei tempi, e non furono essi i peggiori fra i loro contemporanei; 2. Che noi pure vantiamo non ingloriosa una Scuola pittorica, nè v' è ragione di togliercela od avvilirla perchè in parte gli artisti o studiarono o lavorarono altrove; 3. Che i Dossi non furono i più licenziosi del loro tempo, e non furono i corrompitori dell' arte, ma l' arte allora si andò deturpando dovunque, e generali ne divennero la corruzione e la decadenza Le pretese *oscenità* dei Dossi non esistono, od almeno sono in assai minor grado che quelle dei loro contemporanei, non che dei loro precessori. Ed anzi può dirsi che la Scuola ferrarese in questo fu ben più temperata di ogni altra. Quali sono le *laidezze* che il Rio vide nel Palazzo di Schifanoja (Sans-souci) fra quelle pitture del secolo XV? Uno scherzo giovanile, che ai più passa inosservato, nello scomparto di Aprile dedicato a Venere; in quello di Settembre dedicato a Vulcano, Marte con Venere coperti sino alla gola. Non è al certo una troppo modesta cosa! ma può questa eccitare tanta *indignazione nei cuori onesti,* e qualificar *l'Arte ferrarese quale ausiliaria della prostituzione?* quasichè non avesse questo mito un celebre rincontro negli antichi musaici di S. Marco, dove superiormente ad una delle piccole porte interne dell'atrio si volle figurare il matrimonio! Lungi adunque ogni persona onesta dal Tempio di S. Marco in Venezia, lungi dal Duomo e da S. Sigismondo di Cremona, lungi dal *Santo* in Padova, e da cento altre Chiese del medio evo, e fino a due secoli dopo! Meno male che ci ha risparmiato il Garofalo, perchè sempre dipinse delle Vergini e dei Santi! Rallegriamoci adunque di poter avere questo scrittore, d'altronde assai distinto ed illustre, di averlo dissi a compagno nelle lodi di un tanto ed anzi del primo fra i nostri Artisti.

dipinti. Rappresentano la Disputa di Gesù Cristo fanciullo fra i Dottori, e la sua Presentazione al Tempio ossia la Purificazione di Maria Vergine; e sono le principali opere conosciute di questo mediocre pittore. De' suoi anacronismi parlai nelle *Istruzioni al Pittor Cristiano* (pag. 106 e 119), facendo conoscere in particolar modo com' egli nella prima di queste tele abbia posto un chierico in lunga veste e rocchetto bianco, ed un garzoncello che tiene il Pastorale Vescovile!

Di Domenico Mona ferrarese sono i tre gran quadri in fondo al coro, e raffigurano la Deposizione di Croce, la Risurrezione, e l' Ascensione al cielo del Redentore. Li primi due furono eseguiti nel 1580 per commissione del già ripetuto P. Agostino Righini, ed ivi posti al fianco di un' Ascensione del nostro Nicolò Roselli, ordinata dal Righini nel 1568, finita nel 1569; tolta poi di là nel 1583, ed appesa ad una parete della nave trasversale (indi passata nel 1851 nella pubblica Pinacoteca), per sostituirvi l' altra dello stesso Mona, ben d' assai migliore. Questo pittore, allievo del Mazzuoli detto il Bastarolo, benchè alquanto esagerato, piace assai pel particolar suo colorito e per quella franchezza di pennello che lo fece paragonare in ciò al Tintoretto.

L' immagine di Sant' Antonio di Padova, ch' è dipinta sul muro e serve d' ancona all' altare a lui dedicato, vuolsi dipinta dal ferrarese b. Donato Brasavola Minorita, e trasportata poi nel tempio attuale; pittura però ch' egli avrebbe fatta in età settuagenaria, e quando fu costruita l' antecedente Chiesa del 1341, giacchè il Brasavola moriva d' anni 84, nel 1353. V' era in questa cappella un quadro di Carlo Bononi, rappresentante il Santo Taumaturgo allorquando fa trovare il cuor dell' avaro entro al suo scrigno: il dipinto passò del 1851 nella Comunale Pinacoteca per titolo di deposito, del quale ritengo non verrà più fatta restituzione.

Di qualche pregio io trovo l' effigie di M. V. detta *delle Grazie*, che imita il greco stile avente un' espressione da non invidiarne quelle di Giotto: non dico però che ne abbia il merito artistico, nè forse l' antichità, chè anzi mi sembra posteriore di assai. Tacer non voglio poi di un dipinto che fu recentemente con troppa sollecitudine male apprezzato; ed è la Deposizione di Cristo nel sepolcro. È vero che vi trovi esagerazione, in particolar modo nelle mosse e nelle capigliature; ma vi rinvieni altresì delle bellezze nella forza stessa delle masse, e nel sentimento che sta su quei volti. Chi vuole quel dipinto del fiammingo Arrigo Clochero, chi di Ambrogio Figino: forse nè dell' uno, nè dell' altro: ma tendente al fiammingo sembra imitare in parte il Caravaggio, di cui è noto essere appunto il capolavoro la Deposizione di Gesù Cristo.

Sei buone mezze figure di Santi dell' Ordine Serafico furono dipinte dal Bononi, e ne stavano tre per parte nel parapetto della Cantoria vecchia, mentre nel mezzo vedeansene tre altre, che raffiguravano il Reale Profeta, S. Antonio di Padova, e San Bernardino da Siena. Distruttasi questa tribuna musicale, e sostituitane una nuova che sporge con lati divergenti dalla parte di mezzo ai muri di fianco, queste ultime non poterono più avervi luogo, ma vi rimasero le sei del Bononi.

Anche di Giuseppe Mazzuoli ferrarese detto il *Bastarolo*, abbiamo un buon quadro in questa Chiesa, nel quale è la Vergine sulle nubi, e stanno al piano S. Bonaventura, S. Giovanni Battista e S. Sebastiano. Il Mazzuoli si era formato uno stile tutto proprio, donde trasse non poco il di lui scolaro Bononi nelle prime sue opere, specialmente riguardo alle immagini della Madonna, che per così dire ne formano una caratteristica; sebbene poi nel resto assumesse il fare Caraccesco. Il Bastarolo moriva nel 1589.

Nel grande restauro si soppressero non solo le due cappelle estreme della nave traversa, ma ben anche li quattro piccoli altari che spalleggiavano due la porta immittente alla vecchia sacristia due la porta d' ingresso del fianco ad ostro. In questi ultimi stavano per ancona due tavole di uno stesso autore. Dice il *Servitore di Piazza* (Guida di Ferrara ecc.) che gl' *indizj della marca N. P. le fanno credere di Nicolò Pisano:* io non guarderò ai caratteri estrinseci della sigla che, per essere in uno dei quadri attraverso sbarrata, presenta oltre le lettere N. P. anche un' H; ma un solo riflesso all' epoca dei quadri marcati coll' anno 1583, ed allo stile, che pure li caratterizza dell' ultimo periodo di quel secolo XVI, sarebbe stato bastevole ad escludere l' idea di attribuirli a *Nicolò Pisano*, che oltre all' essere stato soltanto architetto e scultore, già era morto al 1270! Vero è bensì che altro Nicolò da Pisa trovavasi nel 1505 a dipingere col Bonaccioli nell' Oratorio di M. V. detta *del Salice* (non più esistente), non che autore nel 1518 di un quadro nell' Oratorio *della Morte:* ma chi era già pittore nel 1505 poteva operare nel 1583? Nella mia Guida io dissi que' dipinti essere d' ignoto autore, e *facilmente della stessa mano di altra tavola già appesa al muro della prima cappella a destra, forse della scuola di Nicolò Roselli* morto nel 1580, giacchè vi scorgeva molta imitazione del Carpi, specialmente nella figura del San Paolo, sebbene ancor molta se ne veggavi del Bastarolo (il qual quadro per altro è assai ritoccato, e forse avea nella parte inferiore un qualche devoto, trasparendovi tuttora una mano non bene velata, in atto di chi sta orando). Ma torniamo alle due pale dicendo che il

Sig. Ubaldo Sgherbi, con miglior critica di chi attribuivale al Pisano, le suppose di Nicolò Paganelli Faentino, nato nel 1538 e morto nel 1620, tanto più che i di lui biografi dicono confondersi qualche suo lavoro con Luca Longhi, di cui alcun poco partecipa pure il Roselli. Però sta in fatto che le due pitture sono del ferrarese *Ippolito Naselli,* pittore finora ignoto nella nostra Scuola, e le sigle significano *Nasellus pinxit, Hippolitus Nasellus pinxit.* A Mons. Can. Antonelli parve di vedere sul libro, che in uno di detti quadri tiene aperto San Bonaventura, alcune parole framezzo a molte linee d'indeterminata forma; e meglio meco insieme osservate, vi legemmo schiettamente *Hippolitus Nasellus fecit,* e più al basso *hippolitus Nasellus civis ferrariensis :* la prima faccia del libro porta scritto in testa *prima pars* , e la seconda *opuscoli,* e per numero della pagina l'anno 1583, ch'è poi ripetuto presso la sigla nell'altro quadro, per cui risulta essere questi due *pendants* stati eseguiti nello stesso anno; epoca cui è perfettamente consentaneo il carattere o stile del dipinto. Un *Francesco Naselli*, morto nel 1630, fu buon pittore; mediocre assai fu *Alessandro*, che vuolsi suo figlio. Ma di un pittore *Ippolito* niuno fece mai o fa menzione; per cui mi si dovrà perdonare se a lungo parlai di queste pitture, sebbene il merito loro — non per altro dispregevole — non reggasi al confronto di un Garofalo, di un Dosso, e nemmeno di un Carpi.

Quattro sono i dipinti del Garofalo, non contando que' piccoli quadretti, che prima d'ora faceano corona alla *Strage degl' Innocenti.* Questa pittura del 1519 è veramente classica, incisa nella *Storia* del Rosini, e nell'*Ape* di Roma; *per essa Benvenuto si valse, per primo in Lombardia, dei modelli di terra per veder meglio il giuoco delle ombre e dei lumi sulle figure, e del manichino di legno snodantesi nelle giunture.* Quest' opera stimasi la migliore fra le sue, chiamata eccellente da tutti, maravigliosa dal Vasari, nella quale si esprimono ad evidenza i grandi effetti dell'amor materno. Il secondo dipinto, eseguito nel 1526, vien detto la *Madonna del Parto,* avente nella composizione il ritratto del committente Leonello del Pero, che allora era proprietario della Cappella, passata poi nella famiglia Riminaldi, ora Saracco. Questo quadro fu anche adornato di cornici e fregi eseguiti da un Matteo Correggioli, sopra disegno di mano dello stesso pittore, come risulta da una scrittura del medesimo anno 1526, del dì 11 di Gennajo, dove appunto si conviene per la esecuzione *di un fornimento de legname, et due frixi, uno de sotto et l' altro de sopra, intajati, et uno frixetto ..... et uno cimo* (cimazio) *intajato, et due vasi, et li sia fato uno pedestale, et intajati li capiteli ..... et sia come uno*

disegno de mane di Bevenuto da garofalo ..... et questo a m. Leonello de Perro habitatore in Cosandoli (Consandolo, terra della Provincia ferrarese), *qual quadro è dipito di mano di benvenuto da garofalo una nostra dona de parte* (di parto), *et è ritrato lui* (cioè Leonello) ecc. ... *Et è il pretio di Sc. otto d' oro* ecc. (1). Il terzo dipinto, del 1537, è la *Risurrezione di Lazzaro*, il quale vedesi avvolto, secondo l' antico rito di seppellire, in un lenzuolo, e sostenuto da uno che si tura le narici a causa del fetore ch' esala dal quatriduano cadavere. In questa rappresentazione l' Artista si attenne, se non del tutto, almeno per la parte più essenziale al testo delle Sacre Carte, ed agli usi di que' tempi, come osservai altrove (2). Il quarto, del quale s' ignora l' epoca, è la Madonna detta *del Pilastro*, perchè M. V. si vede seduta in trono sopra un basamento, alli cui piedi stanno alcuni Santi, fra quali sporgono il volto anche Ludovico di Esaù Trotti e Ludovica sua consorte (3).

Avrei potuto parlare più diffusamente di questi quattro lavori; ma oltrechè, come dissi, trovansi descritti con maggior dettaglio da non pochi scrittori, ai quali si può ricorrere, ho pensato di non dovermi dilungar troppo in questo scritto, che ai soli quadri non è limitato. Ed osserverò poi che inutili sono le parole per chi non rechisi a vedere i dipinti; e per coloro che vadano a contemplarli, più che le parole, parlano le opere stesse con quelle magiche bellezze, che in tre secoli e nelle varietà dei gusti non furono mai disconosciute.

Un altro veramente bellissimo dipinto è quello in cui vedesi M. V. in atto di adorare il nato Gesù. Si è sempre attribuito a Gio. Battista Benvenuti detto l'Ortolano; ma per chi attentamente osservi questa pittura, vi trova per entro i principali caratteri del Garofalo, eccettuatone il volto di Maria così esprimente la purezza ed il virginal candore che sembra di quel fare alquanto più antico e tendente al così detto purismo (4). Non è altrimenti vero che in fondo al quadro vi si trovi scritto

(1) Questa cornice ora non è più: forse ne fu tolta quando venne assai dopo dipinta com' è attualmente la cappella.

(2) *Istruzioni al Pittor Cristiano*; pag. 145 nota 1.

(3) Le suaccennate quattro pitture del Tisi furono incise dal ferr. Michelangelo Vignocchi a *mezzamacchia*, sopra diligenti disegni del distinto pittore Antonio Boldini, e fanno parte della *Collezione di dieci dipinti* ecc. già più sopra citata. Le descrizioni sono: la prima, del Cav. Gio. De Angelis; la seconda, dell' Avv. Giuseppe Petrucci; la terza, del fu Prof. Ab. Antonio Meneghelli; la quarta, del fu Avv. Luigi Caroli. La Risurrezione di Lazzaro venne essa pure riportata in disegno nella *Storia della pittura italiana* del Rosini, già altrove citata.

(4) Dice il Rio nell' *Art Chrétien* — *Ce chef d' ouvre* se trouve dans l' eglise de

il nome dell'Autore (1), ma soltanto sopra un piccolo tronco vi si vede l'anno MDXIII; la quale circostanza, ch'è conforme alla consuetudine del Tisi, e l'altra ben più importante che i varii quadri attribuiti al-l'Ortolano tutti son fra loro diversi di effetto e di stile (nè alcuno di essi vidcsi mai segnato di questo nome, nè alcun contratto si trovò mai seco lui fatto per pitture), più d'una volta mi posero in sospetto che appunto del Garofalo sia quell'opera stupenda. Robuste e giudiziose sono le osservazioni del Co. Laderchi, il quale anche giunse a dubitare se l'Ortolano pittore abbia mai esistito. Io non entrerò in questa polemica; tanto più che fino dal 1448 esisteva in Ferrara un *Benvenuto Ortolano* del fu Giovanni, come si ha da un rogito del 14 Novembre di quell'anno: ma per chi brami addentrarsi nell'argomento, non sia grave il leggere quanto ne dice quel dotto scrittore nella sua *Pittura ferrarese* (2). Certo è che del Garofalo non si conoscono pitture anteriori a questa, sebbene del 1513 egli già contasse oltre ai trent'anni. Dir non potrei, come asserisce uno Scrittore straniero, che il Tisi prima di quest'epoca *soggetto andasse a diverse influenze, che gli furono più o meno proficue;* giacchè non saprei donde dedurlo, non conoscendosi con certezza, come dissi, opere sue di quel tempo; ma un artista cotanto distinto non può non averne fatto delle pregevolissime anche in quello stadio anteriore al 1513, sia per l'età sua fiorente, sia perchè i suoi lavori, che ci son noti dal detto anno in avanti, tutti lo qualificano a noi per gran maestro dell'arte. Quindi niun ostacolo a ritenere anche per questa parte ch'ei possa essere l'autore di così ragguardevole pittura.

Se lo spettatore, che ammirò già la nobile grandiosità del Tempio, le sue pitture a fresco, e le tavole degli altari, facciasi a mirar questo quadro quale ultimo argomento di sua contemplazione, vedrà come l'artista nella immaginazione sua, naturalmente calma e pura, giungere abbia saputo all'altezza del soggetto, ed infondere nell'animo altrui un tenero e soave affetto di religione: scopo che ogni onesto e capace pittore prefigger dovrebbe a sè stesso allorchè il suo pennello e la sua mano abbiano a trattare un sacro argomento.

Saint François; c'est le theme favorì de l'ecóle Ombrienne, la Vierge en adoration devant l'Enfant Jesus; et l'on peut dire que peu d'artistes ont trouvé des inspirations plus pures pour traiter ce sujet mystique.

(1) *Servitore di piazza*, o Guida di Ferrara; Ivi, Pomatelli, 1838 pag. 165.

(2) Frizzi — Storia di Ferrara, ediz. 2 Vol. 5; Appendice settima — *La pittura ferrarese* — pag. 383 e seguenti.